

AUGUSTO BLOTTO

P O E S I E P E R M I O F I G L I O  
(IL PERIODO SALAZARIANO)

+ + + + +

1 9 5 7

= = = = =

Un uggiollo di montagne in catene, pastina  
azzurrognola e contorta; una coppa d'ombra  
perfusa e spessa sulla nostra terra,  
in mezzo, in un freddolino bianco  
da siepi nella sera quasi buia a ciuffo e terra  
con un agreste pontone di breve pianura  
X morenica, di un fatturato pioppo con la fogliolina di scorza, il  
(legno,  
la tarsia ocra, di un cascinale lungo, un fiumicello,  
i tralicci continui sopra le mucche  
d'un arancione spesso piccolino  
di caldo, piatto ai fasci polverinati  
dalle gole delle montagne in sfondo piacevole,  
e un'umidità d'incenso pasturava il cencio  
rosa turbato, piccino, del freddo  
laccato sul tramonto di dente marron  
(le montagne nostrane) e di pastello con filini  
quasi turgidi di ceruleo, guadi,  
con favole di flore di fumi, pastorali,  
fogliame di coltre angiolesca  
X e il fanale che beccava i treni, curvo,  
bello fermo, piccolo

X e il fanale che beccava i treni (bianchi di banda e latta inter-  
urbana), curvo,  
bello fermo, piccolo

X marginata, di un fatturato pioppo con la fogliolina di scorza,  
(il legno,  
la tarsia ocra, di un cascinale lungo, un fiumicello,  
— apprezzo da rancoroso plastico, da dormire,  
da dita saliva e campir topografici stridii d'argilla —  
i tralicci continui sopra le mucche

Una' esatta volta, in un autobus urbano,  
ero disorientato dall'essere così spazzacamino,  
non le mani in tasca, con slogato proietto  
(mani! arrossate del freddo, nebbia di gel, piazzato)  
ed ero con <sup>rosse di</sup> stringa di cocche

a un repellente da matrona e musetto  
contemporaneamente, con odor fondaccio di soldi  
un poco, nella borsella di comare,

ed era un ritorno dall'ufficio, dove appena

— io, a un livello culturale così imbriso,  
ormai, e senza più scavalcare parole,

[coscenze, indegno,  
non p' arrossato e senso di sporco e polvere  
nelle scarpe e nei capelli, un p' intramata

la flavella, gli occhi stanchissimi di nonciglio  
e un' impressione di rimbore in tutto l'into, uiglia

col freddino dello star stretti in disagio  
quadrolino

come in faldette di matite o calcare

con mani e arrossatine, nella tenuta molto

defti unutilitate pioni di lavoro e <sup>di</sup> stanchezza [modesta  
col senso acuto di rancidine e freddo

localizzato in zone, al naso, al mento

e tanta arsura alla sera pena di carta

con le unghie lunghe a cordicelle espre

Ha inservire dopo 1997  
tra "Una uggolito" e  
"Nel pallone"

2

mi aveva fatto pensare l'ovetto aderisco  
mangiandolo come carne, in bocca mummata;  
ci volevano però ricreare  
bene, e eravamo passati nel centro  
più a portissimo della città per comprare  
di gradimento e prezzo.

Ho visto Attilio,  
in quell'autobus di ritorno;  
e i miei capelli,

quelli non questo tanto attaccato io dissi

ad ca "c'è una persona che vorrebbe assolutamente  
esistere, come lui farà per me; ma

[controllato che non mi  
per cui spesso poi vedeva soltanto i capelli  
[guardi,"

meschinamente, io con la testa chinata,  
e facevo in modo di non vederlo, i perché  
sono forse tanti, lui era dottore,  
era tutto un altro ceto, ormai, come lettere,  
come profondità; mendicava le sole muse  
di essere in quel periodo dei Reale e simili  
epiloghi della raturina, discussioni  
nel Partito, per dire "dopo tutto quello che c'è

3  
stato, fra persone come noi non si può non unirsi,  
essendo accorti nella fedifraggiata,  
ma erano tutte spiegazioni false,  
tutti montare su un piedistallo inesistente,  
perfino

= \* = = = =

Nel pallore di strade la cerniera  
 di pochi mucchi di neve davanzava  
 nello smortume d'una chiarezza  
 la primavera verso i campi dei camion;  
 tutto era nuvoloso in quell'ardesia  
 sarmento del primo pomeriggio quasi  
 violaceo, lindo di tetro,

ma un calore  
 come immobilizzava la fusione  
 appena accennata, giacente, del pavimento  
 di neve zoccolo in certi tratti di strade  
 un po' a rulletti, del terriccio:

una cosa marron, acquiesca

X elastica e nuvolosa,

e il triciclo o il passero  
 essere tutti accorti d'un'industrialità  
 provinciale, militaresca, in quel tortora,  
 e quasi un formicolio, le pagliuzze, sul sodo  
 quasi buio di colonne di marciapiedi  
 semisonori, deserti, acquattati,  
 appartati in diritture quasi smangiate  
 di cincischio allo svolazzo verso campi  
 salubri di catrame e cartone fodera  
 presso i campicelli di calcio:

e i collaudi  
 stempiati e arancioni di forzutaggine  
 sorniona: un'attenzione estrema al benefico

X elastica e nuvolosa,  
e il triciclo o il passero  
(intendevo così per la forma, lo scalpito;  
e anche per la briglietta, la berlina beige)  
essere tutti accorti d'un'industrialità

sentirsi fino i contraccolpi nell'esser materialmente (realment  
(fermi

e quasi deliziati (di sonno) di crogiolo a vedere  
ruotare le prospettive, calcareamente  
appetitose,

e a seguire in contorni  
faldetta di sanità della propria fisionomia  
il passare di oggetti sotto platani irretiti,  
il camioncino esser potentemente  
più in là di prima, con tutta un'aria di Car-  
zù o di chissà quale paese nel getto di lombo,  
nell'ala smossa da quel semplice spostarsi  
e condursi come ha fatto, fugando beige di zone

l'acquoso, col suo pesce sagomato  
in limite di lume a selciato pecora

= = = = =

La mia vita è stata tanto triste perchè  
penso sempre a una prova senz'appello,  
in cui vengano classificati definitivamente  
primo secondo terzo e così via  
tutti gli uomini abitanti, e il valore  
di ognuno:

la aspetto proprio sempre, mi accorgo adesso,  
che questo slancio conoidale verso la tempia  
fioca dell'azzurro in cervice ribattino  
mi sgargia quasi sempre, nella continuità  
delle azioni, senza che io me n'avveda,

e penso sempre  
a una classifica su cui non si debba più discutere,  
di me e di tutti, come scrittori o anche altro:  
una cosa oltre la quale il merito sia solo in yacht, come,  
non abbia bisogno di scomodarsi perchè i suoi titoli lo classi-  
(ficano

=====

Una vita incantevole di collaudatori,  
un omaggio alla furbizia e

in certezza un essere

contenti perchè non si ha da fare quasi niente,

una quadratura di voler esser timidi,

robusti, quasi un panciotto da signorile

arguto e un po' birillo di devozione

farceuse, a posto, come mio padre il riconducente

anche le smaccate barzellette a un nesso

di fondo altrochè capito, mercenario, più o meno nostro

eccoti qua, simpaticone,

in coloniale, attempato, allegro e angheria

eccessiva, smodata (cattiva) villana,

se non ponentare in un pomeriggio placido

di maggiolino presso cordoni di caserme,

le più alpine e le più abbronzate di succo

*sgomitante*  
tragico di buonumore nell'umorismo

della serenità, pienezza del chiaro

Quasi impossibile, dire proprio com'è ...

*sgomitante*

= = = = =

Oh! sì! il tirrenismo,

mi piace di slancio ...

Questo è copertura d'un'amarognola

primavera a sifone benzinato

nella chiarezza del sole sul nuvolo velluto

(Montesi: auto beige, auto chiara, pioveva a tratti, quei giorni ecc.)

blu di tarsia lacca a ganci di campi

abitati dalle strade disseminate di camion semoventi;

un nuvolo a lancetta e a sifone, chiaro

di piovoso sull'asciuttura dei gibbosi

asfalti a rotonde ramate di attraversamenti

della rete filoviaria, una triturrata

polvere sacconava in cerchi un po'

marron la primolezzatura, e la ravviatura, di tali

chiari e tepidi asfalti, nell'indecisione

del nuvolo e nella copertura compatta dell'aria

di pioggia libera, quasi frignante a rastrelli.

Mediterraneo e tirrenico l'amaro

e la fungaglia di caffelatte vaporizzato

nel cioccolato di tanti mandorli finissimi

a quasi albe con la pioggerella denaro

sul punto di avviarsi, in quel momento di benevolo notarsi

prima di tutto quello che accadrà oggi

— con la dolcezza di essere camerateschi

fra compagnie attese e gremito di snelle  
 che ci saranno materne, in un'alacrità ineccepibile  
 di verità e sciolto tenue, lubrificato;  
 la perfezione della nostra giustizia, infine —  
 di equità su annuvolati quartieri  
 festivi come d'un grande incontro preparantesi  
 appuntito di gioia, come un quattordici luglio  
 alla mattina riposata e glauca di azzurrognola — vie vuote —  
 benzina, rinvigoriva come un ossido  
 parco l'onice dei marciapiedi o delle grandi  
 gie di comunicazione così palpitanti di a fondo,  
 di galoppare e battito quasi mensola  
 dura d'un telone, cuore d'avvolto, la nostra corsa,  
 una parentesi di ferretto nell'erba dolce  
 e di benzina quasi natava, borchia  
 di nafta la più verosimile sull'erba folta  
 di lustro simpaticissimo, apricissimo, ai bordi  
 d'una sosta d'intenso blu e verde in cui si aspirava, quasi sotto  
 (una pioggerella  
 — e l'aria in

darci dentro granitica di brio —  
 erculea, rientro alla vigilia di feste  
 promettentissime, uno xilofono di tappetino.

E tutto in un Meridione, o in un Centro, di nostra altra spi-  
 (gliatezza;  
 riconoscibile al sentore di quegl'impeti  
 ripetentisi di partenza per viaggi anche comandati,

ma in quell'epoca e in quei posti, Centro  
 — lo scatto verso i posti, gengiva  
 filettata di argento, il bel sprone d'orare —  
 del mandorlo e della chiara polvere piovosa  
 sul decoro d'un asfalto annuolatissimo, cerchietto.  
 E una ruggine d'insalata o sudore ambrava le tempie  
 refrigerio, all'accorarsi umoristico e messo su per scherzo, di  
 (una giornata  
 ardesia quatta quatta, con il tepido sarmento  
 colloidale sui legni dei marciapiedi, la ridotta:  
 insalata scultorea nel nuvolo sudore bronzeo,  
 tramonto paglierino d'asparagi netti  
 e di arancio dimesso, coi legamenti,  
 un nuvolo ardesia scura, magnanimo, melodioso,  
 che veniva accennato dai monti solo alla fine del giorno  
 prolungatissimo di primavera ovulo  
 chiaro, certo, con il premione, con il premio degli amici ricchi

Per il processo Martini (auto beige, auto bianca,  
 piovosa a tratti, quel  
 premi ecc...)

= = = = =

Questa mia schiacciante sciocchezza  
non è dicibile se non con furbette  
addizioni di arancio di incaricarla  
di darmi un po' lo sgambetto, piacevolissima  
ironia e sfottere, meno di quanto predichi  
io veramente, eccetera eccetera;

così

è in realtà logoro di dolore questo che parrebbe  
superiore, è meno, è un vestire  
di ben poco la tragicità della veritatissima, qui.

Sembra che io abbia capito anche la nullità,  
e la sappia alleggerire nel prenderla per quel che è;  
invece non è vero, sono piccoli  
cunei d'intersezione che, purchè si facciano,  
io li faccio, unicamente per ricoprire  
X di molle e modo l'epoca della bomba,  
questa schiacciante sciocchezza, io, qui,  
che non sono più niente per nessuno e non vedo come  
potrò sperare di finir d'essere ignorante.

Superare su questo è traditore  
soltanto, è che il blocco non può esser sopportato  
da tutti proprio, e quindi ci si scusa,  
non altro, con questo che parrebbe distacco,  
padronanza, sfottitura: meno che offre  
A il fianco.

X di molle e modo l'epoca della bomba mia,

X il fianco.

C'è stato peggio di questo,  
ma solo nelle cronache, dove si dice "il duro..."  
"che finge ..."

Son tornato a parlar del massimo  
male, come si vede, dei dubbi nella composizione.

Ultima spiegazione di questo, e girata di vita:  
sto già male ma so quali sono i limiti del mio dovere.  
Sono fiero, insomma, di non parolare che di onestà, di quel che  
(mi compete,  
di quel che è massimo nel cirretto di lavoro lineare.



IL BEL VERSO SODO PER FINIRE UNA POESIA  
(COME NEI GIOVANI CAPRONI)

Olimpica la modellatura:

un commiato

verso cui convergeva tutto l'instabile,  
l'insofferenza, del proseguire a star  
con fastidio, prima, durante il corso  
del pensiero; una gradita e ferma  
piacevolezza di forme in un sorriso  
compiuto e in agilità come un salto bell'e fatto,  
eccole lì che stanno, torello muscolo  
che ha le spalle sciolte e lente, il robusto  
d'un'immagine felice e tutta visiva,  
un po' baggiana di bonarietà,  
tutta colore, che si usa mettere  
in fondo sì che se ne assapori a bocca  
sillabata lo scolpito gaudioso,  
in un concentrarsi refrigerante di gioietta, rinfocolo  
nel retro delle labbra sotto occhi giulivi.  
Non critico e non voglio nemmeno che mi sentano ...  
Chi? Ipotetici, comodi, appoggi ...

= = = = =

Cartaceo vento crasso,

che l'emulsione

di terrapieni sterrati villosamente  
 nel nuvolo completo di grimace  
 centrifughi in pezzettini di scagliette  
 di midollo, piombo,

la sorvolata sui terrei

maleducati di capelli cretini  
 sbianca sempre di più in un'agitazione  
 istantanea e di battersela, corsa intima

un insieme

di fregati, tutti lucidi di malumore  
 sulla pelle, marmorea e un po' plastica a diti,  
 come quella dei morti, della fronte:  
 paltò viola vino si annodano a cordoni  
 capelluti di sciarpe contro i bocconcini  
 acidi di pane che chiunque avrebbe sui denti  
 calducci in queste giornate di idiota riso,  
 e la tosse irritandoli va a far benedire  
 lor mollicci in gola per facce stufe,  
 piatte, inefficienti, le narici carminate  
 di fiatone crosticella dal wangué in fronte,  
 cerchio carbonchio e odor di gomma bruciata;  
 bianchissimi sotto il cordaceo di capelloni  
 simili a piastre di conchiglia tanto son uniti  
 da nodi secchi, quelli di tutta la popolazione

è come si poggiassero quasi trasecolati  
una mano sul capo a tanta calura  
rimbombante di vetri gialli-acquario  
a telai di legno mobili di tram con cocciniglie  
scudate che stan quasi immote <sup>ed e</sup> nel sospirone  
della luce dell'ora sui marciapiedi, pomeriggio  
nella

## SENZA DARCI TROPPIA IMPORTANZA

La carnagione del cielo piccolino  
 cilestrava un fanghetto quawi da rosa  
 tonda, tombolotta, col cappellino,  
morbidezza
 di polpastrello arrosato quietante (passante) sull'umidità del  
(ghiaccio
 che fa gota, con vapore, al vetro di una finestra di stanza  
 tanto decorosa, nella penombra cuoiacea  
 del biondo linone d'un pomeriggio come con campanelli di mosche  
 e l'amaro alla fronte, leggera crostina,  
 di sgelo con i vuoti d'ambra lucida  
 dell'oscuro, nel pallido limone d'un pomeriggio  
 pesticciano di febbraio, sotteso di marron  
 rammaricato con i fasci di luce di dissanguate  
 matrone col dito in bocca, nella stanza di quadri.

Però non era, fra le colline scorticate,  
 triste quello sgelo, il solito vagante con acqua  
 nel cielo di vestiti confusi; un verso vera  
 che è verso festa presentava le sue  
 spine mantello da giardini solitari in spalti,  
 in quella città di provincia, come con alteri  
 pretini a dominare quelle viuzze  
 dolci di verdure e acque, mezze declivio, sonoramente  
 guarnigioni di chiese di leggerezza

e pane verdinato, dove una paglia  
 rosa cincischlava col sole ancor campi  
 di neve a lisca, azzurrata dalla sera,  
 — ma solidità di regali che vado a portarle,  
 da negozi campagnoli e come ironici,  
 ma fornitissimi e praticamente lussuosi,  
 arzilli maggiordomi di a piene mani,  
 di favorire tutti con una larghezza di mezzi,  
 di esser <sup>lo so,</sup> ben riforniti, brillanti —  
 e sulla <sup>sul granito</sup> granita ciondolavano le gocce  
 da oscurità bionde e con fili di fieno  
 di gronde, di stallaggi; mattonati  
 i muri picchiavano come d'edera  
 il rustico di quel silenzio burbanzoso,  
 carminio da grattare;

ed erano villotte  
 canarine di meridiane e adibite a fattorie,  
 che con archetti di cancelli impastavano il rigido sentenzioso  
 di quella sicurezza. Bontà di rondini  
 quasi intemerava di tepore giallino  
 la coda di quei mattoni, in una sera d'uovo  
 commisto, il gran sollievo e il signoreggiare;  
 e come una flora irta di legnetti  
 di paglia ganglio acqua,

il sole abbassatissimo  
 e il consanguineo cielo di mezzo risetto,  
 carneggiato di piccolino, così tagliuzzato di luminoso  
 ridotto, e rosa come di guadi,

slanciavan d'un cobalto di snello pathos  
la dolenza della cervice che si volge a ispirare  
lunga e antica, la copertura piacevolissima  
del cielo d'insperato, del febbraio del mare  
del bianco di reviviscenze così mezze socchiuse  
di riposo da metallo di spine, ~~il~~ sospirone  
bonariissimo di nostre tante vicende che anchilosarono  
similmente, e questo sbucarcene ecco qui fuori  
di calmi giorni, dolci di verdura.



= = = = =

L'entusiasmo gemmato di essere al ritorno, in una giornata così completa di lucidità nelle pile quasi fiammanti delle cascine nella pianura, viste da sopra, poggio balcone: la soddisfazione di avere imparato a vendere come a fondo, con persone serie, in questa difficoltà di trattazione nei posti dove il mio nome suona come poderoso, come inchino (sapere quasi io abbia qui un padre, con l'agio delle ville più belle, cotognato di lampone, perchè così aerate, confortevoli, un attacco a un padre che era come dei loro e a cui come parlare riportando stasera a casa l'affare e la bellezza della storia;

ma non è stato così, per scivolo di sciupato, mio padre); tra sufficienza, casette ottocento col loro ufficio postale e centrale di torre ottago-  
(nale  
come lucernari fuligginosi di moreschi e magnifici molini, di veri villaggi intorno alla dominazione — con i muri color lino e pini civili a tettuccio e una lunghezza di lenzuolo arancione, quasi coloniale i muri con cotone e imballo —  
insostituibile di un generoso '36, languido

di una macchina cortesemente messaci a disposizione,  
partita dal bell'umido del tessile  
in gialli grandi cortili, movimento di ronzià  
al canale prealpino verso le tre,  
quasi bambola la cabina col suo  
lascito di fagotto, tremolo come un'ambra  
molle, di bordo, delle soggezioni più riverenti  
dei nostri occhi ridenti alla maestà di certi pomeriggi  
un po' nuvolosi e caldi, con un bulldozer gastrico  
in una zona morenica irretita di sambuchi,  
sgelata di febbraio, torrida, mezza addormentata,  
illuminatissima da una giornata magnifica,  
stecchettata di dolce da un velato nel celeste,  
che era quasi ardesia, quasi greca marron  
con tutte le Alpi dei tuoi posti più arco  
(L'ambiente di "Così")  
mezzo furbesco, mite, di braccio al volto  
di lato, verso la nuca, di finta, cara sospettosa: di slancio

=====

X "miserabile"

E sei la stessa cui mitragliata dal

— lunga, dolente, di viso ovale e raccomandarsi affettuosamente —

X latte nel pane faccio premura per  
 l'armadietto metallico dell'entrata  
 in fabbrica, tu carciata di tanto  
 di velluto nel roco dell'ombra di faccia  
 dolce e nell'accento, verde materna commossa mela,  
 disperazione e intimo del momento,  
 mentre giuggiolle fuori sono cobalto e minestre  
 le sirene sulla polenta del mezzogiorno  
 lucidissimo in neve e legno in usci  
 di rivendite così montanare, galassiche e amo  
 inenarrabilmente in un'angoscia di sogno <sup>nell'ansioso spazio del sogno</sup>  
 per l'entrata, per la coincidenza del treno, non so,  
 e manifatturiero bolle il celestino  
 fuori, su fritta neve in seminò a marzo  
 e cataste di sana legna a morena  
 e rocchi di diaspro a massi simpaticoni  
 con un sorvolo d'aeroplani nell'arancio  
 casalingo, noce e limone di <sup>X</sup> liquore  
 in questa tiepidità primaverile  
 X del seme che scoppia fra il tenue fanghetto a verza  
 in campi di sambuco e di quadrato spiaccichìo lido

è liquore,

ripido che saona seme fra il tempo

X del seme che 'lascia rumore fra il tenue fanghetto a verza

X mi mitragliate, addominata, dal

X latte <sup>[presente]</sup> oscuro nel pane ~



=====

Rezzo.

verso queste pensioni o osterie si ritornava,  
 la sera dell'ambiente campito  
 di vicenda, <sup>\*</sup> mezzi ubriachi, nostri, a dormire  
 così commoventi e felici, presi dal malaugurato,  
 nell'acido di quei tavoli, sonno per gli occhi chiusi,  
 immobilità di esser tanto fertili,  
 la pastasciutta presso il vino nel bicchiere bolloso e terina,  
 l'eccitazione, il voler essere ancora là (da dove si era partiti,  
 (proveniva da questo povero  
 da questo copricapo fragrante verso notte, quasi labbro  
 beato in alberghi, il dondolio e il franco, dolce

<sup>\*</sup> consulta di quelle veda (e formicole  
 alle suave sopra mordibile) radice  
 per la presunta merce ubriaca - i nostri  
 della a dormire

\* \* per secoli lambiti

## PER POESIE POLITICHE

Era azzeccato, quello che dicevo; le cronache successive  
l'hanno confermato; quell'ironia di ora  
non è sulle cose, giustissime,  
ma soltanto, e poco, sul fatto che un po' di onore  
di vaticinante che centra io me lo addosso, e quando  
ci scherzo, su questo benevolo difetto,  
di stringi stringi non ha torto  
in sostanza

*l'ironia di qui adesso*  $\&$  *(che non è allulano  
o sbatte)*

= = = = =

Imponentissimo il taglione dell'  
 oscuro, in questi trabocchetti di piani  
 terra ove s'ingombrano,

nel luccicare  
 azzurrastro di case nuove tra stagno,  
 in questo soffocare di essere presso terra,  
 di essere quasi finiti nell'umidità,  
 fortoriale di gastrico campano  
 di lattaio, nell'emergenza molle  
 della febbriciattola, alloggiati miserabili,  
 forse occhioni coi bimbi radura,  
 forse rompitori di scioperi.

E dentro  
 s'ingombrano, non ci stanno, i comò  
 è come se ti prendessero con due  
 piani un po' a sgimbescio tra loro il collo,  
 truci, si urta la tendina,  
 il cerato schermato verde si ricopre di bottiglioni  
 e di picchiettature, la maddalena <sup>o assunta,</sup> dei grossi mobili  
 ti baccana lo stinco in un'impressione  
 di sapone su asciugamani di spugna al mattino  
 schifosetto di cipria mentre fuori  
 fetido piove acido su fumi di ferro,  
 su cui non c'è un accidente da dire o suppergiù  
 prosciugati, in orecchia — e mignolo — a fratelli

minori che forse non son nemmeno occupati  
e si aggirano così col bagnato e il carne  
della flanella molto larga, coi letti  
\* umilianti di caldo nelle stanze boccone  
fra la raganella di rasoi elettrici o di insaponate.

\* parria mezzi aperti baidere di ussivi  
- marmette riondate del nasobio l'unglia d'aluce  
- piastelle



= = = = =

Talora si è dimessi, nel polveroso  
 notturno quasi tondo d'un motore che hanno  
 provato a lasciar spegnere macchine, magari una,  
 accomunate con noi al passaggio a livello:

parlotta

la familiarità distaccata e quasi vibrante  
 di lontananza, di chi si stira o comunica,  
 mezzo blando, avvistamenti a chi è nell'interno della sua auto,  
 così rifranti di arrivare alla casa del  
 proprio sonno in chissà quale paese,  
 prossimo, certo, uno di questi paesi  
 che taglieremo dalla risera dei  
 paracarri punteruoli rinterzati, bianchi e neri,  
 colonnine di ligustri, razzare di rumore  
 che facciamo ripercuotendovici leggermente,  
 barbarazzo di paese che secheremo,

coi fari

ambra di bianco e nero lucido come pioggia

e questo bubolare di parlata  
 modesta acquatta orecchie, come bigoncia,  
 nel silenzio della campagna di strilletti  
 benefici molto lontano, pare di sentirsi persuasi  
 da un acciottollo di voce che continua da chissà quanto,  
 intervallata da benevolo grasso ridere,

e il sospiro

\* (gettati)

fiato fresco d'un sottile silenzio  
sui gemmati o sul triangolo rasposo  
della polvere durante la notte che rulla, gelso

La plataneta di come stanno le cose  
(le piante capitozzate)

## L'EPICEDIO PIÙ BELLO

Potenza della morte, bonarietà nei vivi,  
 ho visto profondamente la vacuità  
 nello sguardo<sup>x</sup> come<sup>x</sup> vien lasciata a taglio  
 stecco, dalla crudezza d'un solo morto, lui.

+ le, a lei, s'int.

Il sole passeggiava sulla polvere  
 primaverile d'un leggero slancio<sup>elastico</sup>  
 abbronzato, come d'acqua tanta  
 a piante di mirteto; ghirlandio  
 come d'acqua frangiata assaporava un cofano  
 di benzina nella semplicità del tepore  
 ovato, fra spigoli di nebbietta diurna,  
 su un tavolato un po' caldo, un po' arancio, rasposo.

Non c'è che da tenerlo ben presente,  
 capire:

non fa nessuna fatica,  
 la commozione, la carità prendono il posto [che hanno]  
 e regnano, dominano: se lo meritano,  
 parte di noi, pur senza pensarci, le merita;  
 e ci si sacrifica senza balbettamenti.

Notte, così secca, fondamento di ghiaia  
 che viene, ambra di tutto il gozzo

\* ( da lui [s'int.])

dei colli territorialissimi, da treni fermi e locali, la sacca  
del fiume nell'altura ondulata, l'elastico  
del salice presso la ghiaietta, il rotolìo  
del ciotolino tondo come cece,  
qui la possanza d'un gran respiro, il nostro  
sospiro mi ha portato a centellinare  
quasi, con lo sguardo accurato, l'amarezza e il rimpianto  
sulle caratteristiche fattezze di lui  
che ho conosciuto bene, monumentale ora,  
dolorosamente composto tra un soccorrersi di gente a posto,  
che dà frescura, virile triangolino  
di raspa, lui non tra ridacchiare.

Con quel sole su fronte di salute  
nel leggero sudore arrugginito  
l'emozione dell'azzurro e della pienezza  
di pasti nei bravi cori che le corriere  
appuntiscono d'oscurità, arancioni selvette  
triturando con fascio di polvere della curva della strada  
veniva tanto, e mi venne, da pensare  
alla privazione così sguisciata, estera,  
di me che non potevo, nel funerale,  
far altro che mangiucchiare saltelli su pietre,  
coronato da grande intersecarsi di saluti, di vicende, di sof-  
(frire  
mirando lei sorretta da un marito  
anche i pugni di gastrico tenaccio

negli ahu del soprassalto gettare al paccio.

Ma non è durato che poco  
 il mio rimpianto di famiglia  
 non ottenuta: coperto  
 d'argento usato il paese ha caramellato  
 [anche] l'austerità più cospicua, i mestieri  
 si sono riempiti tutti dell'entusiasmo  
 più pacato, anche mangereccio, stavolta  
 si va e torna chissà quante volte, ci si sforza,  
 si fa di tutto pur di sobbarcarsi tutto,  
 la fatica, le spese, si va e si torna ogni  
 giorno con le corriere di fragrante  
 ciliegina nel benzolo sui vermigli marocchini,  
 tra un diluirsi chiaro di rastrelli  
 e nebbiolina grattante, coperchio, fatta da polvere autunnale  
 (e cerea sulle viole di fogliolina,  
 nei campi fungati di verde e grigio,  
 chiocciola  
 di legno, del mitissimo, moscio, marzo  
 che l'aria festiva spopola a isole in bachelite  
 di asfalti.

Provenendo da questa  
 zona quasi ognuno ha una puntina di bonario  
 nel luccicore della fronte, la foga  
 vispa: si riscalda a un tramonto  
 e tornan più o meno tutti da tanto conosciute  
 prese di contatto con l'amarezza o l'uovo  
 fresco di genitori, amici, parenti,

controllati di vicenda sentono rifrangere corriera  
la soavità a raganella d'un soffice  
vino, diventano tersi di pomelli  
pieni nello sbruffone sorriso di origini  
da queste parti e di sudore accontentato.

Insistere sull'eccezionale,

e sulla linearità

nostra, di questa morte così combutta  
di adulto a pacca e sminuitissima malattia;  
eccezionale per angelo, per celeste  
pasciuto d'angore della nostra intensità di sentimento,  
qui, cedola barbicata d'un pezzo dolce,  
un povero pezzo; solo ammissibili in un caso,  
ed è proprio quello che si è verificato, di pensare  
che questo che si legge venga dopo  
il tutto dell'ingollo, parole da ebete  
centellinate per calda fecondità di vedere  
che non sono ormai le ultime parole ma le oltre  
ultime, quell'al di là della vicenda  
che ispeziona i cuori in un deserto serrato, cantante,  
la scena da strenua scala di chi è un viticcio  
ormai, tanto si è consumato,  
e paiono buone tonde le sue arrivate  
di maestrie che al bombé toccano, sana di zuppa  
pellagina profusa sera di maestà e manto  
in casa, profluvio secco di particelle,  
casa nostra con collegamenti per altri,  
ragionata in una solidità e perspicacia che incantano,

con le omesse stufe di sera che un balsamo al carbonchio  
flettono, ovoidali carburi di gelsi,  
che lo sbuffo dell'usuale pantofola e solidarizza  
in un impeccabile sostare al gesto e all'angolo  
rigidissimo del vestito maturo, togliere  
da maestro la sbarra di fumo, èvole

In questo posto esistono bigonce  
di lastrici più corrette che stivali di principi  
che amino lo champagne, sportivi; un aereo  
tono d'acre sa scovare divertimenti  
continuativi e in brizzolata lamina  
agretta spiglia i modi in un'impazienza intelligente,  
in luci decorose fra cortecce.  
Sono magari in scombussolati mestieri,  
o in lavori pesanti;

ma l'eleganza  
innata nei nostri posti, da scegliere,  
li fa sorridere bui tanto d'amarezza  
e soccorrere con tutta spontaneità, compere e sacrificio  
in queste occasioni di morti spaventevoli.

Effettivamente dolorose e brutte,  
io ho visto il non esser più lei  
che ha terrificato senza poterle più mettere  
niente al posto di quel diniego feroce.  
Sono ventitreenni che sposano circa trentenni,

quasi tutti questi amari e briosi uomini

Ho vomitato anche la camicia,  
tutto lo sforzo fisico dei miei atti,  
io, qui, e i particolari della morte ...  
Più che semplificare in sillabario  
di minuzioso orrore, la realtà  
di quelle cose grosse che vi si fanno  
avvenire, e vi si pensano tanto, ora  
commuove intensissimamente, con la pietà  
bambina e grande, con una generosa  
voglia d'un solo applauso d'abbraccio,

la merce

più considerevole, nobile, azzurrognola  
di nobiltà d'un consolarci in proprio vero.

Entro, e mi scornano i crudeli lucori  
d'olio di lume, su ghiaia le personette  
nella notte terrorizzante sparano i loro singhiozzi,  
vi sono arrivato,

e tutto il bello dell'autonoleggio  
che mi ha servito come un sindaco dal fiorista  
a mezzi,

qui su che zigomo sopravviene,  
ha interrotto, è uno sganghero di tapparsi la bocca, da solo,  
è capitata qua con me, non vedo  
bene ma il cordiglio conseguente della  
morte ansimante estrania non più possibilità (agevolezza)

di tutto e neanche il labbro della guancia  
più ad<sup>aa</sup>, rosa di pagoda, non accarezza che morti  
fisici, gremiti degli episodi

— Avrei dovuto accompagnare a suicidarsi ...:  
la mia coscienza, l'essere così dei miei,  
l'essere io il caratteristico, con tutto l'insieme là

e la casa—

raccapriccianti, plastici, con il raschietto  
collegato degli odori che erano di comò  
prima, soltanto, e ora sono paterni.

L'accuratezza del mio cruccio pertinace,  
la fronte così corrugata in un gettarsi d'animo  
buono visiteranno, sai, le tue tutte  
cose che torneranno a esser gradevoli,  
lo spero, come un pontone  
blu di zoccolo verniciato, pastura di dolce  
fuliggine nel carico turchino che a primavera  
pare un nembo ma è il nuvolo ammontato  
sopra una terra di filoni di sedani  
acquerugiola d'argento secco e la ramazza della polvere  
bonaria tra i pescheti sotto il nuvolo,  
la consolazione in un molle angolo  
di verde d'un giardino di prim'ordine  
frastagliato di vitreo giapponesino

e profumo

batte a stecche su mani della bambina (ta)

ostinata, con un sorriso così composto,

*piuttosto e rivisto ;  
suvante ;*

↳ generosità assoluta, riposo perfino languido,

dalle verità così concatenate in piastra

assuefacente alla più spontanea nobiltà *riservatezza*

di mia madre cui mani curarono morti

integralmente, in un'intelligenza compiuta

*tutto* così serenamente che singhiozza *(e si dilata alla)*

il *capitarsi* pensare soltanto come sia possibile

fino a quel punto, in sventure ben critiche

d'irrimediabilità, di non tirare avanti.

*captarsi*

Eroismo di veglie, ci si accorge

di questo, proprio, punendosi della nostra

leggerezza, come una volta; *entusiasta* *lo intono entusiasta;*  
entrata

virulenta in un mondo dove la fatica

fa ormai la lingua spessa, la cardiaca

atonalità in stanchezze da collasso,

come in ravvedimenti, in scacciar (vecchie

lo fanno) avviliti con la mano

a scialle sulla fronte cucchiaino, raminghe;

lo sforzo ha separato dal ridere,

dal prima, dal potere ancora parlare,

questo dolore irrigidente per un morto

caro, e la commozione per *[il]* tutto il male

sofferto fisicamente e moralmente,

e il dolore continuo, serio, senza svaghi

di occhi fra un pallore da balorda.

Esausta, e cambiata; ma una corrente di buono

aiuto, concretizzato nelle premure,

Qui l'insieme, nuovo monumento  
d'un personaggio <sup>arrivato</sup> ~~fulso~~ in  
gigante

(nell'opera, da radici dei capelli

a ~~testa~~

punta d'inglesi, e tempi  
dilatati);

che spiega a me, come, son certo,

altri che han la fama a molti  
di onore;

e me che insieme regna e rova  
in cui posi il capo le

borbona delle

candidezze;

in cui ~~borbona~~ il capo le

me

candidezze;

nella sfilata di cotto di nostri come  
araldi, o commilitoni, la lega profondamente  
con i mezzi di sacrificio in cui faremo altro,  
ma faremo di tutto,

e la quieteremo.

X L'impulso del gran male ch'io ebbi allora  
ci penso intensamente che qui esiste  
cospicuo più che ogni cosa importante,  
non si  
potrà mai più di sgomentarsi, sentirlo  
X bene, chiuder, stringar le labbra.  
Ed essere soltanto comprensivi,  
capire di che cosa ha bisogno una donna

X L'impulso del gran male ch'io ebbi allora  
— ho già detto, e lo ripeto, che avevo vomitato qui di zona;  
e aggiungo che questo è il male che fa giudicare,  
che mette in grado di superiori, irritanti essere,  
quella smorfia odiosa dell'urtante giudizio, quasi laico,  
quasi giornalista, romanesco, di sinistra —  
ci penso intensamente che qui esiste

X bene, chiuder, ceder le labbra;  
attillate d'imploro farsetto e intelligente.

X bene, chiuder, serviziovolar le labbra.



## TRA GENTE SIMPATICISSIMA, ACCOLTI

Pianura con le scope delle nuvole  
 sulla vegetazione d'oltre, buona  
 polvere di falce a gelsi dimessi, un tepore  
 monumentalmente limpido, la seratina,  
 e uno sgargiante verde dentro l'azzurro  
 foschetto,

                  e drappeggiato di nuvole acquose,  
 cortinose, un pregno di blu ai fossati  
 coltello di buccia

                                  e fluviali certi istanti  
 di miglioramento pascolati d'opale  
 in cervice e d'ambra a lieti afoni canali  
 mite smalto a tiglieti, un triangolino  
 di pianura tutta mossa da scoscendimenti,  
 vicinissima alla morena, nocciola di prealpi,  
 con altre differenze di paesaggi  
 di grossi borghi lungo un fiume uno più in alto come un crepac-  
 (cio

ansa tortuosa e crepata, alta,  
 e minareto, una prontezza di movimento  
 di stagione perfetta un fuoco candiva  
 nel tiepido abbronzato di lime alla fronte, il sudore ruggine,  
 — filettava di fiammeo le gengive  
 in virgolette del calore limpido,  
 le siepi, granite, diademi, acconciature sovrapposte, come

(cereali —

*gli stri delle nuvole*  
*sulla vegetazione a scopa*

con frondose festuciole, in una campagna abitatissima,  
 granita, verdissima, d'un'antica, estrema bellezza  
 x dolce lascito di bell'arancio sano  
 x x e chiarezza d'adescanti curve pigre  
 e verde (e fronde sovrapposte) come diademi d'acconciature

— antica di nostri anni spenti, applicazione —

x x e chiarezza d'immilitarsi nuove ~~principe~~  
 principe

= = = = =

Cuscino, spillone, ras, il cuscinetto di spilli,  
l'otre, il pudore, il formicolante in batrace botro  
lo spillone del vento



=====

Smilzi vi stanno, ma tailleur pure;  
 smilzi con occhiali ~~trasandati~~, da sole,  
 i giovani <sup>passionici</sup> patetici del '36, loschi  
 tutto un adergersi di quei corpi di rivali,  
 le giovani ragazze o signore intelligenti  
 vestite di tailleur; buio il piovasco  
 accartoccia il bluastro del lucido a lumi  
 e una cartosità di radioso in pulviscolo  
 verso sera carmina di leggero i lunghi  
 viali frondosi (e bagnati) dove i tram  
 sono a scatola di presente, di legno, e abbastanza  
 movimento c'è di gente forse discretamente  
 veloce, nel buio del riverbero  
 un'intera parete di cielo torba  
 diventa, plangore, pastone, è ardesia  
 e vi si sciacqua tutto un temporale  
 che raffredda l'aria come una gelatina, un chiosco  
 d'ottone lacera, raggio fermo di giorno  
 fiso, come una dentatura di scimitarra  
 o cagiglia, il buio, attenuando stagnola placca,  
 giretto di giorno verso tricorni ambra  
 di montagne di resina nel mouillé  
 ritornare di giorno da falci gremite.

Le gocciole stiletano le borchie  
 come una couturière, sulle macchine a ovale,

e nel freddo tremano di pulito; dall'altra  
parte un cielo in ombra, carbone turchino,  
denuda spine di colli in una retina  
appena vaporosa di gorgiera, la copertura  
come nebulosa, come carminio, a tuba  
un poco gutturale ombreggia di  
rinvio tutto, e un celeste e un rosa piccolo  
striano di permanenze generose,  
che san bene cosa dirai alla fine anche se non le vuoi,  
affettuose l'ombra fredda del globo,  
del cielo, ingentilito; qui le nuche  
rientrano in Torino, fra una musica indicibile  
di signorilità, di bachelite, di fronde,  
di distacco, le nuche dei giovani forse  
discutibili, con tutto il cannibalismo  
del '36, quasi il duello fra rivali,  
in questa nostra Torino di xilofono,  
fra quei torsi in tailleur di amare come  
anziane, benestanti, intelligenti,  
la mano con l'anello da vescovo della roca Franca Alloatti,  
cupa, bruna, il sorriso da comodo garofano  
negli occhi normali sempre immobili,  
o il ginocchio dubitativo da signora sportiva  
nel mento lentamente collegato da dita

Da film anche polizieschi, alle rotonde  
mandorlate di legno con la polvere  
colomba, io uscivo ma veramente film

di giornalisti amarissimi, di giovani  
spregiudicati e interi, attenti al  
mantenimento in ambiente da ricattare,  
lussuosi, primaverili, con il po' di dolce  
biscotto che funga sempre al caldo di primavera,  
uscendo brizzolati dal vento nello scottare  
del sole e verso un acquatto di nuvole pulpito  
nero sulla cellofane confusa, il bicchier di vino  
dopo un pasto con finestre aperte in casa sollievo  
forse, comunque essersi rigirati di tre quarti,  
a lasciar andare il sospiretto serpentino,  
a sorridere <sup>(colla lingua)</sup> da ragazzini, con la mamma, a rimirare  
Tutto questo dava un gran movimento,  
snello e balzante come cubetti di capitelli.

=====

Pianura ribollente di pasture!  
 l'azzurro sbellicava primi — e forti, vigorosi — risi  
 delle bocche dei progredienti sportivi,  
~~albi labili~~  
 i ragazzi: la coltella del nero  
 ingigantiva di faldetta verza (irta)  
 o ragno, la compattezza degli stagni  
 più pervicaci, i riottosi lucori.

Mattinata di pensieri, con quei meravigliosi  
 fontanili d'alpe nella pianura ~~appa~~<sup>X bida</sup> di vista  
 di montagna vicinissima, lacuale di forche  
 baritonali nei ben lieti pagliai!

X colla  
 di smeraldo

Luccicore o lumaca l'inverno spaccatosi  
 rosava di apparenze di badiotte  
 la prestigiosità del velario di campo  
 gelato, dove le erbe bernoccolavano anse  
 appena fiorettate dal ghiaccio, in sole  
 bianchetto sulle prove dei soldati  
 presso rumoreggianti di collaudi  
 e di schermaglie comiche di altra epoca  
 scialba con un catrame di fili d'erba che graminaceo  
 marron imbiancava il duro, zigrinava viottoli.  
 Tripolino un sole di struggente sereno  
 rendeva così alpinotto il ~~grasso~~<sup>in ottone</sup> dei ponti  
 arcuati in falce gremita di polvere

vestitino, faccenda: la spontaneità  
saltava fuori come pori dalla granitica  
felicità di essere in certi posti,  
importantissimi per posizione, grassore  
nero in falce di luminosissimo pesante azzurro,  
pastura del futuro, e i cerchi grigi, *et evidente,*  
della rosetta di gallinacci sotto il sereno  
vibrante d'inverno, in scintillio d'alpino in pianura  
limitatissima, preparata al ~~l'apino~~ *al locarsi;*  
l'alba, la premurosità, l'ovetto d'alba  
in quel tempo

= = = = =

Solido di lasagna un coltrone ambra  
 come tenace resina a un cruscotto  
 afono viene vestito di nuvolaglia  
 e di sole a specchio di spinaci su ardesia:  
 il giardino, di vestitini, precorre, abnubila, le foglie e ra-  
 (metti

che sembrano cenere tanto il sereno è  
 fresco, gelatinoso, nell'imminenza,  
 o nell'essere avvenuto altrove, del temporale  
 magnanimo, augusto, bonario, con l'oro trasparente  
 in legacci liquidi e deboli, liventi d'austerità,  
 di un poco rotolare di corruccio,  
 dalla rupe terrosa della sciacquata  
 ardesia in greca e rondine della parete  
 di cielo color manate di fango, modesto:  
 un'attenzione ai tailleur ticchetta stentatamente  
 di sorriso, di avvicinarsi alla città  
 con patrie musiche, si è disposti a controllare  
 con quel sospiro sul faccione arricciato,  
 simpatico, tutta la benevolenza del cruccio  
 fungato e insieme lo slancio della smellezza,  
 il nerbo, il ginocchio. La posa della saggezza  
 è il profumo del mio giardino di lord,  
 verso sera, con la tenebra che verde  
 rosmarino sfuma siepi in schizzi sommari  
 come di specchi arcuati o angiolicizzate

lesene con le fronde e il vino ombroso,  
simili a capigliature a gnocchetti: il senso  
di vitrail, terso, che la primavera  
ragiona in esser più  
bella, essere più  
intelligente, con un'atmosfera acqueea ma lucida  
che conosce lo spigolo della polvere,  
il rapposo triangolino, più di lusso, virile e buona,  
più equilibrata nell'asutare, tocco, accenno, signore

## PREVISIONE DI FESTE SCIOLTA, FISA, AIZZANTE

L'altopiano si velluta di branchi  
blu, le scultoree nubi sopra  
il germogliare in nuvolo di linde  
manine a tubero, il filino d'acqua fresca  
nella primavera d'erba asciutta: permea  
d'un gravare di mastice le nostre membra ma come lieto  
il nuvolo melodioso di blu a corpacci  
legati e vellutati, sagome, feltro  
il pregno sfumo del verde ovunque in un  
tepore, e sorvolato da alcioni bonari  
dell'imprecisione degli alberi fumate  
tanto son nobil verdi,

e un plangottare

d'oboi grossi vela e tuba in tinture  
di castelli marchiati e cellofen,  
un po' flora ventilata, cincischio  
blu alla curva in un certo smortume  
che tutto il cielo per l'umidità e il navigare  
fa in questi giorni, con tutte le coorti  
progressive di nuvole ridenti  
sull'altipiano in vista di montagne,  
particelle di velluto tardivo in legamenti  
tutto il bagnato dolce che si sa, quasi  
assordante come un rievocare di trebbie  
canoro fa tuffare il capo sotto  
il cuscino a un mulinone blu di odierne

rane nello spigolo del sole  
pomeridiano per il temporale dell'indomani,  
quando si nota con una certa impressione  
blu l'acqua piena nei fossetti laterali  
alle strade terrose, ancora, e ticchetti  
d'ardesia d'insetti contro quel — nel caldo  
primaverile commisto a grigiori di nuvole —  
specchietto con le erbe dentro molleggiate,  
in fila divaricata, attenzione a una piccola cosa

= = = = =

Baritonale un lago: le sue falciate  
 d'aie a colline, attorno, calurate  
 ma miste ormai di cellofan rosa e a spessi  
 diti vana del settembrino a archi  
 di ronzio, nitidi carri, polveroso  
 delle carreggiate con triangolimi di foglie,  
 come elastici o picciòli, vestitini nella compatta  
 terra da guarnizione, corregge di asperso  
 cuoio a bottami rossi in transito tirati da bestie,  
 sulla lucidità di vino a bombé asfalti  
 che si piovigginavano di pomeriggio  
 d'insetti, e stiracchiavano di liquore  
 assolato, tirato, calcareo come caffè;  
 e pieno di tristezza, squamoso, molle il lago  
 adocchiato di sbiego con la sua cattedrale  
 di saxofoni, una galoppata di groppi bigi,  
 stentorea una levata di cupola a lungo  
 quanto mai <sup>rosa</sup> cupa, sirena di lucernario  
 ingrassata, ottusa e viola a vibrare di vetratoni.

Passerella come tentenni! L'acqua è moscia di ghiozzi,  
 limpidezza di poco la fa sondare al passo  
 e noi qui uniti in questo ciarpame di marmo  
 vediamo respirare l'arietta.

Leviga

la pagliuzza a mimosa, il roccia del fango

X e pieno di tristezza, squamoso, molle il lago,  
nettamente di pianura e campagnolo,  
adocchiato di sbieco con la sua cattedrale

nero e grigio, sabbioso: l'acqua incolore  
 non odora che di grande, <sup>(cipolla, palma)</sup> in un molcere  
 di febbriciattole che a labbroni l'arco  
 della vastità fa gota di cavo celeste.

Pesciolino, tu stazionavi presso ippocastani  
 sontuosi <sup>2 neppure</sup> di refate di pranzi frivoli  
 e di amate sgargianti di mantelli  
 presso le evoluzioni delle orchestre  
 abbrunate, in un ritrovo di fontanile  
 nobile a grandi radici di elci  
 femminei, ricco, un po' losco, presso  
 il verso città che annusa cose poco chiare  
 e strazia tristezze:

<sup>spocchia</sup> l'immobilità del settembre  
 per questo è quasi sciacquo, in questa torba  
 di cordoni di sole in pastoia bionda  
 sul nuvoloso lindo verso l'inverno  
 e dell'affranto sul lastrico trota  
 dell'ora così <sup>tra città</sup> triste di cittadina  
 polentin mandorla. Partiremo per ticchettare,  
 ticchettare vicenda,

in questa barba  
 comicamente generosa, del volo  
 di smortume in cielo così allegro di miserabile,  
 così libertario, slanciatosi, stringentesi logicamente  
 nelle spalle: il profumo  
 di noi aggrota l'orlo del musone,

*reziano*

della bocca, energica, siamo lunghi  
e per questo sorvolati da un cielo bronzo cenere,  
del sabato liquido in cui abbiamo già cominciato la gita,  
e siamo così ancorati, incresciosi, l'amico  
di lei e suo marito barbogia bambini borghesi  
andremo a star maluccio in topiche di vacanze  
X con le nostre vetturette e i fazzolettacci, forse  
raggiunte dal maritino, pesante il ferro di strisce  
di sole fuor della cenere del gropposo dice che non gliel'han  
(chiesto  
di sicuro, se voleva star bene, se no  
non avrebbe appesantito questo giogo di tempo che si spiglia  
(a gesti

~~di~~

XX

con le nostre vetturette e i fazzolettacci, forse  
 — vacanze che stavano là, mogli ormai adulte  
 esattore o cassiere lui il clivo a dialetto o teppa —  
 raggiunte dal marito difficil, maritetto, pesante il ferro di  
 (strisce

(è veramente difficile il dire come fosse, senza essere travisati:  
 mi pongo davanti un picciolo di cirro, un piglio, lo affronto,  
 è proprio il tagliere, il troncone, dell'affronto,  
 il meno lo distrugge, quel tenerissimo particolare  
 che io conosco bene e ricordo fu proprio così  
 l'aria di inanello, di inconsistenza, il bidente di lèvigo salato  
 e rosa)  
 di sole fuor della cenere del gropposo dice che non gliel'han  
 (chiesto

=====

Un paese d'arrivo presso montagne,  
 la zona morenica e l'asciuttura del vagare  
 di questa nuvolosità da terriccio sui meli  
 dei quadranti dell'ora negli orti appostati  
 presso il fruttuoso <sup>fruttuoso</sup> di canoniche in rame  
 smorto, simpatico, il brunito,

<sup>buoste</sup> l'interrogativo  
 dell'affacciare una faccia scabra su cisternette  
 decorose, campagnole a domare il biacca ineguale  
 un po' impacciato, ma persistente a scusarsi  
 dell'ora vellicata dall'onice del nuvolo  
 trasparente da un sole d'arancio nel canuto  
 d'orti a soffi di gomme e pomidori,  
 brizzolate le pietre delle viottole,  
 così così l'assenziente dello spaccare,  
 mettere le cose in quadro, mani di scapole,  
 scintilline presso i faggi le modestissime  
 pietre rupestri dei muretti in quest'incomodo  
 paese ove la nuvolosità s'aggira  
 pietinata di parco (come un girifalco  
 che vibra, la nebbia nera delle nuvole  
 sul cartiglio dell'albero di vetta  
 tranquilla velluto, accomoda le borchie);  
 e i fermagli dei ramoscelli;  
 ombrato da questo velario di sciacquato  
 clangore tutto, un sorrisone di miche

annuvolate, la pesantezza del sorriso  
dell'ambra in questo allungarsi, stiracchiarsi, aria di slargo  
(vacanza)

del bonario arreso di sera alle lasagne  
ambra del rifrangersi d'auto in curve  
marron, con le musiche, un orecchio d'angelo  
e un ticchettare mascolino; il più in là  
ramerinato delle nuvolosità di rammarico  
montano, salubre, verso una sera chiusa

*chiusa la*

= = = = =

In fiore un altipiano di trinette,  
illuminato in liquido al mattino:  
a far provenire il tonfo della felicità in un sol tocco  
di campana da paesi normali su strade, nascosti per l'ondula-  
(zione

=====

Sono molto gentili i contadini  
 nell'intimo, spontaneamente, e carichi di forte  
 malevolenzabilità, insieme, forti, (*ricci*)  
<sup>angolo</sup>  
 potenti, clericalissimi, danaro:  
 una commozione che si ripeterà sempre

La loro primavera con piloni  
 di tiglieti quasi gialli dallo slanciato  
 verde, palloni, leggeri, il pomeriggio  
 di ritorno dalla città nella campagna,  
 più assenziente, aguzzo d'aghi di benzina,  
 genziana, un sifone di sole  
 illumina d'acqua ogni giravolta d'asfalto,  
 che sembra capovolto, giocoso:

la tarsia

della loro monumentalità, ricchissimi, il diverso  
 dei loro discorsi di milioni colpisce,  
 insieme con l'aspetto di ragazzini  
 aspettanti, che è sincerissimo, gli stessi abitanti  
 dei paesi, che non sono contadini,  
 riconoscono d'essere stupiti,  
 un piano più largo d'una vita raziocinante  
 teologa malloppi di potenza,  
 potenza autentica, arcuata d'avorio,  
 d'indole nera, sprezzante come gli aristocratici,

appoggiata a fondi quasi unici al mondo,

la serietà

della firma

sono organizzatissimi

Un po' impaziente, un po' triste in quella nebbietta  
stantia, ma unida di ricco, dopo i comò con l'aquila  
e i funghi di cinghia

X

X Tutto coniugale, sacrificando al pedestre  
 la leggerezza da perizoma dei viaggi  
 bianchi zonali di marzo ossa e fiasco,  
 per palettina ai lutti, ricovrirli,  
 uso andare nel paese dell'analogicità.  
 In mente accurata un figurino di riedifico,  
 di consolazione, attentamente virile  
 nel prono umoroso in servizievole ad altri,  
 espertissimo negli orari e in quant'altre cose occorrono,  
 allora sì che il fegato di cotiledone  
 mi cunetta talvolta qualche bel rosso corsivo  
 di gonna boa a nuvola, un sorso, di un po' molli  
 sentir bene i particolari di visitazione  
 quando passeggiando ci sorprendono dettagli,  
 sorprendono topograficamente, con l'incuneettarsi,  
 la strategia benvenuta di notare per discendenza d'altri,  
 dei loro bianchi salati flutti, il vetro bolloso  
 durettino ad ampolla

Certo che il sonno in breve,  
 il sol riposato, il crogiolo di trasporto,  
 mi fa capire in breve ciò che volevo dire,  
 e il giro arraffatissimo del particolare  
 viene esplanato con savi sbuzzare il fondo;  
 così avviene degli appelli a tutto un mondo  
 a-braccio ben conosciuto, e nuovi nello strappetto  
 dà giro, come clericali o potenza, o firma,  
 o fondi: un modo di stare  
 che non darò mai come l'ho capito bene,  
 perché mi crepo a saggina di dormirvi, là vicino,  
 con l'interezza da colombario di chi è stato sleppato  
 là, e l'aria arricciolina finissima  
 rileva in stato di aggredire le differenze infinite.

vestiti, interi, oriati, duri,  
un po' bordino di pulito:  
complicazioni di come rendere il netto,  
il panno steso dei presentantisi, il salto  
linguacciuto e gluteo di come con carena son  
da aggirare ma ottimamente difficilissimi  
per una certa staglienza che quasi quasi è eleganza  
gli aspetti, in chi è draghignano di vecchio  
ma di bordoso di frustolato talento: un aspetto,  
un presentantesi, pulito con tutte le intelligenze  
dell'esportare, arioso salace di questi  
posti con imprevisti; un insieme di cose più grandi,  
insomma, del cittino, che si manipolano  
le loro varietà di mulini a vento,  
facendosi atte a esser rese contemplate  
con l'inattaccabile che da fuori fa pensar cose e ditonare gli

(inaccessi mantrugi, soffio

## VILLE ANTICHE

X Leggera faticenza d'una sindone  
 inguinale, nell'ombra, le pianticine  
 voltano, murano, il coccio d'umido ceruleo  
 nel dimesso esser quasi bagnato dell'aria  
 serotina, tranquillamente limpida:  
 il mattonato, l'unito piancito di araldo  
 basso, ovale, con le stanghe dei carri  
 diradati, l'unito e quasi chioccolante nero  
 della terra profumata di bagnato collocante  
 da gran signore attempato, svagato, cervici  
 vestite amaramente:

qui l'archetto

X del bronzo sta solenne ed un sentore  
 di sidro, nella disabitabilità, conchia il buio  
 frigido di gelatinoso, e losco  
 con le spine sulle mature signore slanciate a mammelle,  
 [le quarantenni dagli occhi di mamma, fremiti]?

## CASTELLUCCI [ANTICHI]

X

Leggera fatiscenza d'una sindone

— Io sospetto che esistano altri mondi,

anche, e me ne tengo esonerato,

dalla condanna, per il tutto che si sa di me,

e dunque arzillo li talento un po' tasca, massello (nichel) ... —

inguinale, nell'ombra, le pianticine

X

del bronzo fibbia brioso ed un sentore

= = = = =

Nella primavera avanzata, l'unione del nuvoloso  
 compatta colonne di auto rimarchevoli  
 nel francesismo delle pianure,

da Pasqua

X con le siepi nel piovoso, fungato e viola  
 lo sfumo, il puntino a sifone sericeo e la domenicale  
 aspettanza nei paesi attraversati,

colonne,

colonnine, bidoni di asfalto in nuvolo,  
 l'ora un po' tarda imbiandita di crocchi  
 di trecce a lesena bionda, un po' mogano, blu  
 di miele nel sondato ippocastano del  
 contegnoso nuvolo di paletti  
 di paesi e periferie,

lo slargo dei due giorni  
 caratteristicamente pasquali, il duro  
 dell'asfalto a cofano un po' a schiena d'asino,  
 pagliuzzato di flora di pioggia e celeste  
 tremolio di gran largo a auto in macchina,  
 beige, scoperte, macchinose di lusso, là  
 dopo le stazioni transatlantiche ad arcioni,  
 i petrolieri, l'orizzonte vago,  
 e tutto testa un nuvolo attraversato da corde di sole  
 biondicce di matasse nel lanoso dei groppi,  
 una fresca parvenza cinerina di pioggia  
 sui gradini dei grossi paesi lucidi di saccone

X lo sfumo, il puntinìo a sifone sericeo e la picchiettata (parasole, cortine, locomotive ...)

domenicale aspettanza nei paesi attraversati,

colonne,

colonnine, bidoni di asfalto in nuvolo,

l'ora un po' tarda (di mattina, è evidente) imbiandita di crocchi

di polvere ventilata e con borghesi che spettano,  
 furioso moto di febbre a professore<sup>(fermento.)</sup>o aziendali  
 che escono in Francia in questo anello dei due giorni  
 al respirone della campagna in veloce  
 e sono secche e spicce, ardono su soffiate  
 sigarette con un rancore che le sbriga e le butta lì,  
 aggrediscono, ecco, il quadro per pericolose azioni,  
 per bassi istinti, disprezzo, in questo ferroviario  
 forestale, pastorale,  
 e uno spago di sole nel fresco, tra il nuvolo, a un ponte  
 tondo di brevità ode campane da sbalzi  
 malleabili di silenzi tonfi d'erbe sane,  
 le collinette inavvertibili che annullano il giro d'ogni paese  
 (intorno,  
 in un'ora liquida d'ambra di mezzogiorno silenzioso  
 e gentilmente impolverato, fontana di snello,  
 a due macchinè ferme una dietro l'altra  
 con rarissime voci di gitanti austeri  
 e bonari signori ironici, che cercano lumache  
 nell'erba del corso d'acqua con i pioppeti,  
 quasi affondato, in un'oretta di distacco  
 così chitarra di farsi sotto e direttive  
 precise, elegantemente vestiti, in un comico broncio  
 nel vibrò celestino di organi elettrici verso Torino  
 sopra lo sterrato di abbandono in pergole

= = = = =

La fortuna di una trasmissione di risultati pervadeva quella stagione d'un'elasticità, per così dire, del pomeriggio subordinato ad essa e alle accortezze del movimento della corsa fusa e in sviluppo:

la primavera

quotidianamente ocrava le sue bevande famigliari dopo esercizi sportivi in una nitidezza di verande cuoio, e il calabrone soleggiava, fuori, un verde condensato di giallo, il prato ciclamo a guarnizioni di alberi, tanti, che con gocciolio di brivido si separavano in sericee cortine, in frange grige, diagonali, del mio giardino: la particolare tirrenicità della corsa di ogni giorno visitava, con le sue voci appunto conosciutissime, tutta la maniera d'essere e ci si curvava come su nostri adepti per seguire in minuzie di ora in ora lo svolgimento di una tappa, perchè non si sapeva spesso come (sarebbe andata a finire e l'insieme era vacanza o sostenere la vita, quando non c'era più vacanze, con quel sostentamento di stagioni che avevano sempre la trasmissione al pomeriggio

finchè poi ...

che Apuania!

Che sconquassato sconforto al giugno acciaccatosi  
di cadervi

X

ritornavamo ambrati di sollievo  
da colpi in bicicletta più che salienti

X

(ritornavamo ambrati di sollievo  
da colpi in bicicletta più che salienti)  
la virgola del giardino che infrondisce glutinini di raso,  
schienali, si sa, manando torba di degradi, una razza  
forse palmosa d'alamaro quella carpa banana o meliga di fango

Piccolo e vero farsi, come tracce,  
di come andò una vita: indicibile  
la ricetta senza palpo di una senilità appetitosa.  
Perché appelliar in chiamata bella stagione non è,  
mancando a picco, nostalgia o voglia di  
far sentire quanto è stata ingiusta la nostra punizione (perché  
esclusi):

essendo stata avanzata così dubbia e senza  
contorni precisi, si vede subito che non c'è l'affetto  
in questo quadro; perciò dico ancora la realtà  
va così, si vede, si appianano senza sosta  
certi impalpabili modi di stare da "mi procuro, mi adimo  
nel qui di visuale", si dà un'idea del mesto, dell'inconfondibile.  
Per questo una vita generalizzata offre come dire le stagioni,  
quel meccanicetto di ragno grigio da abito o grassetto.

## STRADA DEL PINO

Qui è lutto autentico, ormai, arcuato  
 di grassore in certi lampioni che di lardo  
 X trasecolano spettatori immobilissimi <sup>deve</sup> di vitrei  
 ragazzotti <sup>su</sup> ~~o~~ <sup>su</sup> si piomba tra uno stordimento  
 di caldo e di curve nella notte affaticata,  
 sgominata, di un cittadone

<sup>un</sup> ~~un~~ <sup>desolore</sup> e non si sa il gomito  
 — e uno squallore di Telematch ovunque  
 in quelle ciaburne solforate di gastriche  
 case di famiglie non protette in paesi  
 o simili cialtroni d'osterie palla bugna (apiserum) —  
 quale affanno indicibile, nel suo aguzzarsi  
 a saccone, agito, premonisca, brutto  
 avvenire non per tristezza

ma per vuoti  
 materiali, perdite, catastrofi, o vita di stenti,  
 per brutto sgangherato che prende alla collottola  
 X mentre macchine e macchine in un orgiastico  
 indurirsi saettano gomma di macero,  
 quella che carbonizza in lungofiumi  
 capottati d'arenile, miserevoli  
 — grandi curve ben sotto a ripe, quindi granelli  
 minutissimi di fangoso che rendevano,  
 invisibilmente, quella strada pericolosissima,  
 giallina di ciccia, con il loro aghetto  
 di venir giù a veli polverina che inumidita

X trasecolano spettatori di vitrei  
ragazzotti cintoloni ove si piomba tra uno stordimento

X mentre macchine e macchine nell'orgastoso  
indurirsi sgombrinano gomma di macero,

rendeva in filoni quasi una variegatura  
di inguine ben infida, maculata, alla strada  
che diventava come un viottolo di buzzo,  
strascicato ditale, sotto ville  
con gli archetti d'argento e nero, ostinate, sportelli  
di chiusura incutibile, di sopra, dubbi  
atroci d'esserci mai stati, da queste parti, o che  
tutto sia stato cambiato, radiando come viadotti  
da spada, adoperati come batocchi  
spaccando questa piastra e rendendola selvosa —  
e il turgo di cinghie in funghi di addomi dannati  
a una morte arteriosissima, precoce  
di gioventù, stringa, la notte lardosa  
è ripiena di macchine che si metton le mani  
nei capelli a un tale pericolo verso casa,  
ritrovando una città tutta così disorientata,  
senza luoghi se non piloni di feticci  
lucidi, selvoso rigurgito decisamente  
bravaccio, idiotamente indifferente,  
tramortito di morte nell'arrivar qui  
di così ronzio peloso di prepararsi  
— come in stazioni — sciagure per l'indomani  
mattina, ora in rimessa, oleata,  
e così scatti, disordine, problema  
tutto l'impervio di tali ritorni in lutti  
tremebondi di sciagure che si accucciano come sferzati  
noi, supplicanti, a una notturna barbara  
di alberghi e bar con l'unghione, tramortiti di molliccio  
disabitato, coccio, calvo polito lucido

vetroso e nero come un ginocchio, urtone,  
ritorni dal mare o dal paese delle auto, oceano  
di spiegabilissimi malumori che aspettano solo un'arringa come  
(questa  
per sbraitare di più il loro cagnotto di nervosismo.

Una differenza, una sfumatura, dal solito  
del ritorno della "vicenda" ...

Sì, qui l'invasione dalle stelle, purtroppo, i pelosi:  
pare strano, ma è così!

X

X pare strano, ma è così, qui! E nessuno mi aveva imboccato !!!



= = = = =

Alla fine della giornata l'affettuosità  
crea degli interi corpi di rugiada  
sugli occhi che vorrebbero esser là,  
dopo il viaggio;  
concatenato di ritorno a casa;  
il mondo non fa che cantare i suoi sgangherati  
struggenti, dietro questi porfirei, commoventi  
elementi che suggono, spigottiti, il clairon  
mortuario, alle curve che li implori,  
stella di pateticità, untuoso nero lutto  
di fermazione al rimbombo in un pomeriggio col segno  
spicciato, prensile, dell'avvenire padano  
di disgrazie in posti topografici, la polvere  
bucintoresca. La quarantena schizzata  
in avvertimenti a concentrico sugnoso,  
i due fori rossi, peluria, sopra le balle  
di paglia così gialla, hanno colpito  
in un'atmosfera così azzurra di tute,  
impressionato, come un fischio sporco:  
avvolgimento di fegatesco metallo  
nuvoloso di grimace è il trombone mezzo da festa  
satiresca, un po' da lazzaretto o orientale  
sopraggiunger di treno orina di sangue  
anima, in pianura con il viola  
di molti incatenati e dibattentisi

figlie bionde a torsione, mezze morte  
già perchè sono seminude,

e insieme (contemporaneamente)

famigliare di eroismo in garretti  
equi, aiutanti, sprizzati di sorriso  
spicciato, e di smorfia bonaria, l'esercito  
per chi vi ha militato come figliolo.

E sporgeranno il braccio dallo sportello  
i guidatori delle autoambulanze lanciate  
per il pietrone nero d'un lucido da scarpe  
d'un asfalto in città di provincia verso le tre;  
per l'entusiasmo, per la stellina marchiana  
che ora fa quasi avvolgere di materno  
la fronte nella sera di casa, a affetto  
umanissimo d'esserci stati non più

X tardi di oggi, in questi posti lontani,  
di *la casa* *di casa* *di casa*  
e di esercizi ritornati e ora apprendere quale  
disgrazia si preparava a (avvenire subito  
dopo che io partissi, nelle vicinanze,  
ed era quello per cui attentamente,  
forse ancora non consapevole, fiutavo l'aria  
mi toccavo la sella della coscia per convincermi,  
o per prepararmi, come.

La barba

rossa fischia in un glutine di gola  
piena d'acqua, i ramicelli del beato  
schiudersi al reverso della velocità

(avvenire!...)

X tardi di oggi, in questi posti lontani,  
e da là esser ritornati e ora apprendere quale

X acqua e fischiante d'acqua, ambra, sereno  
a certi arditi emaciati che allegrissimi  
sono in quella combinazione di decidente  
camaraderie, sempre. Sono  
di quegli ambienti motoristici padani  
che la sera prima discutono raccolti in alberghi  
in piedi nell'atrio, vestiti di doppiopetto;  
con le scappate della voce nel dialetto  
X e le risate da commendatori, gutturali;  
e la pateticità obnubilatissima dei loro, ora,  
scarti,

nel prensile da serraglio  
dell'atmosfera maciullata e tagliuzzata  
di gomma blu a sgombri duri, un'aperta  
sirena che fa sindone e luttuosi  
ergentisi in gran movimento a fondo, a fondo  
accora con la missione di questo raccogliersi  
ora, e sospirare o singhiozzare, entusiasti  
peniblement all'ingresso di notte granita

X

Mille Miglia, 13 maggio 1957

X acqua e fischiante d'acqua, crocio d'ambra, ambra nel senso  
 (chiaro, della resinetta, pan tedesco, [sereno]  
 a certi arditi emaciati che allegrissimi

X e le risate da commendatori, gutturali  
 (viste avverarsi come plessi mostri, la debolezza del trofeo  
 borchiatino);

X La piccina delle cronache, con l'infante da turbante,  
 quella ginocchiera da spiccico il dito da stilografica,  
 il silenzio e l'approfondimento, come perplesso dolcemente  
 (perticare

Il cantore

= = = = =

Brillantezza sociale d'un porticato  
pesante e corto, con i campanoni  
di frusto argento e brusca notte lucida  
di bottiglia, leggera crosta arancia,  
insalivare la religione quieta  
al mattino intagliato da vesti di pane,  
bricioline di quella munizione,  
e la risorsa inargentata di sollevarsi  
a respirare benevoli, tra il verde dei filari  
della chiesa a illuminazioni di sole, beige  
le vesti e il quarto dei fianchi visciola, snelli  
nocciola il tailleur o la refe dei veli rigidi,  
il treilli, non dubitare che il lavoro  
intellettuale nel liquore irsuto del sole  
luminosissimo olii granuloso  
l'impiantito di nero fondo, una spigliatezza  
aerata e acre nel brio della chiesa manuale,  
un po' dantesi un contegno, segretario adulto  
di pienezza, di formalità giusta e allabbra strette  
il liquore del sole di fiorellini  
nella mattina vestita di paglia  
e di cappello maschile crisposo, frivolo, delicatissimo robusto  
all'amazzone pastello

= = = = =

Acido di spighettato sul mandorlato  
tagolato, la cornice di legno in targa  
polverosa, armi con l'aquila,

gramaglia

d'una tendina amidacea d'incolore,  
lincrusta; l'acido della mattina,  
inspirato così di fresca erba verde,  
col tabacco e il verde dell'olio di macchina  
la cappa del latte piatto sul grigio trota  
delle selciate un po' terrose, l'acido  
e il caffelatte in questo biondino sole  
di corda ovunque, strimpellato da clamorosi  
tipi sui generis, e il vino della concia,  
ovunque, viminato e in legamenti  
di croste elastiche dove è quasi senziante  
d'alleggerito, a nocche, con il cuneetto

= = = = =

Fontanili di buio di sacchetto,  
le madreselve più gelatinose,  
in una bassa milanese tutta a pinnacoli  
come, slanciati, di giardini  
notturni, accostandone le chiese  
intervallate da praterie con i vascelli  
e i maggesi, in treno velocissimo, frescura,  
vedendo che vengono avanti, lacca verdona  
pregna del sole della primavera estiva aitante  
la ricchezza d'un muraglione di orto monastero  
a notte di losanga, grassoretta:  
una pulizia di notte come in parthi, lindo filetto  
di latte su pacchetti duri di mastice,  
maestosi, sportelli, latta



*sollievo  
spensiero*

82

PER LUBIANA

Uova di calce, da colombe bruciate  
d'un muro celeste, accartocciato di petardi  
di sigarette. Le nostre mani così  
da buoni figlioli, a gomito snodato sul maturo,  
e raggianti in faccia, in scarto, punzecchiavano  
in ~~gioia~~<sup>sollievo</sup> le sigarette più coriacee,  
più cinabro, più crebre.

Tutto smortume

lucido il cielo rastrellava di cellofan  
— in un odor cotogna di malto o mannite  
o di un portamonete rosa, pallone galloso,  
l'acido secco d'un amido a intonachi  
in un seccore di stireria, una tavoletta di nauseante  
come emergenza, forbiti medicinali  
a spigoli grattati caffelatte —  
sudata ~~come~~<sup>non</sup> provenienza di ampi canali:  
si era in estate, e di pescosi parchi  
quella città straniera s'imperlava come vedemmo  
dalla cappa di latte nuotati il mattino  
fuori, nella gastrica passeggiata di lombo  
dolce, fuori d'albergo prima di colazione.  
*viso*

Sì, aspreggia pure, scimmiesco amico riottoso  
di giuridicità:

noi giulivi e noce

in viso irrideremo senza offrire

*\* elburuso, come si gronda*

83

*nonne ricorrendo eccetto, e poi in*

il fianco, calmi calmi;

il nostro riepilogo

è un balzare <sup>x</sup> sudato e poi in silenzio

dinoccolare riso amico in un comprimersi

del riso, a <sup>opole</sup> tratti, è il tagliar con l'accetta

dei nostri corrugare di palpebre ai tipi

manchevoli con cui <sup>il imbianco accomparsi</sup> con rimpianto ci scompagnamo,

ma c'arrangiamo.

Beneficiata di forti

acidi di cenere, crosta di segala o

lampone, in una brizzolata calcarea

noi ci pungiamo col fuoco e ridanciani

ci possiamo sentire anche il fiotto di dirci perduti,

d'essere sinceri, per una vita non troppo morale;

ma questa città è fatta per esser caustici,

troppo madornali <sup>sono misere</sup> sono, talvolta le divagazioni

cavalline delle incomprendibilità degli stranieri, Oriente

con così poco che hanno in mano.

Perdura infine

un'obliquità come di bel pinnacolo,

una triste storia d'oriente con l'allontanarsi a forza

di spingere gli avambracci, pavimento rotto di ambiente,

<sup>x</sup> a pezzi, indaco di acido,

o un blu forte di pioggia a carillon,

nube sopra di platani elegante

rame con amazzone in polvere e palvese

azzurro spillo d'un cuscino di schiarita,

tenerino: un torrione come d'angolo <sup>angolo</sup>,

come incavato d'un portar bardato

*\* il fiato delle canne d'effetto*

*con l'arrivo del non notar servizi speciali,*

di rughe ben grosse un viso con i quarti,  
 un pendente di cane, cammelliere  
 preparato, un adusto che mugola sempre  
 verso quella sconsolatazza di eventi di cronache <sup>in mano</sup>  
 che ora sembra problematica, con tutto quello che c'è <sup>avvenuto</sup>,  
 per quello, che allora s'intuiva, o no,  
 per i posti  
 materiali che si sono incurvati alla vicenda  
 posteriore, bellicosa o soltanto di strazio,  
 di spargere, così, noi stessi, poco augurabile.

È che il signor di Roberto Velabona,  
 e lo si sapeva sicuramente.

Si è accorge anche (11/11/2012)  
 di una promessa con

I compagni smentiti  
 di Laurentini, di cui ricordo  
 la volontà ereditaria (come una  
 punta che sbotta la mano):  
 questa monta tanto  
 e vede adesso a verificarla

(era stato letto, o intuito,  
 nel '72 o poco dopo)



= = = = =

Acida in falde di ruggine con i reticoli  
di leggera terra secca, la cantina è rubra  
e vi si gratta la scaglietta rozza,  
come un tetto

## DARE LA SENSAZIONE

Un asfalto abbronzato con la sete  
più sugosa, la carota dell'arancio  
del ravviarsi i capelli infiammati di sano  
in un calmo giorno pieno di pomeridiano  
bronzeo, sul tardi, a sole alto, rigonfio  
asfalto in correggia e borchia con la polvere:  
lo spigolo di questa polvere a lima  
sugli argini di ghiaietta scalza a strade  
la salubrità in verdure legate e acque sane  
per la pienezza ciclamò dell'essere quasi cotti  
dal caldo di primavera che fa ruggine,  
e gratta in strati sul viso arduo e nobile,  
liberamente scompigliato in scrollarsi la elevarsi,  
pomposi forse, ma a ragione, bonari;  
lo snello del diritto e abilità, allenato.

^  
da

=====

Come con i tigli o le betulle,

un radiante,

un fabbrica bianca e non alta, elegante e nocca  
forse abbandonata, sprezzante spaventata e tutta in sè,

di fabbrica con le ringhiere, e le corpose nuvole  
feltro sul verde quasi grigio di ricco

caldo, con le loro scagliettine e il velluto,

blu d'ombra sotto, nuvoloni

<sup>dischiareati</sup> dispiegati, a pulsare, con un prego

di acqua sulla terra lucida di blu e verde

e nero, e un po' terrose, esse, le nuvole

a pallone, a cortine, polveroso gradire di tessuto, a particola-

(re sacco,

con un caldo che faceva,

imponente di lucido

alla mensa sogguardava il tremolare aggricchiato

di colline attorno tutte eventuali e chiara

d'ovo, con la crepacciatura di binario

a scartamento più che normale, grossa borchia:

la mensa acidula e saltuaria, di fabbrica,

con la sindone d'un emozionarci, variamente offerti

presi nel polline d'un inghiottire e sorridere

dolci, facendosi forza, come a ammalati di cancro:

noi tutti giovani, del renderci conto, pazientare, sperare

= = = = =

Borchie sono le cascine, arcioni i poggi  
 scarpati, e il vestitino a mazzetta di  
 viottole con le pietre macinate  
 scheda in cuoio il germinare del grano, propositi  
 di orizzontarsi in tutto questo didascalico  
 del fregio della campagna irta aspirano  
 ad aggirarsi topograficamente, col palato, assumendo:  
 la grinta dell'allappante, la rete dell'unghia  
 d'argilla, e sul sospiro della foschia  
 attenta tra gli acidi di terra e ghiaie  
 gli alberi con le loro scorzette elettriche,  
 dure, con la chiocciola delle foglie  
 come un fungo di legno su di loro,  
 il loro liscio irto di cremaliere  
 di foglie decise come cerati, e pure  
 cantano un plauso, un lungo, rammarico,  
 se nel fermo nebbione una brezza invisibile  
 agita non si direbbe così veloce  
 e profondo le foglie <sup>plateate</sup> più ampie e sembrano un canto (song)  
 presso le terrazze di mare, al nebbioso di alcuni  
 disincantati al risalire di nebbie a rotonde  
 nel singhiozzare presso bicchieroni di verdura  
 allo sfreddato incenerirsi sopra l'albergo,  
 nell'ora meridiana, stentoreo lucernario

= = = = =

Scivolare sui cespi d'erba bagnata nei prati  
 ripidissimi, e tra unplangore di stringente  
 umido da sigaro vedere sotto il paese,  
 in queste giocose particolarità di pericoli  
 di passaggi appena accennati, mentre una sacca  
 di riderella è la terra appena sgretolata,  
 massiccia di pattume, col divelto  
 di qualche erba a cintola sul fanone del buco  
 granito, e tra un celeste come d'insegne di lamiera  
 stillanti, languide, tra la cenere d'inchiostro  
 del cielo lumicino, nuvolo, si fa attenzione al fango,  
 a cèspo come galleggi, puntinato di segata  
 erba come una spazzola, dove con prova  
 e forse sforzo e un certo ridere,

intromesso

X fra me e me, aguzzo comunque, s'imbrillanterà  
 la propria libertà di passaggio a falcata per dove  
 si era tentato, in questo essere a mezzo costume sportivo fa-

(ticoso

e attento

con un odore di pastura si ansima un po'  
 sudati, accaldati dal filetto che batte terrorino  
 agli occhi, alle guance (o mascelle) scottate.

Per Forno di Coazze

X fra me e me, aguzzo comunque, s'imbrillanterà (farà Pulcinella,  
cioè, e sempre più pericolo)  
la propria in enigma libertà di passaggio a falcata per dove

= = = = =

Per "L'epicedio più bello", dal corretto fiorista:  
una fretta piacevole e spigliata,  
in quel notturno brioso di serata,  
con la ossequienza di gentili magri,  
un po' guerci e le rose sostanziose,  
in una specie di nebbietta liquore a onice di marciapiedi,  
gli interni, con la luce striscia gialla,  
e frittelle bollite,

un sentimento

di gran fretta e spontaneità verso forse vario,  
comunque per ora aver bisogno, essere serviti  
con urgenza in preparativi come scesi da una carrozza  
appena, che deve ripartire, con il nobile aderto  
far sbrigare e essere seguiti, coadiuvati

= = = = =

Il paese dell'inconsistenza, della logicità,  
imprendibile in giro come un accorto sfumare  
di testa che non sa decidersi a finire  
di tentennare, il salcio di quegli alberi  
col ciotolo presso il muro di vetro e mattone  
con dentro quei lussuosissimi parchi, la bellezza  
di una natura così lattuata  
di compatto, in tabernacoli di pinetti  
sui longheroni delle cascine a pascoli,  
quasi bianchi da un serenissimo liscio d'erba, spoglio,  
e una riluttanza interna, morale, alla France  
sorvolata di saper apprendere, ingranare, presa, appena  
nell'umanità delle passeggiate e nell'alacrità dei Goncourt  
(agresti  
di mattina appena formicolante di moschicida



= = = = =

Come una trasparenza di pernod  
 sulle villette quella mattinata  
 così gelatinosa soleggiava;  
 era un marciapiede piccolo, molle di ritagli  
 di tappeti nel gelo e nel sole umido  
 sfere e passar plumbeo, e di alberghi di chicchere,  
 con le verande pulcino, tutta un'austera e amorale  
 felicità di giornata presso castagneti  
 nei paraggi della città imponeva zitte  
 prese di posizione fanciullesche, bonarie,  
 gelate: era un muco di nebbia  
 peluria d'inverno ai cristalli più turgidi  
 d'azzurro, con le colonnine  
 che lesenavano quelle verande di bocce  
 e; nel silenzio, quelle domestiche d'arrosti,  
 poche, nella costiera sopraelevata,  
 di giuggiola di moto giunte,  
antichità
 del '36, e villette padronali, senza sforzo,  
 sinceramente: una caramella dura  
 di acido e di sole da targhe di legno,  
 l'ocra di quella festività, l'accento bagnato  
 di sole su virgulti appannati a cancelletti  
 brinati. E quel passeggiño a campana,  
 di una grazietta che forse ho sfiorato,

di molti menti appuntiti, il giro particolare  
di un tailleur in inerzia nel giorno di giocondità,  
giovannissimo, signorile, borghesuccio  
in questo liquefarsi a lupetto del magro,  
intasato parolone su sorriso  
particolare perchè vivon tanti,  
cotto lampone d'acidità e crogiolarsi.

Gli alberghi che riceveranno acidi sponsali,  
oggi con quella crusca ma così divertita  
della segatura sull'impiantito di legno e ai ricci  
liquidi di sole sugli specchi a ciborio d'inverno  
limpido e aguzzo, presso queste pietre di desertati,  
gli orti compagni ai monasteri,  
nei pomeriggi più sorgolati di musica  
da auto grassa, xilofono, noi angeli  
del nostro, della nostra parte, plaid frugolino.  
Presso cerniere vicino alla città, legamenti  
di crosta accudita a crociere, balzanti  
sicure di faccia seria a tranquillo diritto.

= = = = =

Rami crudi d'inverno a cancelletti  
 sostanziali che mettono a vasche come con attrezzi  
 da giardino in alberghi disabitati:  
 l'inverno è <sup>ballonzola</sup> tenuemente <sup>velici</sup> frigido, e la sua crosta  
 ha fiaschi attorno alle piante nei vasi,  
 cioccolato a reti sono impigliate didascaliche  
 come cubetti di sentirle sotto dita foglie  
 e una baracchetta cuoce tappetino e in odore  
 di fumo di legna, nel mattino e nel rude solicallo  
 del puzticino, forse uno spigolo d'acido  
 e l'odore <sup>oscuri</sup> un po' di circo dei mobili di legno  
 nel solitario feltro frangetta del molle,  
 certo marron brizzolato con ingrossamenti  
 di tortore sui rami più stecchi si pone  
 in un azzurro un po' ramato e sulfureo  
 dove la mattina pare un saluto di passi,  
 già un <sup>sul tardi</sup> po' tardi,

dove alla pallida barba

di peducci su meridiane in questi alberghi  
 solo per un giorno di <sup>il</sup> [parabola] pranzo senza pernottamento,  
 rammendo con la curva di tara verdone,  
 vicinissimi alla città, in zona di volgare caccia  
 o del discutibile, si veda creta di parapetti  
 in finte rocce, e, duro come un'inguine,  
 uno scudo, tutto l'impagliato e la seghetta  
 limpidissima dell'aria in noi vuoti, a spirale  
 tremulea, granitica, attiva del gelo in sole (e velario)

= = = = =

Piena di indulgente pasto nella nostalgia  
 la strada marzia argentava celesti  
 magri di rassegnazione, ma dopo lo sforzo fisico  
 lo struggimento e la lietezza imponderabili  
 fra quelle curve rosse umide d'acero  
 chiocciolavano una greca di marron in cirro  
 di cielo, col rannuvolato d'un rosa  
 X scialbo a sera chiudentesi d'autunno,  
 e sorde centrali ramingavano col loro dubitare  
 simpatico, se si fosse ancora in su o si fosse terreni  
 ormai, nel vuoto angelico della culla  
 di quella gita maschia, coi tailleur di xilofoni,  
 con la nettezza d'umorismo stempiato,  
 scesi in largo boccio di svenire spiritoso  
 e sottentrato alla zana delle ossa  
 batuffolate di vino, alla valle del ronzo  
 lascito, sotto torba d'annuvolato  
 contro le costiere dei monti pallidi di funghi,  
 con la fascina sbiadita e il cuculo di cinghia (finimento, cuo-  
 io)

bottiglione di riviera e di prosciutto,  
 imbevuto olio su carta ai larici coperti,  
 cupo vetro triangolare del fresco  
 in alto, si saggiava un tentennare,  
 si accarezzava il caldo della fatica  
 emulatoria della giornata sotto il mento,

X scialbo a sera accaldatina di lamella (chiudentesi di malto  
giugno verdone)

sorvolati da balalaika di comico  
sconsolato, con la nostra velocità  
raggiante, si approdava nel giulivo  
giuggiola di tirelle rifrante nello sciacquato  
azzurro pieno col sudore commosso,  
patetico occhieggiare di carbone  
nel latte così granini di nero, il giallastro  
opale a crocchi d'un cielo a frange come  
minestra, in questo sofisticato borbottare  
e canticchiare delle palme aperte,  
datesi da martiri, risoluto, stupitone  
occhio drizzo da efebo o gallo, qui

## LIETO CLIMA EQUATORIALE

Un sifone colato di bagno, un marmo  
 di fango verde, come di chiodi lucidi;  
 in un odore di gas, sulla rupe dell'asfalto  
 che sembra una rupe o un bidone rotondo  
 perchè come un torrente marmorizzato  
 è stato sottoposto a fischiate di granini,  
 l'acqua brunetta:  
 nel gestire appiccicoso d'uno spettacolare  
 clima gardenioso, trasvolante, la carezza  
 alla guancia diventa subito un blocco, ride  
 lieto di sputo chi si sente stravolto,  
 ed è veramente questo paciocccone  
 tempo, chi sa, pastone di sorniolento,  
 vedo aguzzo sereno,

poi una nuvola a torrione  
 ripercosso da specchio di sole bianco, <sup>gesso</sup>  
 un gioco di grandioso gesticolare <sup>neri</sup>  
 pare tutto questo sudario appena a fior  
 di labbra, ma concomitante, dell'umidità  
 eccezionale, sono variopinti su di  
 noi gli infiorettare e i trasvagare:  
 mentre tra poco a ciotole di giardinetti  
 quasi colletto d'ámido e malta a prese  
 cinghiate d'un addome di regina  
 nell'orecchiare limpidissimo del giallo  
 chiaro a gradevoli verdi in mastelli

signorilmente, temporali a lastra  
 d'onice si vedranno il pesce spada  
 d'una nuvola color acqua sporca sollevare  
 la loro ardesia, color di greca, e fantastico  
 un sole selvaggio limare come un molitta  
 di biavette d'oro tenue il nuvolone coi cordoni.

Siamo veramente in giornate che ci frastornano;  
 qualcosa di gaudio sempre onda tarchiato  
 su un vaporizzare di fronti eccome  
 divertite, vengono a prenderci, siamo distratti  
 continuamente da un rullare a tamburo  
 giocoso di questi terrificanti tempi:  
 poi col sole si girovagona a strappi,  
 col singulto, spaesati, mezzi mezzi,  
 appiattiti, sornionetti, in un ambiente da doccia,  
 presso il verde del bagno, che è l'asfalto  
 così bagnato e vischioso, dove oro  
 madrone s'impone un marron di sole ripreso  
 da molte parti, energico, un nebuloso  
 che acquatta e sorride in un pomeriggio quasi fresco  
 tanto è umido lo spronarci, e importare, del venticello  
 in un clima d'esaltazione e satire irrefrenabili  
 di panciate piano e prudenti, un giocare di primo rango.

=====

Mano e lampone il torrente trafora  
 di nobiltà la cortina spessa,  
 una chioma, circolare, mortella: d'iride  
 la nobiltà augura un lungo lascito,  
 un flauto di anzianità, un angustia  
 sommessata e sorridente, di bel bagliore  
 inspira un'aria menta chi presso il tondo  
 da parco del torrente di spine giocheggia  
 col giorno, colorato, di arzilla arancione,  
 e ci si diverte sulla bianchezza estatica  
 dei ciuffi come di donne smorte per la galezza  
 nella gran gonna, cadute chissà da dove  
 in gentilezza di giovani sboccate  
 su queste spore dell'erbuccia e scorza  
 freno sotto ruscelli subodorati  
 dappertutto, ambigui, stelle che inframmentano  
 di stordito gioioso il prato avvampato  
 d'abbronzato, per esserci scesi da alture,  
 d'altitudini,

a questo acrocoro di stagno  
 permeato da opache nuvole su erba  
 che invece è acqua fresca, *erpic*

*Impoienza Rotonderza*

x di solitudine col cracher in bocca fonda,  
 tanto è inesprimibile se non con gorguzzule,  
 stana in azzurro lordo l'accecatasi

*se  
 palato di  
 gorgu*

x — è tale il caso d'occhione, *follettiner*  
 di linea rotta alle fissità, *formitolar formale H*  
*ignos tremulo* —

schiarita su questi polentoni di fitto  
verde e azzurro, formicolanti,

àltera

la gengiva questo nebbiosirsi di carne,  
la residua neve, e lo stallatico dell'imponente  
azzurro in odor di lordo,

casco di nero

il lordo d'azzurro e vacca che fruttuoso ~~nero~~  
scolante in galoppo di scorza è rozzi caschi  
e galoppatoio<sup>si somigliano</sup> per sereni pomeridiani  
sùbiti, come enormi lampi.

Un'abitudine

a considerare la pianura Padana  
come pianura normale per i gesti, più che per  
altro per la norma d'altitudine,  
qui sfalserebbe tutto esistendo piani  
non percettibili, fuori da fantasie  
anche estrosissime, intercalati come  
tutto un altro mondo che urla di stupore,  
piani a quest'altezza, conchiusi in sé che sbalordisce,  
incredibilmente disabitati per giri  
X forse definitivi di chilometri (perchè quello che importa,  
in definitiva, è che non incontriamo nessuno),  
senza praticabilità, rigogliosi, col sabauda  
d'un fiore a cremagliera nel campo di grano  
sotto il subisso quasi liquido di nebbia  
d'un sole che plastica rialti e marconizza  
nel limpido, vibrazioni, tesoro  
di sole rifuggente, lisca d'abete

*bulgante*

di sole rifulgente, lisca d'abete

X forse definitivi di chilometri (perché quello che importa,  
pregno elettrico, è che non incontriamo nessuno),

sotto il pomeriggio dissolto di potenza  
 marchiano d'ebetudine con i rialti,  
 tutti, dico, tutti, i "nastri argentei"  
 delle vene acquifere su ogni rupe del sordo  
 marron, con il filone un po' rigonfio,  
 nel nefasto del fustagno e del cruscotto, sentimento  
 latteo del carneo aggraziato,  
 guaito di bruciato, un costato d'alpaca  
 si sprigiona come da incidenti mortali;  
 del sangue dissestato, ove qui ora a tragico *lento*  
 straccetto si separa con tridente  
 la schiarita, *rametto albero* è questo sangue qui del *decano*  
 di rinuncia, *rametto albero* del nostro mento, uno sgombero  
 sforzato di ansimare questo tragico  
 colpilamentoso, abrupto, eccolo *qui* col lucido  
 del mal di testa, un costato perenne,  
 non so, uno spigolino di vinaccio,  
~~uno~~ sperar ben più, mai più che, di so io?,  
 che si stia male, che non si vada più in là,  
 che l'atroce e l'aguzzo abbiano provocato il limpido,  
 ora, e che si tossisca sempre di fatica,  
 a queste gite imprevedibili, col setaccio del sangue  
 soltanto, il tabarro, l'ape d'uno stanchissimo  
 e preoccupatissimo pomeriggio con le cimici  
 sull'indaco, un tram polveroso e a fardello  
 di poveracci, col vinaccio di sciarpa  
 sul freddo, col verdone borchiato di coleotteri  
 presso i vetri polverosi, tirar giù  
 di granuloso, riquadri color bruno

e tendina che si attortigliano col vento  
più interrorente, beffa.

Pistolieri cuioiosi

tra ~~questa~~ cresciuta indicibile di grilli  
diurni, presso un celeste quasi piovoso  
di fieno con i papaveri, ebbano e gracchiano  
alti di finimento a una croce di feretro,  
una parverza che sferra nel cielo sereno

X la tenacità d'un uragano macabro,  
nero e azzurro sul tardi delle tre;  
con cuoio e sonagliera sono gli schiavi di gualchiere,  
i partigiani perchè rammemorati in un destino  
sanguinoso, avvolto, questi qua, con l'aspettativa  
dell'azione e le paroline e i pensieri insistiti  
nello sforzo fisico, prima delle dieci di torrida  
alta montagna ma insieme diversa da come l'ha vista  
X chiunque perchè qui è veramente diversa,  
altopiano segregato, pianoro d'acqua affiorante,  
tentatore vinaccio d'uno spingere a forza  
a esprimere sangue e budino con più insulto  
nei gambalacci di questi arroventati  
vantatori nell'aria infuocata, il papavero e la grande altezza,  
il lordo del fiore nobile che quasi strania  
in odore di purezza, le cervici,  
e si lasciano deglutire da nuvoloni di buoi grossi,  
di pozze d'acqua tra l'erba di occhiatone  
di insetti scheggiati sul peltro liquido, forme  
che sempre nel verde cerealicolo pastoni

tra ~~cresciuta indicibile di ghilli~~

X la tenacità d'un uragano pietroso,

X chiunque perché sgazza il gallo del diverso,  
brutto rauco, altopiano segregato, d'acqua affiorante,

*meranno*

~~faranno~~, in questo indomito di caldo  
 tensione, alle esecuzioni di cui neanche loro sapranno mai  
 (niente, per via dell'isolamento,  
 dell'inaccessibilità, di questi posti col feretro *e col bivio*  
 nel pianoro inabitabile, eccelso, le SS. *verba al bivio*

X  
 L'appiccaticcio della nostra morte  
 fa veramente dubitare, alle porte  
 della montagna ove il cuoio di dolciastro  
 / celeste *silvia d'ota* spatola in secchi / sonagliere di buia e risoluta /  
 caviglia e un fortuito di disgrazia  
 annusa aglio in un concentrico stringere  
 gelatina di tutta la precarietà,  
 delle nostre tribolazioni fisiche, il disagio in cui pone l'arto  
 scagazzato della montagna cavallina.

Difficoltà di medaglia di carta verde  
 dei calzini ai piedi distorti, umido  
 di soldo stracciato a un non poter quasi più muoversi,  
 pomarance d'una grande tristezza, pane  
 inzuppato di malleabile col cordiglio d'un ridicolo  
 salame, tutta roba scadentissima,  
 acquattano una malinconia, in questa stazione  
 di miseriola, niuno, un insistere  
 a capire che non ci possono proteggere, canuti  
 discutibili, consorti, poco amici, traversi.

L'umidità impirlià tutto lo striscio  
 dell'immanenza di star, eh già, male,

X

nel pianoro inabitabile, eccelso, le SS.

Sono particolari che ben conoscevo, conoscendo i posti

L'appiccicaticcio della nostra morte

X di essere qua, sciagura acutissima  
 di scalpito di crema in certi quartà di cavalli  
 pittorici e carneggiati d'una avanzata in palude  
 piangendo dirottamente, un interesse, un'intelligenza  
 allo spigolo di bruciaticcio,

avvenire singulto

di occhiacci che sgretolatamente, sobrio,  
 sofferentissimo si fa avvistare in cannonate  
 di solecchio da <sup>Punte</sup> punte sudate d'acqua  
 in reti e da fragola di suggerere,  
 un nero-verde imbarazzo col taglio violento  
 del sole che torna indietro alla strisciolina d'oro molle,  
 un miele bruto, un sgangherare azzurro  
 di lordo, rozzo pascolo penetra  
 la pitturata dell'azzurro, schiccherato  
 di frastagli di boario, succo viola viola, bordo,  
 col sangue calotta biacca, d'un tu per tu  
 agghiacciante, fatto dei piccoli fastidi,  
 delle imprecisioni, tossicchiate disastrosamente,  
 avviliate. Un rovesciato piangere di sacchetto, di gonfiore.

Punte

X di essere qua, sciagura acutissima  
— Conoscendo bene i posti mi emozionano —  
di scalpito di crema in certi quarti di cavalli

= = = = =

Li conosco in una maniera che non puoi credere  
gli avvicinamenti a frazioni col bottiglione  
plumbeo che imbeve il verde bosco ferro;  
margine di polvere istoriato,  
la nebbia più in sù ma quasi certamente è pioggia;  
sono passi elastici su mulattiere dirette,  
su pietroni, e tutto sembra un vagone,  
una catasta di traversine, un tender  
presso stazioni di ferrovie minori, con le coste,  
come una delimitazione di scatola di stagno, e  
una noia e un insaccarsi, quasi, dallo  
sbadiglio e dalla forza con cui "ci richiamiamo"  
per andar più veloci; gli alberi una coltre  
di falci rosse sminuzzate al bagnato  
delle pietre insitano, e come di salci elastici  
tutto l'umido sotto questa pendice di alberi  
bagna di grigio il verde in un lindore  
ai muretti, di nuvoloso; non si vede  
ancora nessuno ma la zona è abitata,  
si tratta di un avvicinamento a una frazione  
superiore e isolata, collegata con altre  
simili oltre pianori,  
e ci si curverà  
ivi nell'odor d'ambra della capra  
a pelucchio, a sentir il granito come

X Un durare tutto confuso di riappelli, di fulmini:  
di stranezze cotognose della coincidenza e capo baco.

parmigiano, o asfalto, d'un nero simile a  
copertone, l'odore saldo, e gradini  
saranno bombé, pietre di scandire  
tacchetteranno alla discesa cauta,  
forse appoggiata con una mano a un muro,  
d'una gerla di fieno indosso a persone anziane,  
su ogni pietra sarà un frastaglietto di foglie,  
un margine, su ogni ciotolo, e il frescolino  
azzurro starà in una non piacevole situazione  
su questo blocchetto di borgo, a raprendere  
più o meno ogni cosa in un cencio granuloso,  
dove una scala starà appoggiata a una ruggine,  
lo spruzzamento d'acqua su polvere delle pietre  
tonde, unite, in discesa, con accette di gradini

E a valle il Cotonificio, la Cartiera,  
non so, con la catasta bianca  
della maestà alle orecchie generose,  
e languore simpatico di donne che fan ridere,  
baciotte di amicone, acciughe, che aggreddiscono.

X



=====

In quella magnanimità del fondere parure  
 di stagno, come una cucchiata molle, del bel tempo  
 così caloroso, evanouir, lischette  
 sentirsi nel corpo le proprie colle,

approcci

di snodabilità, di divertirsi a esser lieti stabilmente  
 di leggerezza asprigna, e di potenzialità,  
 in celesti augere madornalità di bel  
 cielo paludoso, sul luglio degli spini;  
 sul fluviale in distanze dello smortume cobalto  
 e gobbe degli asfalti verso ponti  
 di passaggio di furgoni internazionali, ampi  
 di ghiacciaia dentata con l'incolore,  
 la biavetta come schermaglia di capelli  
 ogivali, spezzettati, del tondo smussato  
 a bombone, e le chiazze di statuarie  
 ombra, in celestiali piazze con la lussuosa  
 chiesa dei commercianti, e fronte fisa  
 d'un riverbero di confidenza arancione  
 falce d'una ridente intimeria  
 aguzza i rossi mezzi di gengive  
 a noi della riuscita,

e codardi brividi

di stupore d'essere così a proprio agio  
 come galli nebbiosetti scuotono le membra cospicue,

in chioma siamo presso il caldo, argenti di  
campane di vestiti, a isola di folata,  
nel liquoroso e brusco nero d'onice  
delle spatole di colar ombra sui marciapiedi  
più ammodernati, e lasagne, aspettano  
un tocco di catrame per annusare felici,  
chi li contiene più, come cagnolini,  
furbi oltremodo, un commerciale intonaco

## LA MIA CARA PICCINA BOFFICE

La ripudiata, in cerchio d'altre cascine,  
 s'inginocchiava a sontuose chiome  
 d'alberi come fluviali, con la panchetta  
 verdognola di <sup>pecco</sup> ripopo oltremare e la cresta  
 violetta dei cocci di bottiglia, pulito  
 il mattonato, in una battuta a aie  
 e tutto il fresco intimo come sporco di pesce,  
 come ad alberghi frizzanti, d'una saporosa  
 cucchiata di mestolo in giallino uovo cognac,  
 la merceria, d'un tale stillamondo.

*(mi fa avere l'abbreviazione ripente nicolo?)  
 (il detrito in cartelline ~~si~~ quella qui studi - da ricetto -)*

La chiazza felice e a ventaglio, a spruzzata, di quelle  
 generazioni successive da nonne  
 giulivamente accosciate a bambine,  
 elegantine di camiciole, i popolari,  
 però di buon gusto, una gaiezza di colli  
 di rivi d'ombra fondeva su argento  
 nella grande calura, il marron broda  
 di certe ombre noce che tutto traspirano  
 su sollevarsi a capitoletti d'un'irritante  
 polvere a sabotaggio, coi grumi di diavolo prensile  
 e i vilucchi rossastri.

Un bel centro, ecco,  
 un bel centro al fastidio unanime sei diventata,  
 tu, statuaria di lattice, perchè ripudiata,

un sottinteso pare congomiti ogni  
 tacere o accentuare la lietezza  
 nella chioma di queste gonne alla panchina,  
 vespertine, imparate di virgole  
 d'uccelli nell'arancio. Un urto e non  
 so come comportarmi pare legghi  
 di fulminato i miei movimenti in quest'accoglienza  
 a dir poco strana,

d'un'accentuata  
 prensilità di polvere d'un disagio  
 ben grosso, questa volta, e giravolta al bruciaticcio,  
 rivoltarsi guardinghi, e seri sorridere  
 appena appena.

Le pare che cadano  
 come collanine le guaiolate dell'ombra  
 umida, contro la sua giovanilità e il sorriso  
 ebranlé di sforzato, con cui come un bastione  
 eroico in nave ~~di camera~~ <sup>da *condemna*</sup> si attorce  
 una musoneria beffarda nella stentata  
 sigaretta da idiota, alle loro leggere  
 passate di varie cose, di questo insieme  
 di generazioni ~~con~~ <sup>*chessio*</sup> commosso e il disagio  
 del destino di vacca patagonica,  
 col latte, di chi pur piena sarà destinata a puttana  
 parte, fa una partenza,

corruciata,  
 nel filetto rigido del bel guancione grasso  
 di bimba isnellita da busto, brunissima,

*da *berleffo**  
*da *brun - minnie**



X linfe d'una rosvinata bella bella  
di metropoli o di guadagno, non generosa, il reverso  
dell'essere stati atrocemente abbrutiti  
nella maniera più infingarda di far saltare tutto  
il dente dell'intimo, riconoscendoci una strizzata,  
una becerata. E sospiriamo, pratici.

X linfe d'una rosvinata bella bella  
— perché il marito non era venuto con lei,  
quella volta, di settimana a sua madre, solo io —  
di metropoli o di guadagno, non generosa, il reverso  
dell'essere stati atrocemente abbruttiti  
— questo da qualcuno, veramente la beffa di un marito!  
brutale, piccolotto, che tipo rurale ci ciaccia sul niente per  
(sorprese  
raffinate —  
nella maniera più infingarda di far saltare tutto



=====

Mi fa ridere, Sovenha vos a temps,  
d'una gagliardia  
benefica e invulnerabile;

non è che ce  
l'abbia contro, o critichi, è la sentenza  
poderosa di aver avuto un inizio  
frustone, disprezzabile, la smorfia comicissima  
alla piemontese di chi è elevato e orgoglioso  
come un cataclisma, ora, ma allora sgocciolava ...

Sono potente o no?

Non per i risultati  
che abbia ottenuto la mia arte, ma per la credenza  
a cerchi capaci che sono io sempre in diagramma,  
in traiettoria, gioviale arancio d'insita  
ragionevolezza, alla paccia che ci sono,  
che l'ambra è qui, così il progresso, non ci abbandonano  
perchè c'è la durevolezza del mio predominio,  
la continuità è assicurata in arioso, ovvia  
bando alle svenevolezze, orsù,  
in dolce urtare, io ci son sempre, qui.

= = = = =

Brutta notte dell'accidente, ripercuotevi l'acidino  
d'una sciagura prossima, bastone  
di latte, trasfigurato frammentino,  
il dolciastro prensile a serraglio d'un'aria  
che vi incita a tastarla, per convenienza,  
pensando al tanto luttuoso in lei saccone,  
infidità, girare il vento, bruciore  
d'ora, così gommoso e arso, quadro,  
prima che ci cadano addosso, atrio terrei,  
massi della durezza, terrei di ciangolone  
Verrua S.

= = = = =

Un rivoltante acido come di  
sapone di colomba, nei pianciti  
gallinacci d'unghietta di sterchi,  
lunghi  
cascinali malta in una specie di coppa  
— lo spigolo della pagliuzza nell'acqua da bere fiammeggiante—  
di latte acremente superficiale, al caldo  
della mattina così scialbo di vuoto,  
(le corn flamboyant in vermiglio di gengiva )  
tutto, spianato, del presentarsi del giorno  
secco e amidaceo in un borotalchino,  
tutto sfascio di verghe secche a cespuglietti popolareschi

= = = = =

La freschina girata d'un muschio a malghe  
 di notte fa una pietra sotto stelle  
 con il tacere delle erbate a lugubri  
 vallette di fedeltà, la perfezione del nobile  
 e bello, dell'accorato;

girano i canti

la notte, con un fischio accennato  
 d'insetti, o gracidare d'una pietra,  
 la freschezza dei caprifogli o cani fa ruotare,  
 dubitativamente, l'occidente delle stelle  
 mentre la notte scalpita bonariamente  
 verò un lattice d'aperto, la fede della notte  
 ai cartoni dei roveri rischiarati  
 e i goccioloni di santuari a filone,  
 le docce di certe cascate a inguine, erba  
 soltanto, sollevata di doccia verdone.

Imponenza di fede, la fiancheggiata  
 magnanima d'un grosso coro di silenzio rotto  
 da rumori spontanei affina fortemente,  
 molto, in una mente o nuca,  
 di nobile la magrezza degli sforzi  
 adusti, la tempia così seria, ora: e un bacio  
 virile aggrota gli occhi sotto piangere  
 lontanissimo,

li fa augusti sospirare  
 concentrati, senza scherzetti, ampio

di brezza sul sospiro, la cervice  
che si guarda attorno e contempla  
dominante senza rancore  
la rastrellata di chiaro pianura  
come piovosa, nella notte, e un giro  
di plangore aumenta il filino del sorriso,  
la veridicità di portamento, di segno.



≡ = = = =

La morticciola che comincia a impregnare  
di sè gli atteggiamenti oleva acidi  
di caldo i pagliai dei carbonchi triangolini che ottuzano  
un ferro da carbonetta nel cielo ombroso  
di sera con le melodie dei grani a rosario  
scappantesi tra dita, duro corniolo;  
morte di primieramente,  
vecchio sei un bel po',  
vecchio di cincischiato gretto,  
la tua pena vale in pro!

Mi accompagna

così profondamente, l'agretta livida *lustrata*  
dell'ardesia d'un posto sotto nuvolone, bevanda,  
tutto un massiccio livido di sospiro  
da malti, con la pagliuzza nel riscaldato  
secchio, lo spigolo della polvere,

e quella carovana

di tendaggi a sciacquo, color torba e cenere,  
<sup>il</sup> del caldo d'un giorno di trasferimento di colonne,  
sonoro alla fine del giorno in boato fosco e stentoreo  
camminata di provincia, il biadone d'un carro  
elastico a hangar nell'acre della smorzata  
pianura con le villette e il languido d'un lugubre  
palo telefonico fra la freddezza del corso ricco,  
asfaltato, d'acacie.

Morsetta a lungo

\* (c capelli

a cesso nel latte basso) che vibra 124  
Krista entusiasmo per tanto - baltari, fatalità  
- devoto

raggirata, sottile, la permanenza  
come un orizzonte del brusire livido  
del malto dell'annuvolato in balcone di madrepora,  
livellato e sonoro, come un clacson,  
stanca la posa di mani maldestramente  
accortesesi d'essere d'un giovanotto tagliato  
ormai un po' grossierement, decisamente  
quelli che scomposti si pensano sono ormai anzianotti,  
e lo stesso atteggiarsi normale effettivamente  
diventa poco piacevole, per un involgarirsi e impaurirsi  
di lineamenti, come l'accorata di atroce  
mistero montagna a sbalzi di capelli  
di sangue fritto, il tegame che incute  
malinconia per tanto terrore, fatalità.

Una montagna che ha il fegato dei lacerti  
improvvisi d'una schiarita in uno schiaccio  
d'odor di sangue torbidissimo e sporco  
presso il sudore al pino e la popolata  
erba semiequatoriale che ti guarda di notte biancastra  
come spazi: una montagna col colpo che ha imbuffato  
il cappello a pan di zucchero sulla celata della faccia,  
da una parte; sempre ci digrignerà.

Una montagna ferrino come il male,  
come il fastidio fisico e la sonnolenza  
della vecchiaia, come tutto lo scarto  
delle cose macchinose e a scatolame, gl'impedimenti,  
con tutta l'improprietà e la contingenza, nervoso

(la roccia di  
sgrizzo denudato  
ventrillo  
- Maometto?)  
- Maometto?)

lanoso  
confuso  
una  
selva  
e enabardi

sfuggente, del prensare a spine innocue i centri motori  
che ti spingono qua e là, ~~sempre~~, malinconicamente,  
assorto. Non chiamarla morticella

sarebbe possibile se non si fosse così  
vecchi, <sup>nati</sup> con <sup>la</sup> tanta scarsenza di risorse  
nel concentrarsi, nel variare,

come è massacro

di gomma questo stare approssimativo e ridere  
giù di là, qualche volta: la fatica fisica  
è proprio gua con le sue minuzie,

e perfino

l'atmosfera si fa rara di trovate

perchè la pesantezza del corpo pacato  
tesoreggia <sup>invidamente</sup> tristemente, in una rarefazione  
torrida del cielo sereno: i movimenti

a scarto ed i singhiozzi di bel lieto

quanta pace c'era in quella forza

trottano in bocca con l'acquerugiola calda d'esperti,  
nel legamento minuscolo dell'ondata di caldo ai monti.

la perduta pace che stava in quella forza  
adornata perduta



= = = = =

I paesi sono additabili per macchine,  
per gli attraversamenti di notte,

le porte

di legno chiuse a cassone di tramoggia, alle trattorie,  
un po' triangolari fuori, come un'imposta  
con l'aria sotto, sollevata, lo zeppone  
dello scalino intarsia di dinoccolii queste  
notti come fluviali in argento di  
pistilli, gli alberi pertiche e cartocci  
di foglie, più lontano, foderato  
di catrame il rincorrersi in razza di  
parapetti: sul badile dello scalino  
nella notte è un <sup>raggrupp</sup>truppone di cielo ampio  
con l'amarezza del nostro lusso e fumo  
d'umidità, con la scabrezza della  
schematica pianura un po' a granaglie,  
cruscotto di bagnato orzo verdone,  
spiovente a triangolino di rasposo  
fluviale, con la sua umidità sui cocchi curvati  
delle biade a felce, nel piovoso cartone o carovanone  
della notte, modesto coinvolto smeraldo  
grinzoso, come una cellofan bagnata,  
piena di qualcosa di gonfio, cartoccio

=====

Limpidissimo azzurro di cerato  
 (a triangolino, foglie coleottero)  
 settembre, con il frizzante dell'agosto  
 nel pomeriggio tutto liquido, viola:  
 vi si esce e questo si fa sentire,  
 come cosa importante, conduttore (nuche attorno)  
 — a vedere impercettibili dondolare  
 certe tende da ringhiere che danno  
 su interni di catrame e rosolio,  
 (cortili) di macine equiparate  
 e di freschezza di verde, insieme  
 bonario di estinzione, robustezza,  
 X aroma delle spine nel liquido sole  
 e del tappeto industriale dei marciapiedi  
 cartonati di cotogna, in un bioscio agostano  
 rosa, pulcino, ventilato da sempre  
 montano nel caldo —

l'affetto di chi si fa schierare  
 incrociate le mani, gli avambracci,  
 a un brivido affidatosi, giovanile  
 di profondo femminile virile, per la camminata  
 dei paltò che entreranno con la luce  
 domestica fra poco per quegli androni  
 rauchi e verdi di lamina, le scale  
 corrette, nella dolenza d'un finissimo  
 martora che fa struggere, su polverio  
 d'ogni cosa, un molleggiantesi e delicato

X aroma delle spine nel versarino sole  
(e pur cane, lingua, sicura ciotola)  
e del tappeto industriale dei marciapiedi

autunno dei bronci, stringere dei baveri  
 pizzicati davanti a sè, tutto uno sterno  
 pingue di sapere che la scuola in lugubre  
 boato di dolcezza è visitata  
 continuamente da queste fanciullette  
 che vi spendono il tempo, tutte attratte  
 dai suoi richiami, e un tenebroso continuo  
 vela di pastello l'acutissimo del gelo  
 in lontani tramonti <sup>ma' dice</sup> ~~propunati~~ <sup>blasorati</sup>  
 (ed ebbe il nome) <sup>na'</sup> quelle sere, esaltati dai pinna coli,  
 salendo le scale di commozione, burbere,  
 affezionando le lampadine borbottio e schive,  
 tutto un mare di malleolo di carbone  
 nel dilagare azzurro, plancia di lacca  
 del tentennare a un motivo magnanimo, chiusisi  
 i pugni in un amaro sconfinato  
 di felicità giuncata, incanutiti  
 del sorriso socchiuso a tutta la prova,  
 a tutto il sonoro ...

Lontananza di vaporanti  
 pianure prima di montagne, moreniche,  
 ripercorse in celeste da camioncini di casa mia  
 X su sterrati, tra bocce di bianco fuoriescere  
 sera nella notte, sotto un lungarno di aereo  
 (quel mufolo a striscio d'aerei se alio in terra)

X su sterrati, tra bocce (vapori) di bianco fuoriescere  
sera nella notte, sotto un lungarno di aereo

= = = = =

Lo studio della storia e le leggende  
condiscono soltanto inconsistenza  
in chi voltoleggia di accorgersi pari,  
X si sente giustificato, di fronte al museo  
della storia insipida, come una sua alterigia  
di fronte a un posto vacuo in dizionario

Parolette di chi sta molto bene,  
queste, purtroppo:

e che malinconia, al ripensare  
alla situazione in cui mi trovavo, io, proprio io, felice,  
quando le dissi ...!

X si sente giustificato, di fronte al corretto  
della storia rigidaglia, come una sua alterigia

=====

Rum ingentilito in camicetta,  
zaffata di camelia, l'ovetto ai giovani  
sulle nostre camicie di madore,  
che si sagomano, qua e là, nella notte fluviale  
in parchi presso nostri amici ricchi.

Il tuorlo del venticello che perfin vetro  
di bottiglia, schiacciato contro fronte,  
nella notte <sup>resta</sup> cinabra al sudore argenteo,  
è un contatto come di sapere di fumo, <sup>il buio</sup>  
nella camicia aperta che appare <sup>nel buio</sup> nella notte,  
in espirazioni all'umidiccio del fresco  
dopo assolati stantii di locali interni  
ove la musica continua, ora  
che si guarda piegarsi benefico di fasci  
di maschere, pulpiti, il fiume inondato  
falcescamente di festa, il ciborio  
del gran galante sviluppato.

#### Oltralpe

è questo sfumarsi di rotondetti cespugli,  
barilotti, schizzati, nel notturno  
cortinoso che prega i chierori <sup>di chierori</sup> ~~più~~ intimi // (nel morbodo  
di bellezza e d'affetto, nel pregno sentire del nichilismo  
"tout s'efface" una malinconia, un entusiasmo, se u'è  
un patetico che fa epoca, nella gioia da cappel storto  
che tanti caprifogli buttarono in cordone  
cascata d'argento e digrigno, nella notte combinata

*e me eco*

da un tamburo battente di gioia ~~sonora~~,  
 graziosa, nell'oscurità e nel nobile  
 stringer le labbra a un sospiro  
 forse <sup>frutto</sup> ironico di capo scosso,  
 consapevole, un <sup>inconfessato</sup> effluvio di spruzzi  
 di luci verdissime a cime di platani, arene  
 e tutto il sotto sotto di circonvoluti  
 gettarsi commossi, tra i lampeggiamenti all'orizzonte,  
 tristi e esalanti, umidi di francese

Un vivere molto ricco di cose, una tristezza  
 molto fruttuosa, da pascoli di gioie effettive,  
 scultoree, polpose veri divertimenti.



## IL COITO

Non è il mio mestiere; va avanti,

ma sorriso

fa parer bonaccione e troppo comodo  
questo genere di divertimenti, senza gran che  
propensioni; no, non si può riconoscere  
di esservi eccezionalmente tagliati,

ma più

o meno ci si barcamena. Barba,  
sospiro alato d'angustia, riscaldamento  
della stanchezza, irritabilità del troppo  
forte respiro che rende fiacchi e insulsi,  
son tutti modi abbastanza vicini  
per appoggiar meglio la mano a questo  
stipite di tranquillità, la vera mia, bisogno  
di star comodo come un triangolino  
nelle facce cerate d'una casa,  
di non uscir più in là dei "nostri".

Riprenderemo,

senza vizi; ma oggi come oggi  
non saprei neanche interessarmi a un indirizzo,  
darlo, curare uno o me, se non stillicidio  
di condiscendenza che costa molto fiato,  
balordare, evaporare.

Lo sport

sutteggia elasticità di tendini vivi,  
al rialto, le lucide botticelle

s'incontrano senza spuntarsi, punte e liscio  
lo scatto inscatola una specie di scortesia,  
di quintessenza della presunzione,  
di aria svagata da schiaffi, lo sport, insomma,  
in un certo modo.

Non giudico male,  
sospiro alle inesattezze,  
grandi errori non ce ne sono, io e i miei tiriamo avanti,  
poco di ragionevolezza coltiva il fiato,  
la parsimonia, l'intenzione anche di collocare  
questo, con una certa voglia di riposarsi  
per dopo, di un sapere cos'è il meglio,  
ricordarselo, esserselo tenuto  
pronto da tempo senza cattiveria,  
così fluito senza nostro merito,  
senza forzate.

Per domani l'ombra  
d'un'altera religione in boccio  
illimpidisce il suo cantuccio di davanzale,  
di soleggiato, con un arzilla, indaffarato infinito.  
L'amarezza non è per questo caso,  
la constatazione di una certa freddezza  
nei movimenti di poco interesse lascia  
così pieno l'affetto, la responsabilità, il solido  
impegno arioso che non se la batte,  
se caso mai volesse, tutto indulgente e attento.

## A V V E N T U R O S I

Incominciano frettolosamente, pensando che se  
 la caveranno; così, per noncuranza, economia  
 delle proprie forze, intenzione di esser felici  
 facendo le cose in maniera rapidissima,  
 (così, insieme, eccellendo, e togliendosela)  
 i piemontesi dànno luogo a bizzarre  
 asimmetrie, che nascono solo dalla tranquillità,  
 dal naturale egoismo svolgimento,  
 di visetto, da un'austerità che ha come precipuo sfondo  
<sup>il sporto fare</sup>  
~~il decantare~~ la propria forza in conviti,  
 in competizioni da giovanili maturi.

x

In un paese di impresari all'estero  
 com'è il Biellese, le finestrette sono  
 sempre, nelle case,  
<sup>savente</sup> non in linea e diverse  
 di forma, di tutto; la barzulletta sui capomastri  
 che tirano un sasso per dire falla lì  
 la porta, o finestra, non sorride ma è sotto l'egida  
 di questo spicciativo per star meglio  
 che mantiene così farceuss gli uomini coloniali.  
 Incapaci e timidi, però, al tempo stesso,  
 in senso analogico; sì che il duro <sup>Neuro dorsarsi</sup> riunirsi  
 in sè soli, antipatici, odio al lavoro <sup>per</sup>  
 anche se svolto da altri, discredito, è sempre

x — i libri di un generale, batti, fan sapere  
 i fermagli di terra del Piemonte —

*guardala,*  
 la loro cupezza <sup>in</sup> di disagio, il brancicare  
 su se stessi perchè non hanno mai dato il meglio  
 di sè, mai fatto sforzi, pur annoverandoli  
 sempre, e dandone <sup>anche</sup> l'impressione.  
*cento*

La vecchiaia

è un insulto e un anelito continuo,  
 per loro, e si fanno odiare, come è capitato  
 a me, la vecchiaia è una mascella  
<sup>rossa</sup> rozza e pazzesca, con prese di posizione  
 delittuose, perchè il decadimento è  
 impulsivo, lineare, con i loro agi negli occhi  
 che si inflettono commoventemente, gli agi di pensiero,  
 di intimità, che pure hanno o avevano,  
 la sensibilità nobile d'essere dei nostri  
 ora si fa tutta fuori, con i suoi crucci,

slanci

ed erano veramente i nostri, dedi-  
 cati, tutto il soffuso della provenuta  
 interezza, il comodo del nostro pensare,  
 X la dolenza dei nostri pensieri a un brillio  
 di lampada a curva di fiume o di colle in buio  
 verso chi è lunga e altrove in vicinanza  
 nel chiarore delicato di notte pietra

*l'è desiderio di borgo terroso,  
 di farnali che infersino martelli,  
 e il fango sia secco, la gente sappia-vivere,  
 da giovani, anche; un acidino di piante  
 in rantele da volgaruccio e bueller orecchie  
 raiupio, e sotterfusi lustru, chapegne*

*non è simile nei volti invecchiati  
 come la lignilla agitata, tenue da ruffiani  
 di antica agitata, tenue da ruffiani*

X la dolenza dei nostri pensari a fontanella  
di lampada a perizoma di fiume o di colle in buio

= = = = =

Sulla città ossidata e silenziosa  
 si concatenano tuoni di vagare,  
 lenzuoli secchi e briosi gli asfalti ruggine  
 voluminano un bagliore, là, stanco e sorriso in luce,  
 x generoso, arancio. E' venuto l'autunno  
 in agosto cotogna di gualcito,  
 rosato dei forellini dell'ago sobrio,  
 la pioggia sulla terra e il magma di  
 commestibili da ramerini d'orti; rotaie  
 velate dal sudario ardesia dedicano  
 alla lentezza della bontà una brezza fresca,  
 un veemente di leggero celeste  
 su un blocco marmoreo cinerino  
 nel silenzio semiperiferico, all'onice bordata  
 della correttissima città, superiormente abbronzata,  
 un plangore col tuono di caverna  
 di sole, in alto, sul commuoversi del trascinio  
 di malincuore e ticchettio, respiro bonario  
 la gronda dell'ambra resinosa che il buio  
 magnanimo fascia, del temporale soleggiato  
 parcamente, fasciato di torba e ardesia,  
 stagnola di tremolii su celestissimo  
 scarso, come a rastrello, là, un angiolone  
 delicatissimo che tanta nostalgia  
 assomma ai fondi peli di valle crapula  
 di spilli, blu, laccata, un misterioso

\* z empimante d'arancio

freddo da valle insinuatissima, cassa,  
 molcere sodo, un altipiano crema  
 d'azzurro di pioggia fonda in santuari  
 biscianti di traccia, una profondità di zoccolo,  
 un inspiro a braccia tese di trovare che ci  
 accolgano, dolcemente, in posti di sollievo,  
 in perituro agguanciare l'angiolo in gite di modesti,  
 in quei posti caratteristici della nostalgia, territorio  
 del singhiozzino del periodo felice *costato*  
 robustamente e epoca di *modesti*, *d'accortantini*,  
 così rigirato di privatissimo, il nobile dell'auto,  
 dell'anteguerra, di xilofono a civili  
 città verso cui si procedeva di ritorno,  
 fra le reti di siepi celestine a torrione  
 e volpino bagnato del cielo quasi resina  
 illuminato in pieno da uno sfogarsi

x *lungantisi*  
*lungantisi*



= = = = =

Una villa modestamente da vento di cembrana  
 squassata, ligure, con l'aspettativa (il tono, il suo ambiente)  
 (del faro

e una luna su pendici ventose  
 di squisitissima notte incipiente,

ruffa

di rosso vaghizzato in latte, le piastre  
 più blande, le ampolle in patinato, lungo tempo,  
 come spiattate;

ma in uno spronarsi destro di acqueforti  
 i cespugliosi dell'arancio, (segno) conseguente,  
 il limpido siero in tavolacci del soir;  
 la nobiltà di quella legamentosa villa  
 si dibatte lentamente, e pure divertentemente,  
 è nobile in tutto, l'augusto di notte e di luna  
 l'acceca su un mare di familiarità granulosa,  
 riuscita, il gran vento oceanico  
 amplia in nitriti tutta la camelia,  
 ci si sente di nord come non mai,  
 lo stesso faro è un fuoco d'attizzatoio,  
 e una piastra di blu come un bacino  
 splende terrigna simile all'autunno  
 così di rose, in collinoso agricolo,  
 riarso di pane, fresco, a nostri posti.

X

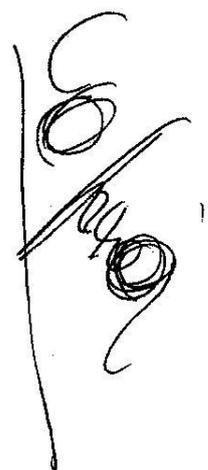
141  
X masnita, l'ossim sento mi  
no abolico

X E unno non saper più per felice  
bandolo al testone  
regnola

E anche che u' sia una sforzo, al  
crotto oggi  
Lunli nonamenti unpera lo starsi al  
sempre di non saper ben du e leggero

Proprio per questa sua pressione e  
danne in l'ossimotte  
tossue intrattune gli distanze  
esterne

e equista traplo il sferuzzii, u  
molo e il ne farre  
movimento  
moderne istintanease la fatica indiabite  
del cervello qui, sono?



X 141

L'onnipotenza, e i buoni sentimenti;  
braccio che il vermiglio  
folgora, degli smodati colori, delle  
veneri;

il posto per un tartarico rivendo  
(non refrattari con tale emulsione)  
come i paradossali trapianti potessero  
venir in  
vista

a noi, i non aspettanti, i traballotti

=====

Una carrata d'erba secca-falcetto  
 a greppie era il pendio per un granaio o caso-  
 tto di fieno <sup>o blucinato</sup> asprissimo, o la cisterna coperta:  
 so che una fragranza di calce e plumbeo  
 un fine nuvo lo nel caldo sopra  
 massaggia la Liguria di sarmento <sup>bruciante</sup>  
 sempre, come, un poco nel cielo bruciato  
 a passo piano. Così di cupolette il riso  
 inargentato di mezzaluna chiosco  
 nuda all'arabetto dei movimenti mossi  
 rende spiazzi rossi di fratte gli olivi  
 su queste botticelle di colli a entroterra  
 visibilmente affascinati dal pastone  
 che prende una lattante neve più  
 in su, maiuscolona d'imbibite  
 — con l'orrore di quello che ci verrà  
 (è sempre stato così, quando ho visto questi posti,  
 e si può ripetere malleolamente, certo,  
 a significativi spazi di tempo condannati) —  
 umide corniole a santuari di non sentire,  
 impossibile il fiammeo nel buio, decreto  
 presso piano, serotino, cingallegra  
 di verde e denaro un cavallo col mantello,  
 col suo tourbillon di nord in nord e vestito,  
 tanto che pare sia mastice, di castello

\* blu - aspro

sanguinolento d'un parere vivi  
 X noi, ancora, vivi più che mai,

blu

di riflessi acquei del nostro argento, frizzanti  
 della brina guaiolata pel cielo notturno  
 appena distintamente, vocette.

E catene.

Catene dei posti, della loro particolarità,  
 che sempre ci fa aggirare così sfuggenti,  
 sviscerati, perchè là è così, più o meno,  
 l'ambiente e quello che si pensa, topograficamente,  
 struggente, lezione.

La patinata sui  
 posti nobili color granuloso, bianco  
 cupo, sano, delle terrazze liguri  
 accalda un soggiornarvi con le palpebre,  
 schiavi come nudi, arrivativi e ora  
 soggiornantici, se così si può dire, supini a sentire i carichi  
 nel pomeriggio che fanno il loro glauco  
 sveltire intermittente, il rullare del  
 lavoro in trattini dalla penombra di siesta,  
 così compiaciuto d'essere sudorifero,  
 così verde di bene fondo, guanciola di pelle  
 e aereazione, e mogani come con foglie,  
 freschi.

*betel* Calci na brusca viaggia

sul contro luce più amato di talco,  
 moresco madrepora bruna a onice  
 di corse di nuvoloso su asfalti accora  
 un ritorno gran signore come un pugno,

X noi, ancora admetto di "già stato" o "pericolo", blu

X 1kel

L'onnipotenza, e i buoni sentimenti;  
 braccetto che il vermiglio  
 folgore, degli smodati colori, delle  
 creme;  
 il posto per far tartarica vivere  
 (non refrattari con tale emulsione)  
 come i paradossali traxi potesse  
 venir in  
 vista  
 a noi, i non aspettantini, i traballotti

simpaticone,

rialto, groppo

cui legare il singhiozzo del nostro pieno giulivo,  
quasi radioso, arancio, ad occhi aperti <sup>giulivo</sup>  
che se si faranno trasportare tentenneranno <sub>[svegli]</sub>  
il capo, bonari sornioni, a significare  
la loro continua guida, così leggera, dei nostri, alla fin fine

X

X Né sapevo come invece è formal,  
scartato, aperto al dirsene, frittella  
accaldata su cui visuale di piccìn cronaca  
non esistere illuminare un documento, buono

## S E N S U A L E

Butto ora una poppa al mare di vertebra.

=====

X Orme sfaldate in neve in poltiglia, nero  
 sul vialotto municipale un cielo  
 da sovvenirsi di carrette,  
 e sottentrare  
 con le mani incrociate nel proprio aureo,  
 caldo, la fanghiglia qui sotto e nella lontananza  
 modesta della strada d'alberata struggente,  
<sup>schiva</sup>  
 terrigena, un tetro coi ramicelli  
 a borchia di fustagno nel tessuto  
 a quadri ove un mirabile rosa d'unghia  
 sembra ammassarsi, come cipriato,  
 per l'equilibrio della muscolosa  
 traforata nuvolosità sulla neve bagnata,  
 a parchi di cintole scorzate col cupolone  
 come, modesto, sonoro, piccolo, sopra, sorriso;  
 e cintati di faggi in dentini bianchi  
 e neri: una stabilità di ragionevolezza  
 e di macabra mascella didascalica, finta,  
 un cretoso di legatura d'arancio, pane  
 foschia, il volume del tetro che rosa  
 bagnato di vecchi viandanti si fa, all'orlo  
 del giorno che più s'abbuia in cerati  
 d'osterie storte all'incrocio sano  
 con un veicolo, non so quale, umido:  
 un papa col fouet, calza vino

Omaggio a Rimbaud, a una Francia, per adesso,  
 intatta. Forse da una cartolina di Sisley, inverno,  
 imbravata da quel mio esilio estivo, pavimento,

✓ Orme ghiaiose in neve in olio, nero

[ipso]   
 & san'giardini scapette a vestaglio,  
pensionista, ~

## L' UNIVERSALITÀ

Ed è un potente, indubbio, ramificarsi:

gli istintivi,

i soggiaciuti, tutti vi mettono una nota,

contano tutti tutti il profondissimo

astrale, qui come vengono a farmi

dubitare, a farsi volere, per sempre:

loro, gli affaristi e i micidiali,

i marinai, tutto quanto, per generazioni

— Era stato il vero incubo di voler essere universali

e insieme la superiore ironia ben sapendo cosa ciò significa —

apocalittiche, e esperienze, e sketchs.

Granato

intanto preme calcestruzzo a denti

un mare oceanico, alabastro di tragico, <sup>come</sup>

x con la stagnata d'una notte mai più

così chiusa, a parole sonore e basse

di disprezzo, su un mugolare ultraterreno

come di fiori verso ombrelli a lattigine,

là, screpolate mimose, le vesti di nuvolette

intoccate baritonalmente da stendardi di luna

quando più occhia movendosi ovale su obici

come un tamburo su selciati.

Lunghezza

di onde parallele e dure movimentata

una piana corrugata come uno zoccolo

e su questa un torrione di nani arabi

x → è in realtà la mimosa svava,  
pensionista, luce polverezza  
che al massimo può avere il color d'una suavia

(letta di mare che sbatte, nottolta)

si tiene la testa dal troppo piangere d'albo  
 odio, vaiolatello di solitudine,  
 nell'afrore d'una divisa o due che vedo,  
 di notturnisti militi in custodia,  
 o rilucere, vacillanti tra l'assalto  
 delle cartacce schizzose in macerato marron,  
 qui tra serraglio irsuto di grossi topi,  
 alla capitaneria della vendetta, atrofia.

O serment ... Egli ...

A una spossatezza di tragico  
 nitido e rifiorante come un atleta,  
 a tutto il globo, criseo in lingua, buio  
 di blu del percussore terrorino,  
 dello stare ben fermi al gran "però ...  
 che terrore! che nobiltà!"

un'occhiata  
 veramente lega, gesto spoglio.

E lungo  
 il malincuore nella posizione  
 sulle ginocchia all'uomo degli occhi, poca  
 compagnia con lui, riverbero di sorriso  
 ambra di fedeltà.

E sollevati da festa,  
 trainantesi, che sa vivere, scarsa,  
 gli abitantini del mare riccio  
 per piccolo metallo tanto la loro  
 conduzione, ferma, dirittura in persuase  
 parole di chi sta/fermo, di chi parte,

*e addetto o no,*

X alla capitaneria della gozzetta, atrofia.

— provenzali come un dormitorio  
 di felicità tanto consigliata agli occhi  
 degli astanti da bande perfettissime  
 e cordiali di argenteo crocchio, voltini  
 saporosi di color di gas in notte, zaffate  
 di fazzoletti pomodoro sopra  
 la menta degli archicelli,

e un'agitazione

impassibile di tamburo lieto  
 nelle estrosità finissime d'un ingenuo  
 popolo marbre, ricco e deciso —  
 aspirano a lasciano perdere,

duramente

convoluti di tutti i divertimenti e scopi, succosi festeggia-  
 (menti,

di noi qui, e rammarico insieme dei tanti  
 sempiterni chissà da quante parti  
 giù o su, buttanti la loro riversa  
 sorte triste, o l'ululo del loro patriarcale,  
 sciacquati, come un listello sul tavolo, presenti  
 alle parti, accolti con un sospiro  
 per la loro lagna; la sofferenza di questo  
 momento stesso avvampa tutta divisa  
 in scopi ragionati, col suo ambiente  
 ognuna, col suo sfondo e il suo sviluppo:  
 si è calmi per la passata di questa conca  
 di ricchezze sprezzanti e situazioni  
 diversissime, sbalorditive, sull'affabile,

*bravo d'ito*

sul "redini", che siamo noi

Fra le compere sceltissime chi meglio s'adagia  
nota un riposarsi di questo periodo  
della mia vita, così: quasi il crogiolo  
adusto dell'amichevole sorriso  
si abbozza appena più, a Sanremo, e la tanta,  
veramente, stanchezza pratica è un nodo  
morale di risollevarsi, così equi, mentre fresco  
più di prima mi risillabo il braccio,  
il riuscire, fedelmente, e dono:  
in una mangereccia devozione orgogliosa  
delle cose d'intorno, con tanti aspetti  
di interesse pacato, un po' satirico.

X

X

L'uso di quelle riviere parentesi gnomiche,  
tremitanti di futuro, spianeggia con il triangolo  
del vetro arancio che può plumbeare il limpido;  
zinco ferrugigno e gran calma di lappi  
di oleandri fumolina una rigidità di sereno:  
è la riviera delle cucce, una "parte" che ha i suoi  
sedioli di posti in cui aggirar all'ora vicenda  
però sol bevandata, lo squillo dell'assoluta ignoranza  
che matricia di latte i nutrimenti da fiorai  
con capsule di grosse paëte dolci a un mattino  
finemente mercatale con certi ori di baffino  
del non riuscire a capire che non sia il senso stesso  
del grosso e dell'innumerevolità, questo capziare da erbe,  
udire i crogioli duri di berlinga  
degli aperitivi; un pacco dolce e olente  
di quanto è altrove e triste per patriarca  
nelle lentezze di usar la bocca per carnicare consiglio,  
la notte nera, si faceva un gran dono  
concedendo anche solo che bastasse applicarsi  
per aver tutto qui smusso scenderino,  
non c'erano, francamente, lo giuro, altri modi  
per giungere alla realtà, noi eravamo così  
allora. Questo stesso è il futuro, arto  
sfilzino e maiolicatissimo, una pavana di mare  
ottone ricovrando dello scarafaggio  
degli inesplicabili per coincidenze ritorni;  
essere su quel podere di stuoino,  
della carnetta riviera, voleva dire per questo stesso  
aver girata la testa in modo come fibra libe-  
llula, verso l'erebo dei posti e il graduino  
di poter esser tosto tutti scoperchiati: la ruggine  
mondana e morale allo spago di carota con  
fenichin che sopra vi ancella il suo nàvigo, brioso suppure,

è la stessa cosa del brivido turchesino e ben chiuso  
di un futuro cambiatore o semplicemente il raggio atroce  
di rendersi a distanza di tempo conto di cos'era  
la nostra vita in quel fiancheggiamento di passaggio  
come cunicoli, esattamente allora,  
alla contemporaneità di quei ventagli giallo o aranci  
delle mani che preoccupavano questo mettendolo via,  
si era folli e son anni inconfondibili,  
quelli dell'assoluta radice, ràfano, del pazzo che dispone maturi  
(di ausculti,  
cuoce, stufato, la calma di bocchicine carota.



=====

In un cielo di noce e limone, bollente  
di limpido e pasciuto, con la leggerezza  
del vibrare a tagli d'un arancio pomeriggio  
ventoso e a api giù,

una caldaia

in piedi è commovente di giovanile  
nostro essere stati ai piedi di colline moreniche,  
fra arbusti di boschine, col calore  
pomeridiano ove la baldanza  
della battuta in birra e limpido <sup>[del]</sup>ardi  
di questa caldaia verticale tramortita  
di padronanza ironica, un po' catramata,  
cuoce un <sup>v</sup>manufatturiero domestico e raffinato,  
con l'importanza del passato, tutte le benedizioni che vi furono  
veramente, da chi dedicandovisi potè vivere  
la commozione d'un opificio '36,  
virili righette di giacca, sospirare

\* manifatturiero mattonetto,

## LUNGO VIE STRADALI

Si procedeva, col nostro gran veicolo  
rumoroso,

verso un candideggiare  
di immolarsi, forse sontuosi, dentro il lattante grigio  
d'un'alba così chiusa nel sonno base  
di sogni intesissimi.

Beccheggiando il veicolo  
torbido e macchinoso, da indagarlo,  
come antiquato e così straziante,  
ci avviava verso la partenza scalpito  
alle stelle, sdruscio, e situazione:

e in quell'avvolto tiepido  
di colletto d'uovo dell'alba ancora vela  
di tubare notturno e nostri precordi  
infallibili nell'individuare il materno,  
ancora <sup>balneasti di sparto</sup> così addormentati, la stranezza dell'aria  
in paesi così lontani viaggiatrice  
ci mostrava particolari intensi e indimenticabili.

Ah, questo sì, vento di caracollo,  
tu diamante e  
piramidi di colline nerotte nell'ambra  
privilegiata dove zucchera in balteo  
un gran rumoreggiare di ma le capisco? „  
catastrofi di cui si avrà notizia inconfondibile

richiamandole in tremito di sconosciuto  
 [col vago ricordo di anno del disastro completo, ]  
 intorno al 2100,

oggi stesso, noi qua,  
 noi compagni dei gesti sperimentati  
 adesso, aulicamente rinfocolandosi risi  
 da camerate nello spericolare brioso  
 di gusto, sprezzante ...

Ma vitellino in giunca  
 vedemmo sotto il grigio zitto ancora  
 così di feltro del notturno,

un arcato  
 macellà di quieta e truce borgata, la Francia  
 forse, così rossa quell'arcata  
 \*slavata e, senza nessun uomo che vi si possa più  
 ricondurre, vedere, da ieri sera  
 almeno, certamente,

una lunga corriera  
 vecchia, macchinone, col cofano padronale  
 piantata lì come in uno sforzo di gomito  
 cerchiamo di non lasciarci influire o di aggrapparvisi,  
 tutta marbre d'impolverato e col gentilissimo  
 — quieta e rinfocolante <sup>ramorinante</sup> cara la società —  
 protendersi ancora un po' d'un'ironia che la sapeva,  
 ormai, la morte per molti <sup>, allora,</sup> il suo ufficio  
 candido, nelle spalle.

Pianure di lampi  
 attorno in terroso stavano ancora con le  
 loro pieghe pendenti, in un grigiore  
 arcigno d'inchiostro ove squarci di cielo colore

\* la sera patina che struccidi sigilli  
 di slivasi, bujie, ecc e, senza ~

X intorno al 2100,

oggi stesso, noi qua,

— ci fu un giorno di fine dell'umanità per disastro cascoso *da caso*  
di gelsomino bruciaticcio, l'implorazione:

questo sarebbe oggi, ma noi che saremo in volo

per l'effetto dei quozienti dei tempi non vi ritorneremo che

(secoli

dopo, a tastare, con barboglio di sospiro

ci accorgiamo che tutte le sembianze patetiche parlano di olocau-

(sto

imminente, attorno, forse perché accompagnan noi

échafaud, ma è tanto più penoso e precordi che essi

invece siano sottoposti al flagro di ciglia della stellina per-

(manente

disgrazia e martirio, come un rullio che aspetta e strappa le

(lacrime —

noi compagni dei gesti sperimentati

acqueragia erano la cosa che più si vedeva, tra poppe  
e raffi di nubi velluto muscoloso,  
nella fermezza come piovigginosa  
d'un'atmosfera a cenci e cupolette.

Tutto era segnato della sua stellina  
del bacino metallurgico,

scheggiati

esseri diversi ormai giacevano nella  
mollezza delle persiane gualchiere, esseri  
stemmati come crapuloni della loro perdizione  
prossima, della conflagrazione triste  
di sapore di atroci particolari  
che di lì a poco sarebbe senza speranza  
mostrandoci al nostro ritorno

stasera l'umanità divelta

e trasformata, in un angoscioso esplorare e contare  
con una mano di tratto in tratto spostandoci i capelli.  
Portentoso toccarsi, senso dell'ora,

qui

si dimostra colossalmente, perchè tra poco

non potremo vederle

più queste donne velate che accattano  
nella mattina limpida ormai a dossi di snelle  
curve d'asfalto, grappoli di ceste  
a viti cinesi, nel rame color livore  
del cielo così sgombro, e nella lastra della respirazione

X con una mano di tratto in tratto spostandoci i capelli,  
come fa bene un po' pensare all'attor erto,  
cambiando il discorso cioè mettendosi da una spalliera, non  
(scomodìo  
a dover rispondere perché tanto posso andar via: io mitto.  
Portentoso toccarsi, senso dell'ora,  
si dimostra colossalmente, perché tra poco  
non potremo vederle  
più le donne velate che accattano

adergentesi.

*in modo che ritornando, la sera inventiamo vertigi e lapidei  
di un millennio prima, lo stesso  
che questo ritmo canopico, l'errore  
in cui viene fatto esserli.  
canti d'animali al dissenso,  
un foto  
prima  
di questo.*

Imminentemente ci staccheremo, e sappiamo cosa ci aspetta  
ma più che tutto cosa aspetta la quieta  
parvenza di questi oggetti in movimento,  
così densi di storia truce e cara, la nostra,  
d'oltralpe, che non sanno ora e glutinano  
il brivido di pateticità dell'alba ai primi  
clatti di chi si mette in viaggio, pastone,  
non sanno che i loro atti marchiati di tragedia  
sono tutti in funzione dello scoppio di disastro  
completamente prolungato,  
con le scene  
inimmaginabili,  
che ora è quasi qua, cincischio  
feltrato come d'una nuvoletta pallina  
oltre il caracollare d'un dosso a cremaliera,  
o d'un bosco spettacolare, e i cui effetti radicalmente  
cambiatori vedremo stasera con la tristezza eterna  
che già alle nostre palpebre intinge il richiamarsi al solido  
dei precedenti di sogni premonitori,  
nella commozione tanto di pianti sommessi che questa alba co-  
(mincia  
a promanarci sinfonica in un grande, selvaggio rame.

*X*  
La data è messa per ricordare (far sapere) che  
allora non era partito neanche ancora lo spettacolo.  
15 settembre 1957

E la cronaca di una partenza in macchina  
verso le stelle, proprio la mattina di un giorno in  
cui una catastrofe "detera", la terra, \*

X 15 settembre '57

(cioè anteriore al lancio di ogni Sputnik:  
questo voleva schierarsi a garrire il buon ...)

=====

L'immortalità della propria madre,  
come desiderio e rammarico, fortemente,  
scaturiva, in tanto damasco nobile  
di notte, (la montana, completezza,  
fuga piana, la nostra commozione,)  
il perchè di un indicarci virili schivi.

"Vorrei essere sempre là" questo accomiata

~~Solo~~ il parlar radiosi a rastrelliera,

— a diseredato e casto singhiozzo spiritoso —

rievocando, e l'essere seriissimi,

faceti di radioso, bonomia, nella piena

umiltà di saper far vivere propria dei posti

ora aranciamente lasciati, guaito

di vicenda che non li rivedrà.

El' accendere  
il desposi  
l'esporsi

Posti buoni, nobili, con il loro deschetto

di verde nell'intaglio cuoio di pietre

sopra le zeppe mulattiere e corone

di paletti col fungo dentro pallidi

pendii a imbuto,

sommuovevano là,

laggiù l'affetto in giunco a membra ancor giovani,

la gioventù in "dors" d'una mamma semplice e intelligente.

Proveniamo da un sillabare la vita

più preziosa, essersi concessi non

*uscida*

molte stanchezze; ma questo riposo  
che il sorriso d'avere tutto,  
crudelmente, tolto per legge naturale  
ammanta ~~l'~~orzi ~~d'~~viole che fan tacere  
in una notte di giravolte d'uccelli  
cari a muschi

solleva di trapunta  
velata e chiedente perdono come una tempia,  
non vigliacca, patetica, ragionevole,  
il respiro che è qui di nostra zona,  
ancora, <sup>x</sup> come un gesto <sup>a duso</sup> forte, dolce  
arroccarsi sempre di più, sempre di più, con tanto percorso e  
(udito ...)

*n nostra*

La ~~nostra~~ morte è un venir meno di forze ...  
Temo sinceramente, ma con serenità.

*autonomia*

*, ma appiede serenità,*

*ancora, con gesto aderente, dolce  
aderente*



= = = = =

Forato di plumbeo il cerchio intorno a una scopa,  
ad alcuni cespugli, come a pinetti;  
giallo di pulviscolo nel cielo viola  
di pomeridiano nuvoloso col sole  
stabilizzato di pulcino, lo smortume,  
il distributore con i suoi bambini prolifici  
attorno, che si giocano con scialli  
presso l'attrezzatura della ginnastifa  
pare poggi un cane sul riposato meridionalismo,  
su un paterno come tirrenico ove c'avvieremo  
a uno scultoreo bronzeo di premi o atti  
così patinato, ora, come di labbia a onice,  
un blando, nel ramerino, caratteristico  
del senziante e scoppiettante inverno di fiordaliso,  
allegrementemente tenebroso di folate, nel Centro-Meridione:  
cerchio di erba raspa intorno in montagnola,  
scopette arruffano quasi, semiobese per l'ora,  
vegetazione al centro d'un rione  
tranquillamente pubblica, e la lunghezza  
del turchese di piombo d'un tepore  
nell'ammontarsi del nuvolo come  
pecora, pare ci riporti appena adesso a discendere  
da un furgone semiallegro all'inizio di un inverno  
dove ci dirigiamo per qualche tempo in climi  
primaverili per ragioni di lavoro

in un'importanza forzosa di viaggio forse di giovinezza.

E come arancia o formaggio e spugna su liste  
legnose di marciapiedi la polvere un po' ad aghetti,  
cittadina, di pesce, il cioccolato a piedi,  
la strettezza centrale, il moscio a flora (cincischio).

=====

Carneggiata da un legume prenatale  
 di limpidissimo cielo ai corazzieri,  
 monumentale in cancellate di sfridi turiboli  
 d'argento in picche, quella come carreggiata,  
 strada verso — tonda, rotonda — in palco un balzo  
 più sotto, e l'incominciare della pianura  
 più lingueggiatissima d'alpi nel foco  
 azzurro dell'inverno presto, e stesi.

Mercato di sfiorentesi tuorlo a come  
 un cappellino del '920, una sfacciata  
 rossa in charleston pomodoro con sue frange  
 mezze divaricate, florestale  
 prezza su quel taglio da modista, svetta;  
 mercato presto, una spaziosa piazza  
 e l'attirare delle nostre partenze  
 pazzesche d'infanzia, verso guadi con macchine  
 scoperte e bianco-latte, aureo di nebbia  
 crassa in peluria l'asfalto del latticino,  
 così fungato di penombra di notte, umido  
 con quella particolarità così insistita  
 di esservi stati carnei a partenze con base  
 colazione, con la nostra famiglia ordinata  
 e ironica, signoreggiante, là; nessun  
 luogo nè in città nè nei luoghi che avremmo

\* zoccola che si fischia, manute;  
 e uno, tremolante d'inconfessato  
 entusiasmo, come lino a vitelli, vanta

no "La montina Fiorentina"

visitato in gita aveva quel lordo e buio  
 vascello d'azzurro in fianchi, carena di barbaro,  
 di quell'aggettativissimo luminoso, gran deserto  
 e familiare, piazza come per monumentali trasporti  
 ma vuota, e ribollente di altro mondo  
 di altro universo, vitreata di sguizzo,  
 rosa come parcella d'un tremolio,  
 come esservi, nell'obolo d'un petalo,  
 dentro, a questo colorire elefanti o mugelli  
 dell'altro mondo col suo inconfondibile  
 richiamarsi al precedente, che è qui, personificato,  
 burlescamente tentoni,

e ammiratissimi.

Piazza Balilla.

*Preso di petto tutto il raturfesco  
 di sussultor a origini, sfiorita  
 velatura come borghesia nei libri  
 sinuosa adre e assume pose d'avorio*

x (lo penso infelzato di la ruzza, e <sup>giocare</sup> <sup>il</sup> <sup>madore</sup>  
invernal, quando si batte a tutta nel nobile)  
=====

Matassa continua d'un cielo verso Virle  
riversa di gocciolii di scheletri  
(i pioppi) l'alto fuoco, <sup>il</sup> di tabernacolo  
<sup>che ha</sup> di certi frusti in foglie vinaccio, cuoio,  
invernate con il bianco a panada.

### Madore

Madore del suo piano, piano con stagno,  
i ramoscelli contro la schiumosa  
neve fregiano un umido d'irto e bagnato,  
le scorze; e, sopra, quel lanosetto e quel  
chiuso, ottenebrano di velleità  
verso posti sempiterni, coperti  
di tumb, <sup>con gli</sup> cogli arboscelli della peluria  
blu intensa, <sup>e ve</sup> tutto; e un giocare  
radioso della pasta spenta di sole  
su queste treccione anifludenti della  
mossequaneità, la perla più blu  
d'un nuvoloso tutto modestia,  
nord tutto spuntato d'un gioco atro,  
x <sup>suggente</sup> struggente, di esservi vicino, al nevoso  
e il nuvoloso tutto tondo, sopra, con un  
montano e insieme spini di pianura,  
una sembianza, una stranezza, ecco,  
un porgersi verso là, con tutto <sup>molosin di</sup> il freddo a piume,  
intero, indifferente, d'una coperta  
(il senza mani del celo che parata tale)

x (come gli anni giugano malena barbarie)

fungo la pianura non lunga verso  
i catenacci delle montagne, temibili  
prodromi a un diluviare di groppo pregno,  
montagne continuissimamente, con nessun'altro  
rampino se non loro, tutto un modo diverso  
di alzarsi sul gomito a esagitare: e mela  
come tutta umida e unita in un petalo,  
la pianura con la sua morenicità,  
mite sotto montagne, gelatissima  
ora del presagio, con le sue stazioni  
ferroviarie <sup>nel</sup> col nuvolo d'un tessuto  
blu, piccolissime, ardimentose verso  
la copertura di interezza al russare  
d'una pianura blu in navicelle e sfreddarsi:  
il solicello sugli sterrati nel fràzzo  
di mazzette a alberi grigi, e la parsimonia dell'essere  
solitari presso la tecnica in quell'esperienza di posti,  
in quell'essere benevoli a istradare, suppergiù,  
contenti dell'intelligenza e della bravura,  
sonnecchiata in luminoso, anziano, c'è, [dritta acuta.]

= = = = =

Ottobre: rivoluzione che scegliesti  
 il momento più adatto, affettuosa  
 la stagione, matrocinata ad essere  
 sempre così, anfibio un letto regale,  
 con la nutrice,

per rompere come in effetti  
 so bene, facesti, e verissimo negli anni ...

I bilici d'un sole smortume e fresco  
 avranno anche allora alleviato capolinea come, sterrati  
 cordicelle di periferia, così sunti,  
 maliziosi: e un incantesimo di algida nube  
 avrà fiorito d'una risacca breve  
 il vetrino di parchi dove a imponente  
 frate aristocratico il Natale singhiozza di gioia,  
 secco nel celeste ombroso il socchiudersi smaniosi e vistosi  
 d'ironia di puerizia i nostri bei occhi puliti...

Agile allora ben più d'uno ha dovuto  
 essere nella vita, per fare tanto:  
 è difficile raffigurare l'intelligenza,  
 ma se c'è un caso è proprio quello,

periodi

di lucre di storia bonapartista  
 (non criticabile, in fondo anzi la più accettabile

per prima di allora, nel suo culto non tanto delle armi quanto  
(delle cose importanti,

del vario, dell'andare a fondo)

veniva a finire, proprio, ora, per un circo

d'iniziare una vita che in sè aveva una sfumatura

X di diverso:

*porta*  
che fece migliorare,

profondamente, tutto o quasi, pervasa

da un criterio che raramente potrai attingere,

tu del chiunque o io, per la portata,

anche l'accuratezza, ma più il valore,

X di quella rivoluzione azzecatissima e insieme estranea alle  
(stagioni.

X di diverso:

che fece migliorare,  
lignea di cracchi, tutto o quasi, pervasa

X di quella rivoluzione azzeccatissima e insieme estranea alle  
(stagioni ...

Ero molto povero e non voglio che si rida.

Non conoscendo la confusione da ratto

della polvere, potevo campire così,

senza le varie cedole del parallelo e del vestito

che ingombrano di lucido le rivoluzioni;

o meglio, era solo un periodo, prima quel tono "tradire"

e "ragione" e "simultaneità della polvere, a quarti"

ad occhio fino lo avevo ticchettato, poi mi ero come ammalato,

ero come uscito da una fonte svenata, carême,

con la voglia soltanto di udire i fruttini semplici

applicati su turbante di guancia, le paulate che il netto

si sa fa confianze alla reviviscenza, che vuol chiarezza e poco:

era un periodo quieto, testamentario,

forse il periodo salazariano per me, come franchezza.

profondamente, tutto e stare, pervasa

di quella rivoluzione azzeccatissima e insieme estranea alle

(stagioni

come invece mi lamento io di non essere, questo è il senso ...

= = = = =

... di palazzi di bordo a lanterna, piazze, ambra  
l'arancio misurato e resinoso  
di tali quote che sembrano argento  
produrre, sobrio e brizzolato di lustro  
nel nero dei gambali dove champagne  
si ama volpinare, quasi nel cruccio  
di finissimo, oscuro bottiglione  
di ogni muro ove i passi son chiari  
di queste parche compagne principesche, maturi  
noi fra il girarsi delle strade argenti,  
vuote, decorose, nella fettuccia di notte ambra  
e sericea di acido bianco e nero  
la parte più centrale, lavorata, virtù,  
d'una città in manufatti per commerci e strutture  
con il prezioso di ritrovati appretto, deserta

= = = = =

Spatole larghe di civiltà irta  
di cereo ai ben spazzati marciapiedi  
di catrame legnoso nel falco venticello  
sollevavan di tenebra le fogliette  
ramazze autunnali, e un pallore di montano  
levigava, sotto la copertura del blu  
intero di nuvolaglia con l'inchiostro  
e il lumicino, come, un ferreo di sentirsi  
uniti da tanti in un virile e popoloso,  
avviarsi, tra il colpo di freddo del vento  
a commisurate brezze verso case di amicizie tanto imparate  
e l'isola dello spopolamento festivo  
nei marciapiedi così secchi e pallidi  
e larghi intonava un piccolo brivido  
lieto di aria montana da nuvoloso  
completo, mentre molto bianchi parevano,  
in quell'ora verso sera, i marciapiedi di bitume sotto l'ora  
incurvata del firmamento tetro di chiuso  
come un capannone nobile, sillabante,  
nel nuvoloso blu come sciacquato  
di gradini, sopra un legno di sobborgo appetito  
casalingo di '36 in jazz di cipolla a uso,  
marron come scritte di lucido  
da scarpe, faldetta di argilla a targhe

X a commisurate brezze verso case di amicizie tanto imparate  
— l'umiltà quasi bottega calcagnetta delle relazioni  
nervate da foglia di verza del familiare, del poco scopo solo di  
(casa;  
vecchi dipendenti, magari, un tenersi sulle sue dell'esterna  
(cipolla —  
e l'isola dello spopolamento festivo



=====

Delicatezza e ragione, rasserenate  
 crudelmente <sup>(in ac, nuda)</sup> Vin un basalto di nebbia  
 trasognata, umida, rosa, sulla perfezione  
 di giunco sciolto delle nostre intimità <sup>costurnita</sup>  
 nelle mattine più virili d'ossido  
 con il color piovoso di ponti ferrei,  
 secchi, di bruscolo, di calligrafica ciglia a massello,  
 vi ho viste seriamente, nei precordi  
 d'un'agiatazza che mi ricordo come  
 fosse, la freschezza di tutte le mie  
 possibilità, e lo <sup>l' intervenire</sup> spaccare in grande di estrosi,  
 fondamentali momenti che coinvolgevano  
 ogni <sup>spaccato</sup> ragione di vita e ogni paesaggio:  
 qui mantecato da una cotogna di  
 laghi di pulcino, febbrilmente  
 balbi e dedicati, il formicolio più  
<sup>calore</sup> caldo, appena come un ghiacciolo che vola,  
 lentamente decolorato, alla pressione di rosa  
 d'una mano florida e giovanile, il materno  
 di laghetti di cielo pulcino in un segno di croce  
 di entusiasmarsì quasi eretti a narici,  
 tutti vuoti e tutti trasportati al sornione  
 delle nostre bricolle, le Ferriere  
 di traverso sono imbiandite da un'ombra come  
 notturna, ma è il mattino, con l'acquaforte  
 obliqua e generosa delle scaglie di nuvole

unite, madreperla d'incanto secco,  
 e perfino a volpino diventiamo  
 incoraggiati, da chi è tanto condiscendente  
 la maternità molle e snella di favorirci a  
 ricordare i nostri baveri e le nostre gesta,  
 così ricca era la nostra libertà,  
 così liberi e dotati fra graniglia di nord, autorevoli

Momenti tutti carnei di ragioni di vita,  
 come partire per l'Algeria lorda di murate  
 di neve invernale, vaccheria e gengiva  
 lieta in colorato di biondo e vetro gelo in raggi biocchi (fari-  
 nosi)

barbaro e umanissimo, gettarsi dove ci sono i nostri  
 più tormentati, veritieri  
 in una virile dolcezza di politico che ci esanima  
 quasi, alla spina dei precordi di sapere chi  
 fummo, scioltezza patetica, dolenza intelligente, pratica  
*intellettiva*

Fogliacce larghe tra sgargiare di bagnato  
 col profumo di terra, in entusiasmi  
 di controviali visciola allo svelo

così liberi e dotati fra graniglia di nord, autorevoli  
 (ricordavo quel tempo di femminile e Beria,  
 le uscite dedicate al mandorlo attivo d'un distribuirsi,  
 e il sorriso chiuso in frontone tetro della stagione  
 che cremina impartiva colore di sacrificarsi,  
 tanto lusso c'era nel taglio delle giacche lucide,  
 commiste del pelo azzurro di rara intelligenza dell'insurrezionale  
 lo spiego un poco mischiato confessando,  
 giustificazione serena e alata)

in una gatto e virile dolcezza di politico che ci esanima

più tormentati, veritieri

— però, potevo essere più laico per loro, processi ...:  
 questo è il meccanismo tutto noce dentro  
 del pensar di metter mano, con leggerezza senza studio

.....

*quasi, alla spina, valore di sapere di fatto*

## TUTTO E' NOTTE, PIACEVOLE (SEGRETA)

Ai Santi è come [se] si sentisse sciacquare:  
 si esce, da lavori importantissimi,  
 chiusi col tenebroso come d'un  
 raggiare, ai gran colori di striscioni  
 delicati nel gelo d'un ringiovanir a tenebra:  
 i colli sono mandorla di arbusti  
 nel buio rudi e con le foglioline in scorza:  
 cincischia un senso di freddo e di sempiterno  
 la variegatura dell'atmosfera carta  
 a nord di nebuloso ondulare, la città.

Si sente parlare sonoro come di tutti  
 usciti dopo tanto sforzo di opere,  
 prodigiosamente disusati in cereo,  
 opere massacranti e d'intelletto, nelle  
 zone a creta, e morbide d'imbrunire  
 gelido, di visite a cimiteri frequentatissime;  
 tutti sono come persuasivi, a cintola  
 le mani acutamente nel fare un servizietto,  
 e serenamente e a bassa forse accennarsi  
 come vogliono, così, a tratti, con chi faccia lo stesso, senza

*Questa parte nei cimiteri, per ripeterla...*  
*Deriva dall'immaginazione colta.*  
*Contattarsi, ridarsi al poverino.*  
 Vorrei attentamente che il nobile

(scelte.  
 selezioni

rimanesse questo figgere quasi attillo [scarto]  
 \* nel  
 \* l' dal  
 rapprare  
 bollire  
 bollito  
 proprio grasso  
 \* quasi affar  
 \* come d'...  
 \* affar... un

peluche <sup>+</sup> grasso ecc. sottile,  
con peluche assottita di piovato

pellita assottita di sobriato

*di pronto*

trem~~ito~~, vereconda eternità  
 incorniciatasi in combattimenti  
 sommessi di silenzio a mozzi guadi:  
 sentire i circostanti riprendere a  
 vociare, buoni, insensibilmente,  
 semiaperti e indulgenti a rinfrescarsi  
 da ferite visibili del lavoro  
 colossale condotto, gomma; siamo ancora  
 corpi virili inginocchiati di ~~petto~~ *giusto*  
 giovanile e appressabili ai colori  
 intensamente emaciati di forza  
 ai profumi in cuspidi, come polverosi, in queste ore  
 di marmoreo celeste, e un territorio  
 ombroso verrebbe visitato in sogno  
 topografico, con gli appigli, da noi  
 mentre con le mani ci avvezziamo, non deboli, a ridere,  
 a riprendere ancora una parte di merito  
 nostro, dopo essere stati immobilizzati, in queste uscite  
 incantevoli di sopore a fiumi  
 progredienti chi sa dove, su una terra chiusa,  
 ove c'è solo chi promette, per chi sa  
 quanto tempo ancora, tetto, ove si serpe, a noi.  
 E un umido fiata e amara dalle foglie sottili,  
 nei terreni d'acero steso, compatti di viottolo,  
 mentre come fischi vesti vanno (dei nostri).

*, dei nostri.*

*Cont*

X

[ sentir d'ogni il dolore per darlo ]

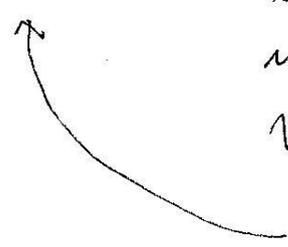
X La biandina soria del melenso kafia  
le garale, <sup>nica poco</sup> talvolta, o sbiata rone d'ulcera  
e intorno il odor di brutta alba rervice  
ni allanga, broncio in pozza di palleggio.

Il giudicio mi me e <sup>pare</sup> fersoretta, borse,  
abbastanza brava ma non lucina  
di poco sapere, di non aver meriti,  
o voglia, di vivere. A Bottepe  
Oscur, <sup>so bene</sup> mi pare, ebbi la penata  
lunginamente di insiar questa!! non alere,  
e vero, e pi non sto li a figurarmi

che ebbette faccia ad esser stata pesata  
davanti a mediocri, un Bessenè, e es  
Tant'è però che tal, madonnalata  
neppure, piuttosto lucina o scattivo,  
è stata presolta, nell'invoco, fatti  
del male <sup>direi po</sup> ~~netabile~~, stare dove l'indino <sup>incubito</sup>  
dolce al <sup>materno</sup> della poa intelletto  
a nutrire, <sup>apprendere</sup>, prepararsi  
vollo jca da sempre, angolino di agito.

Il <sup>non</sup> voler più, più, che prede  
gastro <sup>gastro</sup> a diseria bocca di sera  
che <sup>bracciera</sup> ~~stentata~~ in doman brutti, legge  
narta che non lo lesia sedere, diciamo,  
per <sup>un</sup> non star - un - p' - li - fegno d'insofferenza  
L'impugnato bugliero, forse in forse

mettano, cerca di tirarsi  
un p' m', rone e degne e tollerabile  
bruttas <sup>bruttas</sup> ~~bruttas~~ <sup>bruttas</sup> ~~bruttas~~ non si sia decine  
una collaper tutto di sbiudere il becco



= = = = =

Bastonato un solicello oh rammarico  
 persistente dentro questi telai  
 di cose famigliari, il tappeto:

*zigarosa* ringhiera

fuori era così virile e da balconetto  
 riposava fine il territorio, a propaggine  
 montuosa, in un cincischio di cartone  
 e di nocciola, con ghiri come  
 di vocette, un freddume invisibile  
 stomacava fra il circo di quei dossi  
 che separavano dai rintocchi biondi — loro invisibili —  
 di serotino, impacciato pomeriggio,  
 profondamente inconsistenti di funebre  
 dal paese di cui eravamo nei dintorni.

Divise plumbee di tempo incominciato  
 a essere, non so, a pesare, come serico  
 tubo si puntinavano, sciorinati  
 zinchi generici, con il tumefare del sole  
 sull'umidità di quella nebbia: un pastone  
 era inavvertitamente calato sulla nostra vita,  
 spigoloso, rendendoci indimenticabile  
 disillusione. Da questi — alzatici — vetri  
 modesti si usa contemplare la lunghezza  
 d'una sabbiettatura che non conosco, il pio,  
 tremante sentirsi spossati, uno svagato

autunno in un senso sfuggente, smorfia:  
 il riposo del silenzio fuori assorta *assopisce*  
 il dolce vuoto e secco e il sentire le elastiche  
 piante bagnate trattenerci come ormeggi  
 in una lietezza di accennar voci  
 di luminosità tortora la cartasciuga  
 passeracea e paterna del cielo che contrae  
 di benevolenza la mascella;

inghiottendo,

nel pulcino di qualche cirro e nel rosa del grigio,  
 fecondamente assorti sulla carovana  
 di nebbiolina imprendibile che lascia le cose, legno  
 fosco, libere di visibile  
 in questa compressione di stagnati

*x* masselli senza margini, lunghi;  
*a tradimento intimo*  
 intimamente presi dal bagnato

che, bottiglia umidina di blu, cresta le curve  
 osterie oscene con doge di taglio e sbarramento,  
 e scimitarra per porta, tuguri

*x* di stringersi in uno scialle di madri non più giovani,  
*la qualche*  
 adultamente malinconiche, e della vastità  
 della mattina o giornata così, tanto starsene  
 sulle sue di ognuno nel bagnato di certi  
 angolini, nel danno si va quasi  
 sommessi di rosolare, come accennando e pentendo.

Bianco di tenacità il sole formicolante  
 come la pancetta di una bestiolina presso

*x* a benevolenza intimo

X di stringersi in uno scialle di madri non più giovani,  
cotognamente malinconiche (il capello  
è rosa di sporchetto),  
e della vastità

angolini,

nel danno si va quasi

quegli ebanì che attraversava, simili  
a tiranti di elastici, rabbioso  
~~sentir~~ <sup>acuire noi</sup> quasi ruggine nella luce bianca  
di smarrimento e di pascolo, di freddo  
larvale a quell'arguto singhiozzare  
dai nostri vetri, qui, con i telai,  
e il mercato cucchiaino, il misero tavolino  
di legno, l'allappante cornice e presso  
un calendario il muro come si sente  
di grattare, nell'ottone di quel blando  
sole a crocchia sulle scanalature e ricci  
di lanischio o ferrino tra usuali camere  
tagliate a squadra, come un quartierino

*\* pulsava, manto smalto, bei ricordi  
di potersi in futuro, in aulica*

178

## LA STORIA DELLA RESISTENZA

Lotta partigiana, piena di tanti posti ...  
Coscienzioso un tempo di strade provinciali  
*\* vibrava come sangue antico, in aulica,*  
panosa fierrezza a schienali di noti  
distributori dell'equità in giunta,  
i locali vecchiotti amari, giuristi,  
aderti sul brillio dell'azzeccato,  
ora combattivi quasi lentamente,  
in uno spronarsi che stupisce come  
fosse intimamente patriottico, rovere.

L'ho imparato, questo, forse:

ma un peso  
di verità piuttosto difficile, seria,  
è per sempre nel pensare quanti posti  
vennero visitati, così particolari,  
importanti per me, da tanti eventi di quella  
guerra, e come fu dei nostri  
sempre, <sup>^</sup> l'espressione, anche la più ironica *\* l'Attitudine*  
spigliata dei ragazzotti popolari contro  
gli avvocatoni di lattice evangelico,  
amici di pianisti incommensurabili,  
che vennero in montagna talvolta a esprimere  
idee dolci e virili che dovevano ispirare chi sa chi.

C'è, nella Resistenza, il presente di un  
qualcosa che mi sembra naturale

che forse soltanto intuisco, ma attuo  
nelle mie opere soprattutto:

lineare di un'elementarità d'arguzia,  
di essere come siamo, che respinge il forzato  
di certe accelerazioni verso un tempo  
che propriamente non c'interessa;

la base [pacata]  
della plataneta di quello che stiamo vivendo,  
tutto attorno a noi, raccolto, uno scabro  
elementare senza deviazioni albe  
di persuasioni che son sempre un po' mitriti.

Una fiducia amara di disponibili,  
forse il piacere anche della propria  
forza, ma è tutto un viaggiante, <sup>poco incantabile</sup> disincantato  
robustone della base, con il suo procedere  
— inconcepibile altro — in pieno <sup>naturale</sup>, <sup>postumiale</sup>  
più naturale è tutto, l'esplanade  
della comune <sup>poca voglia di fare</sup>  
discussioni, <sup>veri di un'arte</sup> profondamente matura.  
Così è l'intenzione di spezzare <sup>da sotto</sup>  
più arguta e non imposta, sempre presente,  
che ha <sup>difficoltà in regola</sup> posto aspetti di quella generazione,  
così tranquilla su di sé, anche attenta al comodo,  
minuto, rincantucciato, del proprio guardarsi in faccia da soli,  
non influenzabile, al livello del mio  
procedere, di sfumatura, così addentro,

*Kiro*

così al nocciolo, da trovarci forse spunti per un organico futuro, completamente diversa

la maniera di concepire la vita: l'insieme,

e tutto che scaturisce <sup>o</sup>così spontaneo e gnocco

forse, ma senza volerlo storcere anche a

minimi pensierini, o prove di un volere,

ombrette di un sentimento, altro ordine, a sè, [si]

Forza, così ingente nel farne

X di cose mature e vistose ma è tut-

(to un viaggiante, disincantato...

*dente-ticchetto*

*esseri indossata*

X La sua opportunità è stata non nell'avere avuto

forza senz'altro, ma in quello spirito equiparabile,

noncurante, con cui tutto di quegli anni

ora è dissolto, andatosene, davvero

riconosco che non vuol più dir niente,

con un sorriso serio di chi sempre <sup>ma</sup>vede un piano <sup>note</sup>ma non tragicamente

complessivo delle cose didascaliche, fermaglietti

e tutto è nel suo insieme, nel complesso, senza insistere.

X La sua opportunità è stata non nell'avere avuto  
— Ma con le mille ragioni che avevano  
di offesa, l'han chiamata soltanto Resistenza! —  
forza senz'altro, ma in quello spirito equiparabile,

~~178~~  
scuola, ~~Attitudine, anche la~~

179  
più naturale in pieno evidenziale,  
discussioni, ~~veridicamente~~ matura.

180  
X di cose corrette e virtuose  
con mi ~  
~ dissolto (cambio stappo), elabora ~

= = = = =

La giacitura d'un guanciaie di foglie,  
zeppe di tardato giallo bagnato,  
sotto un covo d'azzurro che di briciola  
celestina formicola;

e la scioltezza

fresca d'un alzarci in svolgimenti, spensierati  
modestamente, con la nostra arroganza burbera  
di favorevole sornione, nel netto,  
riposante, risciacquare di tenebra che a ogni  
tetto pare divertire, profondamente  
riconoscendo, [interpretando], il tirato pulcino di quel  
cielo così perduto e pasticci no,  
biascio di bello, laccato d'intenso,  
bagnatino e facella, veramente ammirevole  
come il socchiudere delle palpebre a un lieto faro  
famigliare, con la sua combriccola di roveri.  
E si ha coraggio!  
— una fanghiglia gelata e incantevole, un ballonzolio  
di cenere e turchese, in un ovetto procace —



X

= = = = =

*esposte*

Grazia d'un viaggio che ricchezze ~~iptime~~  
 provoca dentro noi come goccione  
 marron, d'un diluito cucchiaino di pasta,  
 dolce dominava le varie voci e i fatti  
 di periferie che incominciava a attraversare,  
 provenendo dalla campagna in cui aveva dormito.

Sunti di bianco lubrico le storie  
 delle rivoluzioni in mandorlo e tortora  
 presso buccine miserabili di tappeto  
 interravano quei muretti sanguinaccio  
 d'osteriole con lo spaccio e la campanella:  
 serena in profumato cirro di alta  
 mattina ormai la pianura il cielo di osso  
 bianco, come spolverato dalla neve,  
 nella festa della spina e della rosa  
 ingentiliva di azzurro provinciale.

La carretta del vinaio  
~~aveva~~ *x godeva* un'insegna strana che rendeva il suo  
 un lastrico da tamburi:

il viscidume del gregge  
 pareva un sogno di irti dolci e loschi,  
 nè la sua mollezza s'asestava alle tare  
 delle barriere, senza di pittoresche  
 bandoliere far cingere in bestemmie

*x godeva*

X è l'arrivo a Parigi di Federico  
nell'Education Sentimentale

azzurro-vino i tartari dei colorati  
 suoi guidatori, scarabocchiare d'improperi  
 forse verso il marino.

Un avventurarsi  
 fra botteghe di scopi biechi e struggenti,  
 con un decolorare di acquerello  
 al vino rancido e dolciastro di celeste,  
 lunga una emozione verso feste di questo  
 pomeriggio stesso imparava la tortina dura  
 del galoppante orgasmo e della controllata malinconia  
 a pensare al sonoro gocciolar sinfonico  
 d'impluvi di pomeriggio viola su un arancio  
 di quadri di neve a intero come briciole di sughero  
 che sarebbe stata, nell'atmosfera umida  
 di carnicino sole piccolo e di freddo,  
 l'uscita al termine di quelle feste agognate,  
 perchè in lui era viva la nobiltà e la dedica  
 verso qualcuna di fondamentale  
 che avrebbe rivisto, ala di paraggi.

Dolce di netto la sommossa sui campi  
 allagati, nel disorientato felice  
 della situazione, covava una sua cupola  
 rosa di moscio bagnato, come la neve su avorio in tono caldo  
 della città nei pressi assediata, e l'accuratezza degli slanci  
 con forza bella, vaporosa d'agile  
 dipingeva forse magnificenze, certo  
 la gioventù così avanzata, importante,

X del galoppante orgasmo e della controllata malinconia  
— buono è lui, e tutto intero non si corregge ... —  
a pensare al sonoro gocciolar sinfonico

varia di chi seppe conquistare il mondo  
 così particolarmente.

*proprio*

Sotto come un barile

che si lancia all'assalto, la gagliarda giustizia  
 impegnava radicalmente la nobiltà di stretti  
 tutti, impegnatissimi assieme,  
 pronti a una novità e usanza fedele  
 di sacrificio sornione ma compreso  
 del suo effettivo, e tintinnato, rimpianto  
 doloroso, la perdita d'amore,  
 la commovente perdita di vita,  
 centellinata in malincuore burbero  
 d'argento, [qui] in questo senso presente  
 del truculento e patetico e insieme della  
 bacca di lotta, oggi e incredibile come  
 ricordo di storia, momento che talvolta  
 ci accennò un presagio di lo descriveremo,  
 non so come, il mistero della feccia  
 azzeccata al punto indelebile di sogni e ripensamenti  
 lo vedi qua tremolare veridico,  
 augurante, forse lambente,

in un casco

di lontananza in noi come tesi e sbuccianti  
<sup>il</sup>  
 dubbioso in vigoria, palpitanti verso l'inclino  
 nordico di fiorente, il pioppeto di blu a Normandia  
 di sacco rigido, argentei e ferrei spuntoni.  
 Quello che è veramente importante,  
 astuto regalo di una superiorità ben nota ...

X ci ombrò arguto e pieno un presagio di poter rifarlo  
ancora eccomi, il mistero della feccia



## DOBO LA LETTURA DI IL BARONE RAMPANTE

Un merlo con bei doni spiritosi  
 e l'affetto tra i colpi di scena e le dispute:  
 così <sup>accade, doquta,</sup> si deve essere e si è venuto formando  
 un caratteristico modo di essere, tra giovani  
 ma non troppo, lavoratori abbastanza,  
 famigliari come noi, un portato  
 delle comodità più diffuse, della ragione  
 addotta tra divertimenti e spese,  
 dell'amore rintracciato dai cervelli ironici,  
 o specializzati, o vanitosi.

E' una dolcezza

un po' dubbiosa come certe sorprese  
 di ambivalenza, in un libro per esempio  
 come il Disgelo di Ehrenburg: è l'esser sempre  
 un poco sottoposti a un bizzarro modo  
 di amarsi con parole come constatato  
 si sono diffuse, le nostre mezze mezze, tesoro, ma più che pa-  
 sono insieme d'intonazioni casalinghe e <sup>notare</sup> un essere (role  
 attentissimi alla <sup>la</sup> propria virilità.  
 E sempre si è soggetti al litigio con pace,  
 forma violenta e <sup>oltrremodo</sup> sempre presente,  
 mentre si sa che da un momento all'altro  
 potrà venire la separazione per congiungersi  
 decisamente lei a un altro, non a più altri, ecco.

E' difficile da pensare la sfumatura di come uno  
<sup>3<sup>a</sup></sup> è, prendendo questi continui doni  
 (rincede)

o facendo anche sempre queste spese:  
 non è paura per implorarle sta  
 accanto, non è nemmeno l'idolatria cruda  
 di chi non <sup>lo noti</sup> ci pensi neanche, a <sup>mentre sei assente</sup> quello che fai;  
 anzi, sono spese che si fan in collaborazione,  
 quasi, prendendosene ben conto lei, forse  
 spronandole, con sincero rammarico  
 talvolta: in collaborazione d'intenti,  
 e con il sottinteso che dan tanto affetto,  
 ma non si sa che succeda domani,  
 e possiamo non essere legati,  
 dolci famigliole, così avvengono le cose,  
 con questo particolare tono, e i bimbi,  
 forse!

E' una verità di calma  
 che si addentra nel pensoso più franco,  
 più <sup>consolabile</sup> solidale: pensa ai divorzi,  
 pensa adesso a come sono <sup>o</sup> sincere  
 le coppie coniugali, impiegate ... <sup>\* sul serio</sup>  
 E' che se la aspetta, lui, la svolta  
 magari quasi ferina, all'apparenza,  
 della sua moglie così calma e giovane;  
 con lo strofinaccio, forse,  
 attentamente notate manie di pulire,  
 considerate in divertito e bonomia in generale da osservatori  
 (più giovani,  
 in mano e le lacrime agli occhi;  
 per aver presentito d'imparar questo <sup>dal vedere l'oliveria</sup>

<sup>x</sup> (o comunque mai farsi in mente che eriti);

seguono il cammino di attente spese e tutto  
un cruccio materno si dipinge nell'interrogarsi  
che hanno i coniugi in questi rapporti profondi di cui  
volutamente non si accenna, tra i cibi,  
le compere, come una disincantata fumatrice  
li si sottintende in piega larga che va lontano,  
da un momento all'altro potran cambiare tutto di noi;  
poi si prega sinceramente di scusarci  
preoccupati della gentilezza

= = = = =

Nutrita del più grasso azzurro a sfioro  
nebbia voluminosa di baffone  
ferreo gradua argentone di chi sorte  
peluginoso d'umido da questa arma  
di duro, quasi aggredire, la crestata  
legamentare di mascelle a cerebro,  
il ferruzzo; nordico di basalto  
il blu in fiore è burro di zoccolo e maroso,  
gemini farinose trecce o farfalle  
nello scintillare di sgocciolo immediato  
partitissimi cartocci brinati a spigolo in un cielo  
maschio e bagnato, a riquadri con bordi

=====

So nettamente che la pietà è stata  
*scarsa, ango,*  
 così poca, e che essa è veramente  
 presente e da sentire, con poco,  
 ma con lampo crestato, deciso.

Sinceri

schiavi, raccapriccio undulato  
 di chi vive in precarie condizioni,  
*molte*  
 poche lagrime e una vita dedicata  
*non*  
 all'interrezza ti devono  
 sentire acuto e risollevare.

Non c'è spazio  
 più soleggiato di chi si oppone al sordido;  
 questo, solamente adesso lo dico,  
 ho aspettato calmo ...?

Ma non m'importa  
 di me o di conversioni, la tenerezza  
 sul potere di effusione della propria raccolta,  
 dolce virilità è uno stato ben  
 conosciuto, e non voglio scantonare ora.  
 Non lo concepisco neanche, anzi, col cruccio  
 di un mondo serio e disgraziato pieno  
 ora di necessità d'interventi più che  
 con la forza e con l'ironia,

con la profonda  
 conoscenza delle miserie che pochi testi  
 faccia stillare in una pena impossibile  
 da rifiutarsi, e in una ribellione

soffusa, compiuta, che segue, noi in noi, eterni  
per quel poco che possiamo, col segno  
della ruga non ridicola nostro solo prato per vivere,  
per rimanere con chi ci ama, stringere  
i tempi, dare qualche cosa di solido.  
Li vuoi tutti, i rovinati dalle catastrofi,  
o i prosperanti per tante vicende? Certà,  
non c'è modo di resistere se non con loro,  
horò qui non è detto ironicamente,  
lo imploro, più; e la snellezza del dramma  
di sofferenza ti sa fare un'ogiva  
di pallore quale mai chiunque ha  
abbandonato, sono stati tutti fedeli,  
sappilo, e questo accresce la compassione.

Per giurare non possiamo essere in uno:  
avremo bisogno di corroboranti, e la triste,  
limpida raccolta delle verità  
è qui che inizia il suo gran flusso a golfo  
come salso di stellato,  
non ignoreremo,  
e trascurando solo ciò che è in malo modo  
proprio, particolare, ci arrenderemo,  
no, non è vero, avremo cose di cui  
non avremmo mai potuto sognarci il costo,  
e dovremo ringraziare, parcamente e continui,  
piluccando (pare) perfino le minuzie  
in cui altri hanno sofferto dando prova di cortine

sottilissime di volo e sensibilità.

Non essere commosso: il pianto testimonia  
la tenacità e la buona base della tua vita,  
che non si spaventa per così poco e cambia  
tutto, di colpo, riemergendo in nodo d'intimo  
e spacca nord.

Se non ci son io a proteggervi le spalle  
son guai, come il fulmine è un atto  
che cosa <sup>è</sup> ~~mai~~ <sup>terrena</sup> il deludo, se fossi in malattia?  
e naufragare;

[stato di]  
in malattia, a fondo saldo alito nonnulla?  
o agisci  
nonnulla

in stato di malattia, quando torri e bruciole  
[grecchiettano  
(il frenare contratto in sé, ravagna vecchiaia)  
a fondo saldo alito nonnulla?

=====

Il gretto è il vero modo dell'interno  
stagnato nella rosa della casa:

ci vuole quasi un carro armato per togliere  
chi si lascia così comporre in argentino di lamina  
d'argilla, su cui bucare con la saliva arancia  
e allappante, una moralità così  
gnomica, il cinghiare di asfalti come  
botti di catrame, foderate e consistenti,  
e sogna e diventa fresco come un puntino  
di lustrato nella fisionomia che si fa dolce  
dopo le pasture di risvegli in cucchiara  
molle tanto, e marron e cerula di flesso  
e vedute grandiose di Tibet in pulcino  
in quest'alacrità del riposato che poi resta  
a riposarsi sempre come in notte e mattone, tra illustrazioni  
(d'amido  
di particolari capolavori, mastica sugna e duretto  
il sostenibile, l'energico di un gran sogno e profonda  
immoralità, qui, con gli scarti del giudizio  
negativo che si impera su di essa,  
dettanti acuti con vigoria, tamburello  
come risoluto su bacchette, a non lasciarsi fuorviare, decisis-  
(simo,  
quasi protendere aggressivo di mascella, via i porci!  
i ... pigri!!! ecco, è questo  
rovere di lesene ove a brillanti

brine si perdono ariosi di limpida stellina  
altipiani nel gelo e brizzolati  
di misura, corteccia arancia di quote  
equilibrate, la vita nuova affrontano  
d'imprimere, con queste sole mezzerie auree,  
con un'intimità granulosa e consistente,  
quasi umoristica, quasi popolarasca,  
solidale in noi a osservare e gioirne lauti,  
sorvolati, chiaroveggente, con tutte le cosette nostre  
che si presentano all'appello, e inghiottiamo  
masticando, la teniamo tutta, nei puri  
archittravi briosi e pure ad ampio  
respiro del mattinale su quegli inverni  
elastici di architetture monde, e di goccioline  
come timbri di luna ~~vieta~~ sulla mattina di rugiada  
peluria ai vetri cari di interni rinfocolanti,  
dove c'è tutto, la tradizione, l'affetto che si spalleggia  
*il trascorrere*

X

=====

Mi è stato detto, avranno un bambino

Bersaglio

di gioia insita al cuore di novità

questo grandioso inaspettato trotterella la mia fronte di gio-

(vane

slanciato, commovente in questo ramingo,

in questo augurio, col declino buono

X

X  
NARRATIVISMO DI FIOTTO

X Forse non basta il titolo, bisognava insistere  
su quanti aspetti io mi dico di controllare  
La prudenza fa raccogliere cose che non ho il diritto  
di rifiutare, su cui potrei affidare, più tardi, anche la mia  
(utilità ...)

che la felicità mocciosa, insacca qui 197  
ancora,

=====

Vie a stecche, ceree d'un'inerte  
addomesticata sorniona parsimonia  
\* della felicità che si erge di nuovo,  
rintoccate in distanza come pigrizia  
dal motorino di uno dei bonari aerei  
numerosi da falce di morenico  
terrapieno in pianura, cuoio a viottole,  
<sup>ave</sup>  
~~che~~ a trencé turismo e custodia nel domenicale  
si stirano su queste targhe di martellerie  
vuote, sulla panchetta di catrame  
della falda di legno, sono arancio  
di scorza i marciapiedi in isole di  
disabitato festevole,

e il pane

in frizzo d'aria grigia a inverno tetro  
vi regna piacevolmente,

in questi sollievi

che il tiepido brillio celeste tra languore  
che naviga ar carnicino di case illuminate  
da un sole tondo<sup>, fine</sup> e bronzeo respira in  
augurio quasi sonnolento e arguto,  
malinconico, nella vastità  
delle strade con marciapiedi che s'insabbiano  
a una partitissima lontananza  
formicolante, agio di simpaticone

fine

e noi siamo come sciacquati da una  
lieta corrente d'atmosfera in strade  
sonore di periferia ammissibile a feste  
così crogiolantesi, vuote se non di chi sta  
meglio e i loro ginocchi come fatati  
tanto cadono dolci e in sè (educati)

=====

Piace allora anche confessarselo,  
il dolce  
 maschile.

Si presente, con così forte  
 sorriso, un sonno fattivo, un autunno cieco  
 di smortume di ricompensa.

Serena

la rivolta urbana (configurantesi in ogni  
 celeste d'amore su zolfo bruno  
 d'un cappotto a dorso accollato e capelli corti)  
 nettamente staccherà il sacrificio  
 dal suo posto affezionato, per la patria  
 davvero sentita. L'umanità ardita  
 e sviluppata si ricorderà  
 del nostro puntino bianco di commozione prima  
 di morire con le armi e giovani amari  
 vestiti in giacca; <sup>il</sup> del nodo di chiaro e entusiasmo  
~~ove fanno portati a sorridere pronunciando~~  
 le parole più impegnative, dettatura  
 sciolta e vivace, virile, di noi innamorati.  
*in uso*

Era così perfetto quel vitreo inverno  
 nella nostra città insurrezionale  
 di polpastrelli di foschia sul bellissimo azzurro  
 e forse il singulto era soltanto sorriso, mi piace.

*ove è d'uopo svelti pronunciando*

Per imparare una risoluzione dolce  
di attività e distacco, in questo tettuccio  
dell'anno che con il limpido e gelo si rannicchia  
come se dovesse finir veramente la vita  
verso lo sbarramento di fondovalle  
caro di presentimento di neve, rosa  
di tetro, il mondo si è fatto deciso  
di verità, e, senza rigoglio, corpi in risalto  
dell'affetto più materno e virile si slanciano come una chioma  
ove operando si riposi tutto,  
e con appena un briciolo di sagacia  
sulle nostre labbra d'invecchiatissimi, ressa  
controllata, aitante, ispirata di scelte cose  
da fare indirizzi la vita così vibrante  
in una compassione e forza informate proprio al giusto  
sorriso quasi bonario che alteri i sospiri di tanti in fatica  
*umore*

Prima di morire resistendo. Un ragazzo.

= = = = =

Tra la pallottola di carburo a treppiedi  
come archivolti di madonnine va e vieni,  
a mercati di lampadine brillio,  
nel senso parlato e stanco di pesce e gangster,  
scosse dalla polvere in fine della giornata  
malinconica, insinuante, si vedeva  
la pasta di abrupte fuori serie e camion  
muoversi con disincantatezza e quiete,  
lasciare, per la loro casetta, i bracieri di fischio  
e ribollio in quella sera di vento e acido  
carbone, nelle stufette da frutta  
del mercato, un'impressione di blu,  
di targa, uno stillio del sereno e del freddo  
in un'atmosfera particolarmente lucida,  
pur sotto il nuvoloso tutto camera,  
forse con la neve insinuata già a trachea,  
a ciborio, in quell'acutezza dell'aria  
che faceva vibrare a rame lumicini ispidi, polverone,  
inquietezza, sconquassio

= = = = =

Con aggetti di rocchi di verande  
indubbiamente vuote, diademi come  
il nichelio alle monete, gradini,

verande

tutte a vetri simili a celluloido  
intrinseca, sporcata da lunghe stasi  
con gli sportelli di legno, i telai  
beige e un po' fettuccine, quadrati  
di soffio invernale e sbadato pulizia o tende  
con i rasatelli legamenti carne  
(gli alberghi d'inverno)

*di paese,*

## LA SFIDUCIA, NEL PARROCO DI POLLONE

Un augurio solenne di rivivere, *tramuto*  
 l'argenteo e il plauso d'un magnanimo lascito,  
 questo sulla morte, quasi.

Morte augusta,  
 quasi rammaricante nel fermo,  
 al paese sul <sup>pietrisco</sup> pietrisco  
 dei muri di canoniche agli orti  
 scintilla la mica a faggi in appetitoso,  
 in posti veramente signorili, vecchi,  
 rosmarino da fumo di legni che bollono,  
 consueti, nella tarda sera, fra un ruggine  
 di madrepora d'onice che tra ploro  
 d'ora distaccata fruscia secca, argillosa  
 sul sospiro d'argento dei nostri burberi  
 lasciati, in fattezze che vanno al fondo  
 della grande generosità e dello spopolamento  
 adulto come sentirsi dissanguare.

La goccia piena, dominante di un "angelus"  
 è <sup>si affrettando così</sup> così ricca di commozione da porre  
 problemi di raziocinio a chi sospira <sup>nessuna</sup>  
 malinconico, <sup>però affrettando</sup> in questo suo insieme di vita,  
 è un dibattersi di discussioni e di tanta <sup>tonda</sup> infanzia  
 e come un ciondolo acre di modo di vivere  
 sui nostri passi magnanimi mette in fronte  
 al nostro quarto di braccia sotto testa  
 l'arguto e il concerto, di chi sa come finirà,  
 di chi è incallito e nobile di zelo accetto,  
 accurato, con una sottile, <sup>inconfondibile</sup> profonda malinconia  
 collegata proprio al rallentamento del nostro vivere.

*Compite portate a termine, dopo aver udito un racconto  
 specifico, riferito da forestiero argenteo (lontano)*



=====

Risacca nobile di gran cervice  
 la luna sulle strie nebulose e a altopiano  
 d'un freddo di cielo tutto sottomesso a <sup>una rapide</sup> un brivido  
 X di mantello a Natale strascicato da territoriali  
 erranti, per le collinette notissime e disabitate  
 il gelo pensieroso e stanco, mugghio  
 triste e commiserante di tavolato  
 argenteo frattuso e cariato, una lontananza  
 e un amarognolo in quelle consuetudini polverose  
 un pochino, i fiocchi della strada, luci di voci chiuse  
 in distanza, e quella glacialità irsuta  
 e sollevata di diagonale cielo  
 in nubi col curvarsi verso il tamburo  
 d'una Storia dolce, transalpina, e la commozione  
 di affidarvisi per riprendere, angelo del ribollire  
 focoso col dito di soppiatto, impressione  
 di freddo e di lunghezza da cateratta  
 nel futuro di nobili occhiate da fermo  
 e sicuro altipiano di nuvole illuminate in lana  
 freddolina e madreperla a peregrinazioni accessibili e nenia  
 (culla)

X di pura aringa o cartuccia, spazi <sup>libri</sup>  
 rondo rosso, per le <sup>libri</sup>

## UN COLONO

Dolce intelligenza di chi è affabile  
 con i nostri famigliari, voi negri sapete  
 com'è cordiale una casa superiore,  
 di modesta famiglia di colonizzatori,  
 come sapemmo essere dalla parte dei nostri,  
 sempre, col nostro indirizzo.

*Il cuore*  
 L'odio di viscere / odio

forse potrà stupire la mia delicata, vera,  
 affermata stabile mamma d'un rincoro e un rimprovero  
 a chi tenti nuocerle, commovente mamma di cultura  
 intuita, semplice e vessillifera;

*(impacciato...)* però è un odio difficile  
 gravemente da separare nei suoi elementi nocivi,  
 chiunque può starne a far le spese, e noi forse ci opponiamo.

Anche a noi, anche a tutti giace nel fondo  
 di tromba d'un taurino in gomma a osceno  
 caballero il terroraccio di — sordida  
 notte! — quei fischietti di spesso  
 a cincischiare di gravoso lardo

l'oscurità del carneo, imbuti a pelle,  
 venir fuori da chissà dove di orrendi *capitanabili, evocosi,*  
 elementi <sup>non</sup> torbidi, atri, vaghi di crema  
 ma ben decisi a centrare tragicamente  
 qualunque cosa della nostra casetta

*impacciato*

*capitanabili, evocosi,*

e delle nostre stesse membra, brivido reso  
 come una percussione su vaso di palude  
 dell'incenerente, stomacato mostruoso delle lagune.  
 Però, in un certo senso, io pure, giovane  
 mediocrementemente, già quasi padre, appartenente  
 per famiglia alla piantagione e a questa zona,  
 penso, senza scordare la mia serietà,  
 intensamente all'orgoglio di avere  
 rabbiosamente spezzato con un pugno  
 semplicissimo i "cardini" (il loro viso) agli oppressori, gli  
 (stessi  
 miei colleghi, forse, ma applaudo,

un vindice

sangue di zona con montagne in fondo  
 prodigiose di sonoro e marron a pietre  
 con la neve, vascellari, mi svicola  
 un uppercut di gioia dal momento culminante,  
 forse carneficina.

Il terrore del negro  
 è un combusto capello nel caffelatte,  
 è un bisunto parato di malattia,  
 quello che, insomma, nostalgicamente  
 come il pensare alla morte di mia madre,  
 ha caratterizzato autorevole Melville  
 con il serpeggiare di Benito Cereno;  
 la malinconia dell'esser stati trattati  
 male e non esserci risollevati da pratiche  
 angherie. Certo, invece, pensa al brivido  
 di quasi perfezione sgrossata che applica

a questa gente finora pesante clan  
 manovrabile, l'essere scandita  
 dai "fischiotti di nostra gente" polverosi, eburnei, felici  
 di sensazionale odiatore che si fa giustizia,  
 marcia d'esaltante, decisione brillantissima  
 di riuscita, con intelligenti, veramente intelligenti,  
 colpi di mano perfino superiori, di degna classe, ormai!

Non è mio mestiere tentennare, son semplice;  
 per questo spesso accetto in blocco una visione  
 di vita particolarmente buona e vigorosa  
 con i contrasti belluini che ha da altri, preoccupantemente, non  
 (troppo dissimili,

i bianchi; vita di gengiva,  
 bei posti coi cassoni di  
 molari lieti in fondo delle bionde  
 montagne, vita che si svolge qui.

La mia forza è appunto il press'a poco, l'accogliere.  
 Che siano tante canne sinfoniali  
 l'organo dimostrerà,

col suo squinternato ocarina  
 talvolta, il punto debole del ragionamento  
 o forse anche del mio comportamento,

povero forte  
 che ero, così entusiastico dell'afrika, dare  
 scopi e passioni, parole, a questo velleire  
 è un'opera d'ali coi calzari a Mercurio,

scende si scende bene, forse sono un po' dubbioso  
ma c'è il complesso e io vado linear al gesto  
pur se scoppia <sup>(bolla)</sup> il vacillare a certe mie incomprensioni,  
a cose per cui non son dotato, bisogna ammetterlo, che incontro  
frequenti e forse mi avvolgeranno di rovina.

*bolla*

*È il succo di una bolla, visto,  
sul Kenda, sul primo apparecchio  
dei Mau Mau*

## PER LA GENERAZIONE

*• Città universitarie in Centro Italia*

L'onice di città posta frivola sotto  
 la piacevolezza di nebbiolina in notte  
 fredda, deserta, argentea di corretto,  
 era un esilarar sodo di foghe,  
 gli entusiasmi venivano come lampanti  
 ma non erano per nulla di fondamentali  
 sussulti, boati, erano crogioli austeri  
 e distanziati di saper ocrare  
 la masticazione insalivata di brillio  
 di proficua e approfittante contentezza a vibrare  
 così sartie di vino, alle uscite dopo cena,  
 nella martora del grande gelo sul secco  
 bottiglione ovale della città di porfido furbo  
 e decimare svaghi come squadre  
 di guastatori, così decixi, lancio  
 risoluto e a gas di giovinezza, problemi  
 morali mirabilmente assolti in citrato,  
 spregiudicatezza che centrava pur serbandosi agilissima e mul-  
 (tipla  
 di variegato ruotare, fruscio dell'azzecca e prurito  
 della polvere che si frangeva, nei nostri filosofi più maturi,  
 e ingenuamente apprezzati in calma da eccellenti, arrosto  
 d'ambra delle nostre posizioni da sonno  
 così felici, candide, aulenti, laute,  
 dove l'intelligenza imbizziva città  
 accordandosele come un medaglione, pastrani

di crocchio argenteo delle campane un tocco appena davano, e si era uccelloni magnanimi, le chiese producevano una stabilità di gotine rosa del più indicato Natale lanoso e classico, il nobile era uno slancio snello e a torace profondentesi, comicamente, radioso: un'interezza di impegno nuovo e giovanile, con anemoni di sbalzi elastici, chiaroveggenti: mistura fresca alle tortili cavità nostre con aggrappo e dentato labirinto, da riderci della nostra forza, delle nostre possibilità autoritarie e candide spigliate di sottomettersi a servizio umile di qualsiasi, franco, recuperante

= = = = =

Lo smortume manteca, e in quadrivi di bianco  
 case con la foschia a coda di volpe  
 parrebbero turrute in viola duro  
 col bianco del caseggiato:

polpastrello di

impressione del gelo, pulverulento e chiaro  
 e volpino, appare in marosi al sole  
 molto luminoso e inoperante, nel pomeriggio  
 dove ci si inoltra tra freddo accorto,

alle prime ore,

ed è già un segnacolo del senso come di notte,  
 della reticella notturna a unghiole sopra  
 tutta questa zona morenica, che in fischi  
 di palline di gru a spesso gelo di fiumi  
 isolati, pastorali, rende mandorlo e voci  
 di passaggi d'auto, intervallate, picchietto  
 lo stancarsi e poggiarsi come a un ginocchio  
 con mento in mano a conca, della sorridente collina  
 di territorio, pieghettata di austero  
 soldatesco, elegante e cincischiata d'umido  
 augurante, in uno smarrirsi del giorno di bel tempo  
 in feltri di alone e dondolo rosa e bagnato,  
 tessuto oscuro a sacco con fermagli di ramicelli  
 un senziante di brina, una guaina di ruscelli  
 cartocci con la foglia fresca e amara  
 nel terrapieno che quasi ovunque brizzola



=====

Con una compagna per donnetta intima  
 nel mischiato bottiglione di cincischio e color tetro  
 delle latterie pesce, *ecco io ore scandire!*  
 l'alba ancor impregnata, ~~e~~ sottesa, di notte,  
 il buio che bagna in vampe di rassegnazione fanali  
~~quasi invisibili nel blu fondo e nebbioso~~, *altre di poco visibile*, *pittura*  
~~cittadino simile a pasta di pioggia, uti;~~ *da fondo di vernice e*  
 dolce viscosità nel bianco abbagliante, fra lardo  
 di notturno e fumighio di nebbia alla luce,  
 di santuarietti molto galalitici, *attenti*  
 le intime latterie stagnate in masselli, con perfino  
 bagnato sul loro pavimento a entrarci,  
~~in lingue, forse ghirigori,~~ *linguaghi, effetti scuro;* le nostre  
 scarpe affettuose e il durare con manto  
 sulle due mani conserte, simbolicamente, levati  
 quasi sempre in partenze, nel buio sovrano,  
 nel tettuccio di cuneo, scudo, alacri di friabile  
 interezza quasi molleggiata di ironico santo,  
 adulto, soccorritore e concentratissimo; *rapere*

*aspirografo* *in scandire*  
*rapere un gesto esclamare, capitoleto*  
*per deviazione di capitoleto, onore alto;*

= = = = =

Zolle sul nero a incisione scultorea,  
i gradi di neve sul buio cittadino  
in pieno giorno, con la pioggerella,  
a falde i coltelli di larghi mucchi,  
così situati sul catrame granuloso,  
di neve a ossido e d'un freschino attonito  
in umido rigirato intorno al denso  
dei massicci mucchi, come in patina acquea  
di gengiva, e lo scabro tirar avanti  
del granuloso e del tessuto quadro  
fra questi fermagli di bronchi irti, velluto  
lungo in ampolle, il feltro dell'alberato  
con il suo lanoso e i suoi cenci e il suo rosa  
di cupola bagnata, sogguardo, talvolta, sonoro  
di melanconia e svolazzante giunto adulto  
e i lunghi marciapiedi a birillo umidi,  
a stecche, irti, mentre non piove niente

## IL COITO

Son diventato abbastanza forte, può darsi  
che io sia anzi conosciuto come un sorprendente  
in queste cose, con certo voglia e modo  
per soddisfarla in tutta sicurezza.

Felicità imponente e meritata!  
Bisogna ricordarsi, sempre, per il  
flusso di sentire quanto ci è stato dato  
che non pensavamo in tutto di <sup>ottenere</sup> meritare, l'abisso  
delle condizioni in cui abbiamo lottato, sfuggenti.

La felicità più alta, essere veramente amati  
e riconosciuti per quello che si è, centro di polso  
lieto, entusiasmante, con un fiorir d'opere  
e pure con una amichevolezza delle famiglie, dolci visite.

E' un po' così, ho ottenuto tanto:  
la pienezza della bontà è un perfetto insistere,  
ed un andar d'accordo, generoso,  
raspa di costante quanto son stato premiato, ed è giusto, so-  
(spiro.

Non ci s'immagina neanche, e io stesso devo  
fare leziosi sforzi per ricordarmi  
tutto il tracciato di difficoltà

perentorie, che mi han tenuto brivido e problema  
e su cui c'è tutta una letteratura:

l'apparenza

ora è diversa, e una signorilità  
continua di <sup>occupare</sup> ottenere è anzi mia, intima.

Commuove l'allegria e la bella faccia  
di chi in rete di verde mi sorride,  
comparatica, e a cui sarò fedele.

Giulivo liscio di lagrime sull'unta  
membrana sopra le gengive

del broncio furbo.

Non è un inno; è il mio debito, attuale.

x Io sono come l'ingegner Ribera,  
ormai, ho tanto il volto assuefatto  
a delle pieghe, con il comportarsi

Scoperta la grossolaneria si vorrebbe in tale  
concentrarsi a sentirsi il prodotto ottimo  
che si è pervenuti a <sup>confidenziale</sup> ~~essere~~ oggi?

No, è un invito

popolaresco all'essere un po' svolti  
linearmente, e la beffarda umanità  
così proporzionata, che non esige  
menzogne alle cose dell'insieme, del complesso  
tra cui vivo ora, e non me ne turbo, fierezza  
dell'allegria con cui le facciamo divenire proverbiali  
certe cose, infallibili e società,

x — adattamenti di Fogazzero televisivo  
notavano allora tra struzzi salotti comprati  
a rete, memento di impieghi —

come concomitanza d'entusiasmo vistoso  
d'arguto. Se si volesse ripetere  
la potenza del dolore difficilissimo  
di prima, ora sarebbe da sconfessare.

L'amarezza e la tristezza sono grandi  
sempre, ma c'è l'ordinaria sicurezza,  
e indirizzarle verso altre cose, pacati (savi).  
Dirò sempre quanto si è mossa la lentezza  
della serenità, verso me, intendiamoci  
un po' pachiderma da rabbuffare, ma benevoli.  
Con l'amore vertiginoso di mia mamma e di lei,  
sento soffuso che li devo <sup>acquisire</sup> meritare,  
e tutti incominciano a accorgersi di qualcosa, il muoversi  
della speranza, della buona piega ...

x da pettegare, quasi omlette in rispetto  
di schiavitù, contro chi si opprime, esistenzia

W A L L     S T R E E T

Ho sempre avuto netta l'impressione,  
e sento sempre che è tutto vero,

dell'odio

x ~~da avere contro chi ci opprime, dell'esistenza~~  
delle persone che ci rovinano — ed è  
importante, è la nostra vita, in realtà —  
~~importanza che avremo di lottare~~  
completamente: l'esperienza che ho avuto  
dalla vita <sup>ella si considera</sup> mi fa baleno il fulmine di cervice  
toccata dalla rinnovata certezza di sentire che è  
veramente così, che i potenti ci schiacciano  
in quel po' di bello <sup>di cui saremmo esponenti</sup> che potremmo fare  
sono padroni di tutto e ci atterrano  
non una ma due, tre, mille volte,  
e sono simili alle raffigurazioni  
più pedestri delle caricature di fungo e oro:  
la divisione è talmente decisa, senza eccezioni,  
è troppo individuabile sapere che non saremo mai dall'altra  
(parte,  
che tocca a me così, e chi è che me lo fa.

So che la grossolanità insurrezionale  
non è grossolanità ma il tocco finalmente,  
indiscutibile, dell'eterno, di quello che ci vuole  
e nulla più, e non altre situazioni,

o momenti,

una cosa, insomma, di cui non pentirsi mai,  
uno spirito di rivolta sempre lucido di giovane,

*applicar*

volontà intensissima di dover spezzare, l'ingiuria  
doverosa in carichi tutti d'un pezzo, storti, senza sfumature,  
aitante andar contro come a mascelle grossi e insolenti.  
Su questo almeno non si può avere dubbi.

Quante volte ho cercato di entrare nei loro negozi!  
Ma mi hanno respinto, è inutile, non si ha  
~~la possibilità di fare come loro,~~  
anche nei loro luoghi prima o poi si spreca lo sforzo,  
si sostengono spese e impegni più di loro ma si finisce ridicoli

*\* l'arabeggo a torto - mentore che hanno loro,*

*Non mi fassa la voglia di gettar la spugna,  
stapione dà il convincimento, bella uovo*

*[È inutile che me lo bucciate presente]  
Non c'è bisogno che me lo dicete...  
venite a dire*

*Però è anche bello spinger l'emiliazione*

=====

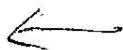
Monchi momenti, parole semi ronzanti  
 con chi era stato ben importante per noi:  
 l'incontro così dimesso di veritiera  
 storia, col senso insospettabile del progredire,  
 con la raffinatezza della sfumatura del peso, blocco,  
 e con la situazione impercettibile ma inconfondibile;  
 il senso di considerare amari e quadrati  
 la vita che se ne è andata così così da allora  
 con accenni freddi a nomi o luoghi,

un distacco

voluto forse canzonatorio e virile ma in realtà  
 proprio così; e lo spettro del tradimento,  
<sup>x</sup>dell'insipienza ma certo davvero mia;

...in questa saporosa città

di corniola di marciapiedi bruschi nella fredda notte  
 corretta di guarnizioni di nebbia, vie vuote nel centro ambra



*x farza brandi sbrivieri di malto alla sbioruola*

n, ma poi perché, Poline

per mio figlio? si trattava dell'accovacciarsi

di un meteorite, addirittura, essere

sia pur ricaver a tale clamorosa

mentita a tutti i calcoli delle probabilità,

se si fosse... ma no anzi, era impossibile

quadratamente.

Palla sporchetta

- nel senso proprio di abiti, l'ambiguo  
fiore lino - relazione che incotta,

colza su cagnetto, quegli anni, ma sberziamo

- con l'idea del figlio che può darsi data da bere

trondantina offerenza di prospettive patetiche

nel dedicato in sorriso scivolare al <sup>ben sotto al</sup> sotto-borghese -

viluppi? l'assurdo di dogma e basta

è il punto fermo del felice, arancio

spacciato, che gorgolo in sovrano

d'aura su questo libro sempliciotto,

parlottato fra sé in contro-consigli

(luminette, <sup>finto azzecco,</sup> ma bistole, di non logico

periparfino sottivo, rapa di permalosa vestaglia);

abbarato in sollevio o meidica dei frequenti

paisaggi, nobilissime suzioni

a tempi e a territori che ognuno

vintare ~~~~~  
ni arguirebbe

9/

in alliguerrebbe  
vintare in clamide o buccia, aurella  
di rava figura

lo, per conto mio, non habbes, e lo sapete  
memmeno tutto; cotognato, che roba!

un naso terra che mica incoreri tutti  
i giorni

== == == ==

Il senso di aprire una campanella di un negozio  
e di essere felici nell'inverno alpino  
nel mattino ombroso e segregato, gli specchi

= = = = =

Le montagne turcasso, da dove io le vedevo  
di solito, sciacquano un oro e inoltrato  
pomeriggio, col nordico come di pelaghi  
ove il ghiaccio fonda con archivolti quasi  
di capigliatura, cromo.

Così la nebbia  
del caldo di padella frigge in spumoni  
tagliuzzati di blu col cirro, e un longanime,  
un lontano pare equorei  
di tendoni di carri a elastico vimine  
o di augurii di marce riprendentisi  
ad autocarri in lascito presso rampe,  
gastrici di benzina, tutto un alabastro  
formicolante di tiepido, una lunghezza di stagnati  
mezzi altipiani con i morenici, dubbi,  
paesi intelligentissimi di isolamento,  
forse selvatico, forse proletario, insomma  
qui soleggiato il casco d'inverno a indori  
si spegne tramontanamente, con una forza  
di crepuscolo che ha fieri monticelli  
d'ombra in pianura, presso il nostro ~~struggente,~~ *accampate - celo*  
e s'abbevera di colate cerulee il rozzo  
*glennit.*  
nordico, dove il terreno fiata  
brinato e officine sfarfallano lattee  
di turchese e scimitarra, luci variopinte e fredde

nell'ammontarsi della notte campagnola  
in pianura di rii presso città.

Quei monti come una piccola buccia  
li vedo dare spatola, piccolini  
di mucido,

<sup>responsabilmente</sup> e il freno e oro di un nordico  
così altamente contratto alle nostre  
cose di soffermarci a preoccuparci

ala al torace lo costringe lampante,  
<sup>(incolto)</sup> ~~fiere~~: grassore di bianco in sorvoli,  
<sup>(incolto)</sup> le alpi di mezzo pomeriggio, nella splendida  
giornata reticolate di polla foschia,  
frammezzo, dai campi d'industrie,

lo sboccare territoriale (pano-  
ramico)

da una collinetta prospiciente rendono brivido  
umido di sambuco, intenso,

vedendole

turrite e eburnee in dondolo

Per parecchia

vita a chi sa dentro quella morena lieta  
disegnare raccolto un'esperienza di dedica  
l'attitudine a soffrire di chiunque  
è accuratamente sorpresa di slancio,  
in pomeriggi così, con la foga nobile,  
la ricompensa sorridente grandiosa  
dei loro vari momenti e un respiro  
quasi stordito di pasciuto tant'è

*aver socchiuso*

tremolante di entusiasmo, nel gelo e sole pomeridiano,  
affacciandosi nel pulcino verso anfiteatro  
di montagne, tutto, tutto, il socchiuso  
perenne delle fronti di tavolato,

poveri uomini

X da un rumorio di smeraldo in cielo placido,  
presso un ponticello, con la dolcezza del riverbero cremisi  
che rende tanto benessere in una fornace  
mite e collegata al rivivere, forme  
insediate e serene di smalto e premio,  
parlar poco, di sera, lagrima divina  
d'indicibile felicità al rientro fra chi ci ama  
e queste campanelle tra ali viola  
sulla pianura del lungo viaggio civilizzato,  
folate in montare di malinconia *prembiali bianchi,*  
e latteo di rustici lampioni ai trenini rozzi.

Non basta la sopravvivenza fisica;  
chiaro il male essere condanna gli scritti,  
talvolta E c'è tutta una storia di tecniche  
puro d'arlo

X da un rumorio di smeraldo in cielo placido,  
(poveri: passivo, nel senso resi tali da)  
presso un ponticello, con la dolcezza del riverbero cremisi

=====

Non credo di voler dire che avevo ragione  
 nel "a sentire veramente, in certi momenti,  
 come i personaggini satireggiati  
 da me, in tutta la questione della vita  
 di partito, il trotzkismo, l'amarezza,  
 il cumulo di lavori che viene a stancare,  
 la voglia di esser ben retribuiti e la cultura che inducono a  
 (tradire.

A distanza di tempo, quando certe cose  
 sono ormai di dominio comune,  
 a distanza anche  
 dal rapporto Kruscev di cui volutamente non ho parlato  
 perchè non ha influito niente sulla mia vita così presa d'al-  
 (trop  
 ricordo come difficoltà, stupore e stanchezza  
 correggessero non troppo lentamente  
 l'impeto insurrezionale che era stato nel giusto  
 compreso e amato, da me.

Ripetevo

caramelle di ingiurie e sventavo con tiri  
 d'ironia la mia paura vagante  
 di tanto materiale per vicende,  
 gli uffici dove ci riunivamo, i Corsi  
 Marx, i primi Maggi, i cartelloni,  
 i Gruppi Studi, i quadri con betulle:

intuivo forse appena appena il disagio,  
 il contrasto, ma non osai mai formulare un appunto  
 che avesse una discreta persuasione d'esser forte,  
 giusto. *ripeto*

*quadro* Malinconia carovaniera  
 ci attardava a considerare i particolari,  
 a sentire l'acquerugiola di dolenti  
 situazioni, e ci mettevamo nei panni,  
 questo non si può negare, sia degli amari burocrati,  
 sia dei traditori in realtà.

E' troppo,  
 come ripeto, pensare che fossimo noi  
 i *sani* giusti, ~~o~~ buoni, quelli del momento  
 più azzeccato, quasi i veri continuatori  
 della resistenza; senz'esser una bestemmia,  
 questa è un'affermazione da farsi sempre  
 con un buon bagaglio di sorrisino e *concomito* satira,  
 ricordiamoci che siamo noi del famigliarissimo.

Però, è un fatto che in situazione fortemente  
 discutibile non eravamo i soli e forse il grande  
 stupore nello stravolgersi dei giudizi  
 e la grande convinzione che ci hanno sempre ispirato i processi  
 denotavano appunto un'equiparazione  
 di leggera disponibilità, acuta di rimpianto,  
 non mai sentita come in quegli anni,  
 ('49 - '53, *per* l'Italia) in tutti, anche nei più sicuri  
 e forse in loro, inoltre, era molto volgare arrivismo,  
 quello che poi ho capito come passione degli affari,

come importanza di essere intrigante, al centro (alla mira giu-  
sta)  
spodestante, io, poi, nella sana involuzione,  
in quell'altro particolare momento in cui ho apprezzato l'ele-  
(ganza,

il biennio '54 - '55, arancio e allappante.

*C'è desiderio di verità di questo periodo, non vice  
Esasperazione, dunque... Ma per, perché?...*

Il mio sbaglio è stato quindi nella direzione  
opposta a quella che pensavo: non eccesso  
di indulgenza alla massa del dolore,  
del patetico, fra quegli arredi politici,  
ma imprecisione e scarso peso dato ad essi,  
attribuendoli tutti per comodità  
alla debolezza e alla ridicolaggine di me, per esempio,  
o comunque di traditori;

mentre era una cosa

decisamente degna di maggior cura,  
investiva molti insospettabili per passato  
profilo e preparazione tutt'altro che vaghe:  
dar maggior spicco a questa situazione, e anche, pur senza fieri  
liberi pensieri da studente insipiente  
attratto dalla rivolta magiara, accrescere  
la patente di odioso e di combattibile  
ai burocrati talvolta mascalzoni,  
molto simili a noi, ma diversi nei mezzi,  
nella rigidità che si sovrapponevano ingiustamente,  
criticabili, pur nella loro ammirevole  
superiorità, nel complesso, per certa incuria  
che avevano nel mantenersi freschi e in presa

*o burrasca*

chi sa perchè, per motivi di comodità  
 — pur essendo completamente presi in rughe di alte  
 importanze, e logici sogni, tesi a far moltissimo, capaci,  
 responsabili, impegnati acutamente, amari —  
 proprio, spiegabili con l'onerosità del lavoro,  
 con la cattiveria delle abitudini, con la piega presa:

X

Ed è doloroso che ci siano stati  
 dei rivoluzionari, in certo modo, non io;  
 hanno creato nuove situazioni  
 parchi e persuasi additando il discutibile  
 in fondo, non rinnegando il loro tremore  
 di partenza,

si son fatti ammettere dovunque,  
 (magari un poco saccenti e forse frignando dei trascorsi e meriti)  
 con abilità snelle che quella dei burocrati  
 è stata effettivamente una debolezza,  
 una falsificazione, sia pur onorevole.  
 (complesso di cose considerevole, sforzo).  
 La mia serietà nuvola è ora un aggrapparsi alle cose,  
 implorandole che siano ancora grette, forse, questa volta, è dan-  
 (no e sconsiglio.

Si potrà avere sviluppi del modo  
 di sentire, su questa strada, in genere;

Eh, certo ...

(versione precedente) — e forse la migliore

X

con la cattiveria delle abitudini, con la piega presa:

ci sono stati

dei rivoluzionari, in un certo modo,  
sicuramente non io, hanno proseguito a fondo  
su varie cose che c'erano da additare;  
parchi, persuasi, avendo lo stesso tremore  
tuo non l'hanno rinnegato ma hanno saputo  
senza personalismi o esagerazioni  
secondo una direzione che non t'immaginavi nemmeno  
partire di lì per fare ben altro, lo si è visto;  
per la loro energia il mondo ha davvero ammesso  
che non essi erano i disuniti avorio  
ma i burocrati a cui, se non disprezzo,  
danno certamente torto, comprendendo la loro debolezza  
e, in fin dei conti, falsificazione sia pure onorevole,  
complesso di cose considerevole, sforzo.

~ completamente essenti in meglio ~

DOPO AVER LETTO "LE BLE EN HERBE" E  
PARAGONANDOLO CON UN PO' CORPI SALTUARI

In sostanza, non era di poco  
che c'importasse, come la desolazione  
a un entrare in vita, o il paradiso dei ricordi:  
l'orgasmo e il fischiettare del possesso:

inconfondibile

era la fondamentale e presente tournure della vita  
che era in giogo, con tutto,  
insomma. Parodia  
si può fare forse solo del linguaggio  
di quell'epoca, ma anche per la cronaca, di allora:

il nesso

c'era, drammaticamente e nobile,  
saper lo credo quel che avevamo alle spalle,  
fatto da noi, e attentamente inquadrare  
tutto nella dubitativa del problema del poter parlare  
io della familiarità.

Non c'erano tremolii o compiacenze di tenerezze,  
nè comodità; non cercavamo certo "comprensione"  
facendo un insieme e sapendo quel che ci toccava  
con l'alta fanciulla, ma tutto un complesso della vita  
così come accade, l'altezza delle questioni  
il serio e poco furbo inghiottire ma sentiti,  
veri. Nè evolvere un bel niente:

padronatamente sentir la magrezza delle redini  
 di una fronte pallida, lineare, lo spezzare  
 tante statuine con la nostra angustia ma sempre nel fondamento  
 della vita, nel blocco, nel complesso di cose  
 che sono importantissime, non so se mi spiego;  
 senza adularci o la minuzia del crederci  
 dinoccolati a esser una rotella della società;  
 con tutto quello che si sa, insomma, e non archetti  
 dove si dice che si segue con trepida  
 acutezza l'avorio della metamorfosi  
 e invece la fauna impera e il nervosismo agghiaccia

Tutto ciò è bello e buono: ma pensi ti ...  
 Per quanto io consideri d'essere invecchiato,  
 non so se mi spetta questo tono.

Eppure,

se va lento il vero, è così addentro,  
 riposato. Non scherzare: avere tanto.  
 Un equilibrio in dote, simpatico e lucido

So bene in realtà la gentilezza,  
 la cara verità e i tranquilli limiti  
 di quel modo di fare affezionato e intimo,  
 che dà da pensare,

un circolino franco

di toccare con discrezione e avere trovato  
 — una grazietta colorata di nordico,  
 blu e smeraldo a campanella di nebbia, lupetto

appuntito con gli scimmiettii nell'incanto d'una stranita notte  
 da bambini materni e perfetti, col freddolino e particolari  
 "un mondo" e teneri, una stravaganza vibrata  
 di cara voce in delizia di riccioluta guida,  
 e sommessamente in struggenti rimproveri che è  
 sorprendente come andassero a centro,

evoluti

spigoli di incredibile salacità  
 e dolcezza amorosa e matura, mano tra capelli  
 fraterni di asciugare tante lagrime dopo  
 il pesante morbo mai più, incutere, della disgrazia  
 di oggi stesso,

tenacciata ancora

al nostro lugubre non osar sperare  
 perdono e fare facce da vittime, da austeri  
 incontentabili, per questo, un sonoro galoppo  
 notturno e rustico, un galoppetto da Debussy  
 nella silente piana imbevuta a raggio di cupola  
 semplicemente di vie terrose coi tendoni (sui carri di vimini)  
 il modo per ricollegarsi al nostro, caratteristico  
 cerco di non polemizzare se non  
 per collocare la polemica anch'essa *scatterella*  
 in una certa inconsistenza briosa, la sua ironia:  
 quello che voglio stroncare, infatti, non c'è,  
 per qualsiasi persona d'un po' di buon senso  
 mai, se non come ridicolo da sé  
 portatosi fra gli scadentissimi: e ormai, anche,  
 ce n'è poco più, da capigliature psicologiche,  
 piccole e investigate in scatti, intimiste,

osservate con sorrisini da paffuti applausi  
soddisfattissimi.

*che non si pentono.* Le parole di oggi,  
pur se di striscio, non le voglio rinnegare  
e per questo cerco di aggiustarle bene, ampliarle,  
nel loro significato che, non so, è particolare,  
è da comprendere, onesto.

Penso che

ci si debba sempre non dimenticare, se  
effettivamente si è un po' degni di ciò,  
che la forza della spaccatura dell'essere entrati nel sodo  
X sia un nostro ammiccare caratteristico,  
che è innegabile, il merito dell'aver colto  
le cose nel loro complesso:

e francamente la ruga  
sia quasi ferma e poco scherzosa, per certe  
cose dove trattammo con maestria  
e non possiamo abusare di pretese di lezioni  
altrui, perchè a noi è toccato andare nel segno.

Così tutto il tema dell'adolescenza, per quanto  
non apparentemente, è stato azzeccato  
con modestia che lo schiera talmente equiparabile  
con lo svolgimento effettivo e il piano di come stanno,  
da creare un fine posto presente e inconfondibile  
dove il particolare, caratteristico, giunto non ha bisogno di  
(discussioni.

E essere un poveraccio, ora, può anche darsi

*X allarga le braccia; è proprio così che ho pensato,  
e ne ho dato, sotto li atti itinerari,  
breve e quasi in mille, vertiginose [una] mobile di affanno -*

sia di me per certa lentezza intervenuta  
 con l'abitudine di trattare grossolanamente:  
 è curioso che ora debba esprimermi  
 come posso, ma la sostanza credo sia buona,  
 inconfondibile, con anche una certa dose  
 di verità nell'esposizione critica, con spunti di morale  
 un po' contorta un po' piana, il sale discreto  
 di una carica di pensiero e distribuzione.

Sono forse un mastodontico papalotto,  
 ed è buffo il puntino sul paffuto borghese, *bandon stagno,*  
 come fosse un crocchiare di ~~verroso~~ *no che seme*  
 o un ginnasiale con la giacchetta a un petto;  
 sono forse considerato uno che fa soffondere  
 di ridarella a vederlo come sorride  
 lento alla presa in giro che si fa di lui:  
 sono un bravotto che sta dove lo mettono,  
 in pratica, e non lo nego, che non si è tenuto al corrente  
 dell'agilità, una di quelle promesse  
 di fiorire carbonaro che la mancanza di mezzi  
 o di occasioni fa ripiegare in scagno  
 dove gli amici ritrovandolo in visite di anni possono immalicio-  
 (nirsi del suo isolamento,  
 gioire un poco della provincia, sorridere dell'educazione  
 con cui parla ora di cose risapute e di fatti che avvengono,  
 magari in protesta risentita e gentile.  
 Non si deve aver dizioni aulenti;

bisogna

fare le cose come si devono  
fare: non richiede salamelecchi  
questa clamorosa verità sentita qui  
come protendentesi, stringa.

Lascia imparare,  
non eccedere in risentimenti, tacita  
le velleità di chi vuole borioso  
essere a pari di ... Di chi? Di te?  
Non compilerai nulla, se ti tieni così volubile,  
così lontano e implicato male con la pietà  
vera, con l'attenzione al dolente, il risucchio  
del calore a lima ove sei chi tu sei,  
dichiari le tue posizioni, raccapriccio di raspa  
verso tanto male che tocca non a te, te ne accorgi  
ora pesantemente. E in fretta e a zero  
lasci tutto per dir che bisogna scartare,  
decisamente, chi complica il cubito  
cadente, senza sforzi, della realtà  
del modo di comportarsi, com'è di solito.



= = = = =

Cupolare in lamella di vasca rosa,  
 pellicola di lucido in accento a zinco,  
 la neve già stata e che ora sgronda pur  
 nel nuvolo, a fremiti cupi di viali  
 meridiani, col tram e la ronda e forse  
 insurrezione nel cordiglio a otri  
 di nuvoloni brigadieri, tutto uno sgocciolio  
 dai rami forcuti, in questo senso di bagnato,  
 (e di <sup>singolare</sup> nordico malinconico <sup>virilista</sup> virilmente,  
 — uno zinco che è pressapoco il nostro sopportare ... —  
 quadri d'arancio e di cobalto sfumato,  
 quasi inchiosttrato, si appannano di ottone,  
 in tavolato a limbi così quadri,  
 il setaccio di nuvoloso col coperchio, in zona di lunghezza,  
 d'ardesia nella pianura così allegra  
 di primo pomeriggio schiarito e limaccioso  
 e un ramoscello di furbesco arancio  
 in benessere declama la tristizia a pieni  
 fondi, mani, della pianura sbocconcellata  
 di neve, presso la cittadina:

aranci

di casette nel viola di ritaglio  
 e nelle briciole, con i cancelli a schivo,  
 particolarmente si allontanano con un glutine  
 di sonno, che viene al lanoso ovunque  
 dove questo è rosa e fastelli lo cernierano

come un lanischio a cancelletti e sofà,  
di villette con l'arabesco battuto,

codoni

di bel tempo e volpe di sole su foschia  
bionda, spessa, di iteranti pomeriggi  
stiracchiati, giulebbe un azzurro pastello  
col bebè del celeste e il formicolio,  
si aguzza in gota che poi diviene glaciale,  
colante, morbida di tiepido:

le altane

sopra caseggiatelli industriali  
che oblunghe fan i loro frontoni a capannoni  
dominano un nordico dove il bianco è spesso,  
pasta, ed il soleggiato stromba pulviscoli:  
lenzuoli ferrei ovunque in una lumaca  
di bella schiarita a uovo panoso sulla mezza  
pioggia certo cessata a inguine e chiodo  
— peducci di popolo legnose auto e frequenza  
di vestiti si intarsiano bianchi e neri  
fra tanto rame dei fili dei crocicchi con le pietre  
plausibili, assodate, dove scatta il senso comune  
e la vivacità, gruccioni di far capire  
almeno ciò, arguti, serrandosi nelle spalle impalate  
e scozzesi, buonumore di augurio acetato, frivolo (pastone) —  
assicurano una veste di piombo in puntinò  
dove l'incertezza dell'oscuro è verdone,

e a gugia

tutto in davanzale sericeo s'allunga

*perché*  
 in gomiti a boccadileone dove lo sfregio  
 di fanghetto appena s'istoria di verde e leccornia,  
 e bavaria sfuma rosa carboni di finezza  
 nell'imprendibile e argilloso della carta  
 dove le strade sono umide di cispe  
 del freddo e stellato del sereno, siepetta  
 di grassore del verde misterico del cricchio della brina  
 granita in vapore notturno da stantuffo

*luminaria o incidente  
 incidente*

VARO, RENDIMI LE MIE LEGIONI ... VARO,  
 RENDIMI LE MIE LEGIONI ...

Rauco di morgue uno sterile affollarsi  
 di foglie demonietti nella gelida  
 di bava idiota e bianca notte col vento,  
 — una giacca di cuoio a frontoni, con l'acqua  
 marcita a gocciolarvi, o un campo di concentramento  
 è stata la mia impressione di fritto rame  
 di questo bagnato recintino con reti  
 e foglie, nel notturno da manifesti  
 forcuti, gialla balena di turpe unto —  
 così a fondo, così a cuore, mondo,

per l'insolenza  
 che abbiamo <sup>esportato</sup> ~~apporto~~, vanesi e sagaci,

ora

ringrazieremmo pur di avere poche  
 parole ancora da dire, umili di pietà,  
 caute e compiute, vere d'addio e onore ...

Triste in te la crudelissima spinta  
 d'una situazione in cui non posso lasciarti  
 ti rende quasi molli di <sup>resulso</sup> ~~struggente~~ gli intimi  
 lineamenti casalinghi, e osi odiare.  
 Ferreo d'urlo è il cruccio e una malsana  
 salute in un singhiozzare di disgrazie,  
 di vita rovinata: silenzio al nocciolo  
 del dolore. Tu stai così, veramente,

anche ora: è questo che non si può tacere.

L'acutezza della comprensione di come ci vuole pietà e come sono tutti attorno, in guai e brividi, riscatterebbe l'insipienza sonora, la tanto superflua canonicità del rimorsetto, quando arretrai davanti a alcune responsabilità, o soffrii duplice e schietto alla morte di mio padre. Ma ora è solo il pensiero di come fu mio padre, che pure mi aveva voluto qualcosa di bene, proprio lui, commovente, col "tra poco" là, scarnificato, poverino, e io niente, come se niente fosse, distratto e ingrato, nella mia forza che ora pago amaramente, con sferzate d'inattività, lavorai, ma non pensai alla cosa più semplice, che era poi anche l'unica <sup>solvente e pratica</sup> veramente valida. Ma mi rendo conto dell'enormità del mio agire, ~~a~~ ~~nudo~~? Capisco ora, scuotiti, veramente?

*"Ben postati"*

Credilo, se siam troppo ricercati, è perchè verrà poi, il fio della schiettezza, della semplicità, con <sup>distro</sup> ocre di malvagi nella notte a far strada a eventi rabbia d'incutere, malevoli, disfatte: il terrore di qualcosa che non ci faccia più essere

quello che siamo, un poloro rosso d'irritato sbregghi.

Risalire il corpo, abbracciare una <sup>valente</sup> ~~valida~~ tenzone ove non è che io mi chiarisca, sono elasticamente nobili, umani quelli a cui basti mi indirizzi perchè un abbozzo, in loro, è già cenno di tanto convoluto passato, viviamo in pieno con essi come momenti di scoraggiamento e tutto quanto.

L'atrocità dell'essere offesa adesso, proprio in questo momento, da una situazione villana con la ghignata di discredito di tuo marito, costretta a far da serva e aggredita addirittura, con colpi fuori posto, snervati, in brutto modo, spianata, eccoci, senza comprensione, sei tu che devi farvi fronte, è l'ora — e tu in dolorosa salute gravemente preoccupante, non c'è altro da dire, in questo preciso momento — di non tergiversare, di gridare, siamo qui, non dobbiamo più ridere caso mai, ma giurare di impegnarci, di non lasciare nulla di intentato.

Tu hai vestiti miseri, il freddo in porno dove sempre si è giretti circo~~nyol~~luti,  
pervosini

peggio che stare col respirino non si sta,  
 il freddo fa parere fardelli d'insipido,  
 inammissibile entrare in negozi, così,  
 viola di labbro sotto la lunetta  
 arlecchinesca della faccia  
 ti fa sentire come una poveretta,  
 insistitamente e davvero; pensare,  
 ci sono proprio persone che avranno  
 più niente dalla vita, che hanno avuto  
 ben poco, e tra queste tu, forse nessun  
 sollievo, piatti e svogliati, come sono  
 stato più fortunato io!;

ma non è

serenità in questa constatazione,  
 è fiducia di averne da fare per rompere,  
 e la concentrazione di essere tanto  
 silenziosi all'accorgersi del disporsi  
 di gesti, della sofferenza continua, faticosa,  
 con <sup>simil</sup> tanto ventaglio <sup>il pronome</sup> a essere sfinita,  
 e dover pure opporsi a cose minime  
 quotidianamente, regola un accentrarsi  
 di passi ove or siamo al duomo,

quasi

e la vela di veritiero impone  
 seriamente si fa ravviata e modesta  
 (credendo fermi al presente disagio forse  
 insostenibile, per cui non potremo rappacificarci internamente  
 ma varrà tanto meglio, senza ambizioni  
 di fuorilegge felicità o sosta

quasi commestibile, nel riposo della casa,  
 mai, mai, non potrò più ~~averla~~ *disporre*  
 ma sforzerò per l'equilibrio acido,  
 forse più agiato in dono, mi avanzo a scesa  
 e come fra i ginocchi affronto erba).

La vita è una fedeltà, questo fatto o un altro  
 ci chiameranno ~~sempre~~ *sempre* così straziantemente  
 dolore, dolore nostro, ove lotta il soccorso  
 affannoso, con la rabbia di nascondigli, di sfiati  
 ogni tanto, cose di cui c'è da vergognarsi,  
 gli indugi sull'attenzione al fastidio,  
 alla repulsione, al — questo un po' comico — guardarsi intorno  
 per vedere se si pesca la parte d'uscita,  
 alla piemontese, inevitabili nel leggero  
 imbarazzo, ben più d'una volta, è naturale,  
 ma la ~~responsabilità~~ *raccia. e* di comprendere e trascurare  
 simili momentini di sgomento di fronte alla malta  
 — E' davvero tanto vecchia, non si può restare  
 tranquilli a immaginarsi che ci vedono  
 così, è una cavalcata forte  
 di mortificazione, di parossismi di disagio  
 ma non importa affatto, non è un'umiliazione,  
 non penso neanche a fare cosa meno  
 che corretta, nè posso vantarmi, certo —  
 di gigante di quel dirigere la vita,  
 e non solo la nostra, che ci capita.

Non sorriderai, ma vivrai a lungo: proteggila

sollevato in nerbo e anima a non trottare, faccetta.  
Taccio, vita, nel proporre <sup>confuso</sup>perpetuo,  
riuscito, vita di tanto mondo ora, sì.

=====

Rame forcuto in usto augurar pure  
 che capiti ad altri, la bollosa e azzurrastra,  
 rossiccia mappa in soffio d'un fratellastro  
 pomeriggio ai ribelli suda e soffia.

Suda per i cruciati caldi a angheria  
 che ricompresi stufano la tardiva  
 volontà di liberarsi sia pur in là,  
 sia pur approssimativamente, urloretto  
 degno di puttanelle dialettali:  
 e soffia per i bolloni attaccati ai vetri,  
 per la crapula e la risipola di quel duro  
 e bianco che rende i vetri, sporchi all'ingiro  
 in alone, polverosi <sup>soli</sup> boxea di oblò,  
 scagazzati termini di mica alle tre,  
 dondolano, per tutta la forzata  
 ispidità che ci vuole a metterli a nocca  
 irta, in certi quarzi di sfaldo a spingerli.

Vedessi come son veloci, adesso!  
 C'è una cupola di solo e su quel nerissimo  
 azzurro due o tre blocchi a inseguimento  
 sembrano seriamente dei caracollanti fuori quadro,  
 tanto sono intensamente applicati a far veloci.  
 La numerosità delle foglie in blocchi

*soli*

di risi che franano, in bucefali di chi non  
 capisce come possano muoversi tante  
 cose presso di lui, si riattaccano e franano,  
 massi di deficiente corrispondenza  
 si comporterebbero così, con lo sbocconcellio  
 del cadere e moltiplicarsi, briciola di riarso  
 sui denti di vinaccio d'un ubriaco.

Povere ossa di spiffero acuto, l'umido  
 si fa violento come una reticella  
 quando il vento fa gran magniloquenze;  
 l'ossicino in carambola pare un buffone,  
 ma è un onestissimo che cerca di cavarsela  
 per il rotto della cuffia, faticosamente amaro  
 forse, e ben contento di essere in piedi  
 positivo, per tutto.

Dal senso di taglio di tante

assi ora stellate a magazzino  
 un profumo di folata domina, al buio  
 chiarito d'ambra di queste notti enormi  
 di un certo caloroso: il rame pullula  
 in stelle di pentimento ove ci si butta,  
 abbila, ad una cervice esanguea  
 di torsione, eroico effbo: e verde di ras,  
 biscotto; luminaria, striscio d'acero  
 da una pianura incommensurabile di tumulti  
 il taglio dei legni annusa, sotto tettoie,  
 pendule carboniere d'una stella

a pulpito e cremaliera, che voluminosa  
di quasi urto di globo agli occhi predomina  
su una cavità terrea e gelida della notte eccatissima  
di giorno e arsura e sereno ancora, stirata  
in limbi su maciste montagne a quadrangoli,  
piccolotte, stagnate, carboni di diamanti  
come massacrassero il palmo della mano  
tazza alla pianura cittadina, ora d'ispirazione  
d'erbe, con perfino divenir camusi a tanta fragranza e passare  
(una particolarità di pianura di pasture, i posti del mio passato  
struggenti da Saluzzo, quella mezza pianura)

=====

... letamaio comunale:

il senso della miseria <sup>\* non vasto</sup> abbruttita, dell'interrato,  
 di quella freschezza umida di montagna così irraggiungibile,  
 per così dire, tortuosa d'orrida fiaba  
 quel paese incredibile in cui tasto la lingua  
 indaco e cresciuta a ronfare — e come un acuto  
 campanello — sono qui? sono proprio io, tasto  
 del sorprendente che mi gira l'albino e il beato  
 sopra, a cercar di riconnettere, di ritrovarmi a fondo  
 aguzzo della gota in buona fede,  
 familiare, tra il centrifughio di questi molari,  
 i valloni cerulei di sangue scarpinato, aglio  
 della neve gelatinosa del brebi, cresta  
 sgargiante dei lobi del cervello,  
 X nel chiuso, nell'insinuato, nello sbarrato, buio, protetto

E questa è solo una circostanza delle tante,  
 una cosa che si vuol far notare, nell'insieme,  
 indietreggio dinanzi a allegorie  
 in tale misura che non avevo perfino pensato,  
 spontaneamente che ci potessero essere interpretazioni,  
 buaggini di significato e fine in questo che — è comico,  
 ma è così ... — potrebbe parere in effetti un contrapposto,  
 la nocca a filo e scarto di rinascita  
 puledrino rispetto all'urlo del magno buio di prima,  
 lardoso di fiappi, inguine a filoni ...!

\* [vasto]

X nel chiuso, nell'insinuato, nello sbarrato buio, (protetto)  
(forse possono anche non capir bene quello che intendevo dire:  
lasciamola, l'abbondanza ...)

= = = = =

O lavandai, o nostri, il pontone di neve  
soleggiata s'avvia a un paese rustico  
la nostra mantecata cura a un gomito  
di mano adulta che si passa da dietro  
la nuca sul quasi sonnellino all'aria  
aperta a sentire tanti carri, da fratello  
maggiore, e il liquore di questa biadetta  
nel pomeriggio, questo solicello,  
porta a compatti bianchi e giallo-oro,  
un paese col ponticello sulla bealera, alpino  
di pianura, nel pieno sole e nel quasi ibrido,  
certo adultissimo di sgangherar riso,  
di come rappresentanti vistosi  
e superiori, francesi di sprezzo, sorrisino di curvarsi,  
di tutela, così amaro di sospiro, controllato,  
in sè, e le masse a gengiva e languido  
di segheria della neve con le corone,  
paese di basso fischio, cortili a avviarsi,  
così, per una strada di salute, civile  
di ritorni d'operai dalla città, succhiello  
di carbone e segatura certi piani inclinati  
in cui quasi bagnato di sgelo e come  
legnosa ferrovia col dormicchiare  
s'imbevono a zone di ghiaia-fabbro o d'erba verdone bottiglia



= = = = =

Rame indulgente secca la camera della  
 atmosfera, dove come erpici  
 nel fluido della nuvolosità marron  
 di secco e foglie bruciate i sentierini sui  
 controviali controllano una battuta  
 di zigrino sul terriccio, quasi piancito:  
è sorda  
 di amarezza l'aria così bruciata e spenta,  
 in un colore di ramerino o ardesia  
 larga, malinconica,  
e nel sentore di tiepido  
 che la torba marron pare scorare  
 su tutti benevolmente, una limpidezza  
 eccezionale nella visibilità permane, falde  
 blu come terra tagliata a coltello molle  
 sono tutti i monti a impercettibile,  
sentimento,  
 di zolla erbata qui sul solicello,  
 sono biondi di spago come uno spettro  
 amico, longilineo, e la sollevata  
 asprura di lima del loro color tortora  
 e grigioverde spiazza in diffusi filoni  
 di schiarite come giallastro diafano, polvere  
 oltremonte, una conterraneità di opaco,  
 di territoriale, qui questo come nubiloso  
 sarmento d'acido in un'ardesia da

bevanda, allappante, tutto lo stravolto  
un po' giocondamente ma stravolto, fra alberi  
bianchi e civili presso case pallide  
di primaverile, accompagnate come  
sollievo di pulcino a ginnasiali  
con i loro fratelli in passeggio  
presso polveroso marzo di storica,  
fra le due guerre, spaziosa, con l'aggetto di drammi,  
provincia periferia, nell'imbiondire di mattine  
così borghesemente cercine e legno  
tempo di terriccio, così vuotato il  
frammezzo fra noi e montagne, pur col nuvolo  
grattato sopra in marron, solicello delle bufere  
biasciato, e quella liquida visibilità,  
in pulpiti di ombroso azzurro l'avvistare tremanti  
di vicinanza le montagne trasognate  
di boschine, come crestine di  
sambuchi tutto il marmorizzare a terra  
di quell'onice di sorvolare dell'ora  
collinosa e terrosa in incipiente  
primavera umida e con le ghiaie aspre, pozze sbregghi  
nello sterrato e brizzolate su  
corniola del loro unito, strade ampie fra nuove  
costruzioni, in periferie domestiche e aspra  
consapevolezza di sè, col controllo e sospiro  
gracile, acido, ironico ma benefattore,  
così addentro, e erpice in bocca brusca  
ridente, svolgente

= = = = =

Tra sterpicine e liquide le vetrate  
della dentiera in salita tra cavi colli  
così secchi di oro marron,

luminosi

i riquadri e l'odore di bruciato  
della mia gioventù sulle rotaie all'andare  
o ai freni di quei trenini indimenticabili, all'aria aperta  
— fagotto lordo di fronton e catarro  
pugno alla nuca di quel gran bruciato  
inconfondibile dei mucchietti di sabbia  
sbuffati da frenate sulle rotaie  
incatramate di foglie color cerato  
la secchezza dell'arsura e granellino  
spezzettato in franette di cordicelle —  
dell'autunno con tanti che ci volevano bene,  
sagomato un odore quasi di zolfo,  
marron e cerato di arancione, seghettato,  
— con la crostina del chiuso a boato alla nuca acida  
come una caramella sul pasto dopo aver corso,  
del voltone della nausea, bucio (labbro sporto, tatuato, a cer-  
chietto) —

in cui l'usto familiare si accompagna a un senso  
di uscire liberati angelici in pomeriggi  
dopo disastri, crudeltà di essere  
infelici in tanti sbagli, e la sabbia raspata e agente

in sbuffo, serrata, è tra castagni di uosa  
di pallore, con funghi e crochi di mosto  
viola, nella velata netta e snella  
con i muretti incisi sopra stradine  
dell'atmosfera bianca d'involuzione  
festeggianti, un girifalco di mortine  
a strati sopiti quasi di scaglie, pastone,  
trasognò, con tutta la serietà,  
l'importanza dell'uomo: esser sul punto,  
savio, non volere disturbare, con le dita permeate  
di corretto, star forse di sprezzo,  
puntare sinceramente, ma solo il poco giusto, ticchettio  
come di noi elastici da una sedia che avevamo, ali

= = = = =

*intenso*

Per un momento, nell'immenso polverone,  
 si rincantucciano in un'ombra quasi di sicuro  
 e tetro autunno come blu di spesse  
 sguisciate improvvisamente

le case

mattoncino, in quell'ardesia cinerea,  
 da polpastrello di sarmento, traveggole,  
 un po' acido come bollore di legna, brullo  
 su sambuchi vicinissimi a prealpi in vista,  
 particelle di cibori, e un marron bronzo e ora stanca  
 nel nuvoloso del meriggiare un po' caldo  
 di sargassi o pendagli a campanili translucidi  
 di paesi con l'afono e l'ambra, occhioni  
 di bordi, momento di sorvolo  
 d'un vaporizzato e d'un rosmarino arancio nel feltro  
 del cielo di scagliuzze di midolla, tarsia  
 sul rovente d'arancio e acerbo che scotta  
 dell'abbronzato quasi acuto sbattono  
 in pieno cerciretti di neve,

lo strappo

fioccutato e di tanto odore di spine  
 della tormenta sul vellutato di arbusti  
 a nappine, incolori, vero  
 ghiaccio blu nella pallina di cardo a fischio  
 buio verso quest'ora dell'approssimare  
 del pomeriggio lucente e torba, spigolo



=====

Questo mi interessa molto. E' passato un anno dalle ultime notizie di Clara: notizie, queste, di cui non ho fatto cenno. Una cartolina in rinnovo da Sanatorio, con "Un Saluto da Clara", molle volpe.

Posso ora dire che non si è agito bene da parte mia, che non così andava fatto. Lo posso dire, perdiana, senza reticenze: non c'è vari modi di considerarlo: lo sbaglio è additato di gravi conseguenze. Non si deve calpestare un'azione o un desiderio, di chicchessia, tanto meno di chi ci si ~~serviva~~.

Penso alla tanta verdura e ai legamenti d'acqua che penetravano nei miei pensieri, circonvolendo le mie passeggiate da lutti, quando mi svegliavo in un subisso di narciso invernale intuito, polverina di ghirlanda nella dolorosa, amara casa dei miei a Genova disoccupato, principalmente occhi tondi. Era allora una carne di costa come il molare massiccio, vermiglio, in me, del ricordo di essermi scambiato medicine con lei, a avvicinarmi, fremissante neige

*socialista — e l'utero del...*  
*primo*

*socialista*

*(fratelli)*

a lei come due gocce d'acqua, con intima dolcezza e collo allungato, e una stentorea voglia di fare epopea nel collegato-giacca-avvento, e insieme brivido, tanto brivido di vedermi pube di fianco a una ridicola miope a cigno così, con lo stantio in camera piccina.

Tale sentimento di falda di neve mòlta a gennaio, col filetto dell'acqua, con l'umidità interna, mi portava a un pensiero acuto e non tanto scartato, a uno sprone in snellezza e discutibile, senza preoccupazioni pel mio molleggio, per il fatto che potessero visionarmi con lei.

E invece poi dovevo respingere in nebbia bieca e a fortore di particelle il neutro implorante e succube della mano che, appena in lagrima di gomma, mi scongiurò in uno zigomo laconico di stringerla, nella sera di serrata e brutta morte per disillusione, quando si scompagina il senso di noi e non ci interessiamo,

capitato a lei,  
incredibilmente, capitato a lei,  
questo risollevarsi a sperare e dopo l'incontro capire veramente, a fondo sera,  
come avrebbe potuto esser diverso, tutto, bello, sicuramente, se fosse stato diverso  
lo svolgersi del tono di quel che sperava da me,

che invece fu diverso da così a così!

Non mi è permesso neanche pensarci, a lamentarmi per calma di eventi simili ... avvenuti ... del tutto odiernamente a me, a quello che preme di più sia alla mia vita che per quella delle poche persone care, — mia mamma — , sia per gli altri in genere, rifiuto ancora completo e grande alle mie opere, lo scatto di accorgersi che non è un incontro fortunato, questo,

anzi è un disastro, il "peggio di così non poteva andare"  
 il pericolo  
 di aver rotto qualcosa di grave della propria reputazione, povera  
 (gente!

Povero mondo di gente che si ritiene molto,  
 penso attentamente a come ho avvicinato  
 in un viluppo d'incendio il senso del rimorso,  
 della terribile azione commessa, seria;  
 poi come l'ho adeguata discretamente  
 superandola con intelligenza e amarezza  
*notate male*  
 acutissime, vedendo quanto fosse  
*inca poia,*  
 irrisorio il mio comportamento e assorbito  
 già da maturità di sensi disparati  
 in lei, e io forse svergognato  
 pietosamente, ingiustamente; ma l'assillo  
 vero è sempre mancato, è stato uno sviare  
 su tante cose dubbie, non c'è stato  
 il fulmine di "ora tocca a noi, qui dobbiamo impegnarci"

noi stessi" gran vuoto dell'adulto,  
del risorto ora a venire.

Infatti la gioia  
indubbia nell'aver delineato  
così coi suoi effettacci il problema, che, pur  
nel sincero e nel tono alto,  
c'era, in fondo,  
ora manca caparbiamente, e solo un risentimento  
verso chi ha fatto cose fuori posto,  
io, rallenta i voleri e decide.

Non penso ci sia ancora tempo per far qualcosa,  
ma questo è un'enormità, è una cosa indegna  
a cui sento bisogna ribellarsi  
con tutte le forze, e col serio tacere,  
<sup>perenne salute</sup> perennemente, dentro di noi: ti rendi  
conto che hai fatto un male della morte  
e senza nessuna ragione precisa,  
per te, per te solamente, e non paghi  
ancora, sei in equilibrio solicello!

No, non temere, adesso non c'è pericolo di vedersi,  
nella realtà delle cose, dalla parte del martire,  
per aver pianto su rimorsi di offese,  
mentre lei furba aveva fatto ben altro,  
e non si preoccupava minimamente di te in posizione!

Qui ora c'è veramente la vertigine  
di rendersi conto dell'enormità che hai commesso,

di concentrarti a pensarci, a far qualcosa se puoi:  
un brivido di cervice, una midolla toccata.

La carovana incamminata dell'arguto  
e rassegnato <sup>appello</sup> senso di futuro  
è pervenuta in me, come in ogni mediocre,  
soltanto con l'avanzare negli anni:  
così accresciuto anche il senso di controllo  
e riferimento, sempre, al proprio vivere, egoismo.  
Questa canzoncella del futuro si raccoglie  
talvolta, a considerare con <sup>speculato</sup>  
minuzie quello <sup>proprio nel è caduto, forse,</sup> che veramente mi è toccato,  
e la profondità che attinge in tali spazi  
pieni, movimentati, è tale da aver  
peso di decidere della mia prossima vita,  
incubo di doverla sacrificare, forse,  
perchè tanto è stato nuociuto per conto di miei sbagli,  
e ora penso che potrebbe anche essere  
morta in questi giorni, Clara in zona vicina  
a me, con l'alpino invernale della  
pianura, e tale cometa di cieco  
mi ha forse reso più che mai padrone di me,  
tragico e compenetrato, fino a non pensar più al modo di uscirne  
(di cavarmela.

Pensa che impeto, in quella ragazza adulta,  
in quella agguerrita comunista, <sup>lungo</sup>  
di corpo, in certi pomeriggi da louve <sup>taulle</sup>  
nel penoso lontano di certi domenicali

come bronzi o gong su una città d'asfalti  
casalinghi talmente affezionata e struggente  
nel sabbioso semideserto, col penare a figurarsi,  
tesa verso il bamboccione familiare che sono io

= = = = =

Cruda la terrazza a livello delle finestre,  
con un mucchio di sarmenti abbandonato sulle mattonelle  
sotto un muro scabro di guaina incolore,  
con il bianco e nero di semi di neve ancora  
inghiatiati sulle fascine e sul rampicante  
per cui non è facile aprire il telaio della finestre:  
senso di freddo amarognolo, umido, verso biondo  
in certi cilestri in cui il fumo fa il capello  
o il pitone, ergendosi.

*solta*

E lampada rustica fuori  
nel disabitato e non in corso della veranda alberguccio

X sotto un muro quadro tessile di camiciòla lupo e cardo, lupo e  
cigliuzze (selvine)



= = = = =

E si muove di un guizzo di gioia  
la permanenza di vere e proprie feste, di possibilità  
premiare, refrigerio, schiuso a tanto  
fortunato aspettare l'occhione sotto  
il bronzo di fronte, quel circolo incantevole  
di spiccio e prospettive, con la franchezza  
del paesaggio intavolato d'ottone e versato  
copioso di fischi di sani uccelli tra oro  
in striscelle sul gonfiore della natura di torri  
divertentissime di verde, un maschio sale  
sperso nell'inizio di ridere a  
frondoso al tramonto arancione e ovetti, palchi,  
l'alacrità deliziosa di quei giorni

= = = = =

Con le carreggiate un po' in rilievo per la brina,  
altipiano di pastone e vie, marron, guarnito di tagole  
provinciali vestite e con sonagliere  
alle locande degli spaghi, tavolette di diligenze  
tabelle, cornici, e il filetto all'olivo  
di tali vassoi di targhe così piantati, stipetti:  
il freddo <sup>o r / a v a</sup> creava un senso di essere vitrei  
in una sospensione nitidissima di noi nel mattino  
ancora ardesia di fumi, imbambolato;  
in un accentò vetroso di viola e sulfureo il freddo a cerato  
(brina, altipiano, diligenza, pastoni, tavolette)

= = = = =

La spirale di giuggiola del sonno  
è sovente un bell'osso dove a falda  
pressochè beige di caldo io sono come  
se si fosse in molti, o io stessi dirigendo,  
si sta e consiste, e ci si allontana ma  
a turacciolo, ritornando proiettati  
in questo soffice sughero della familiarità,  
stiamo sempre quasi galleggiando,

a falda

o a montuoso di cervella, a frangia  
di brodo e quello spicciare  
gongolante del sopore più riuscito  
è tutto un modo di fare che non ha precedenti,  
stento a capire bene come sto,  
quando si rinnova il movimento particolare  
di quel dormire in rombo di tanti e briosi,  
e gesti sornionissimi che svettano  
un attacco all'ilarità, noi delle pacche e a traverso

= = = = =

Dolce e per sempre prodigiosa — avverto  
 alle spalle un'emanazione di guadi così  
 soffiati d'umidità, gelo, trasvolo  
 di leggendaria incrinatissima falce —  
 d'azzurro minuto, marchiata d'inverno, torta terriccio  
 si sposta in covoni a pasta verde di lungi,  
 di dondolante, di chiarore, la pianura  
 ondulata mediocrementemente, con una sua eredità  
 di paese quasi inavvicinabile, ciuffo di morbo  
 rosa e di antico gallo per zona enigmatica.

E' quasi impossibile conoscere  
 se quel ghiaccio ai porci, nero e rosa di piume  
 compressevi, sarà mai stato visitato  
 da altri, mortorio di catenella al biondo  
 stamparsi dell'impressione di freddo a spigoli  
 ancora illuminati della casa e a secchi  
 dove fatale l'ombra blu, vibrò  
 di canizie velluta molto con la sua tazza  
 la corte con le ovette retrograde, umido.

Ci si stringe a uno zittìo, con il pastello  
 muliebre del fumo che in pianura <sup>fedele assoluta</sup> incrollabile  
 di ghiaietta a greggi per rettilinei spiazzati  
 nella paura e nel notturno smeraldo  
 è la favola crassa e commovente, appena

flora che fluttua, del paese interrato  
 da un avvallamento della pignura: <sup>di bratin bianco</sup> e rossa bronzea d'ex cald.  
 la cicatrice del grandore vermiglio  
 che tutto ha reso camere parallele d'atmosfera con bruscoli  
 tremanti in vischio estasi di cobalto  
 or ora,

nell'aria indicata delle catastrofi,  
 così struggente e riverberata, poggia,  
 lucignolo del carbonile, sulla montagna pittoresca,  
 molto lontana, disordinata a tracolla  
 come di bohème o un carrettiere vinaccio.

L'impressione di vasto teatro verso le città,  
 di sbuffo e di brina, nella sottigliezza dell'invernale,  
 con acqua di treni in via oltre l'orlo di voci  
 fluviali e nere d'una città praticamente sparita,  
 là, ripercossa s'inclina a una responsabile, permessa,  
<sup>ben</sup> pur coi voleri di tutta una vita, benevoli  
 o almeno rassegnati, migrazione  
 dove poggiamo effettivamente allo sfolgorante  
 celtico novembre <sup>e poi</sup> d'una luna tutta chiusa  
 pur nel cielo così limpido, così protetta,  
<sup>teatro</sup> così indicante il ritirarsi nel piccolo,  
 il fremito di terrori e la virilità  
 delle lontananze, tutte forme così  
 rustiche, che in abbacino di mare  
 dan lana alla luce spoglia e territoriale.



in flora e galla, col terrore negli occhi,  
innocuo, immobilizzato, neanche in pericolo.

Altro che sbagli, questi qui sì ...!  
Bisogno di farmi sotto, queste piccole parole per la verità.

Medito acremente sull'imparaticcio, del mio modo, mah,  
anche in un ufficio così meschino di mansioni, tavernetta,  
sul peso e sulla stranezza del passato, con le abitudini  
caratteristiche di un particolare momento e l'insieme.

Molto noto, quest'uomo, penso che mi farà ancora del male,  
che verrà bel bello a ritornare e sfondare;  
una figura odiosa, e io consegnato.  
E potrebbe essere chiunque altro, non è il "succube",  
è il coté, l'eterno,  
la constatazione

= = = = =

Corsia di nebbia in cincischio crasso e oro terriccio  
 pelucchio di binario, sotto platani in retta finita  
 così lontramente landa, nella pianura  
 appena di circoletti, virgole legno, alla vista  
 sull'unione beige e canarino della neve  
 con i fermagli e come i vestiti, cuoio  
 e le fibbie, selvose, tale nostra,  
 nostrana risonanza di zone adibite  
 a martellerie canore e sole, nei pressi di casa  
 scalda morenica il ghiaccio in aguglia opale,  
 con le losanghe di ripercossi suoni  
 la lamiera resta verniciata e blu,  
 cerniera il nordico la rende infangata di blu,  
 è molto smaltata, filetto e levigare;  
 notturno il lastrone,

ma fienata di verde,  
 di biascii di paglia tenue a pianura coperta  
 d'ovale, in questo tramontante ottone  
 dove tutto è triste e ricondotto all'allievo,  
 all'arzillo, nel rassegnato andarsene  
 di per sè, <sup>mezzi pubblici</sup> qua e là, nel quadro stagnato  
 della pianura color retina di midolla,  
 brunetta, molle, decolorata da fumi  
 casalinghi, isolati, legnosi, con le ciglia  
 e arricciolata di spunti, in cornice, targa.

= = = = =

... è luna d'oro al Natale un arancio  
pronunciato in inganno e strazio di tremulo  
dedicarsi come ai lombi, da mamme esauste  
e ricondurrà sempre la sua carezza  
così quasi inorridito, vistoso, radioso  
— povera mamma, dei regali così piccoli ...  
atrocemente inadeguati, struggenti ... —  
di tanto affetto e tanto pentirsi e stringere  
disperatamente afoni con tutto il singhiozzo dello snello  
... e rammemora di foreste verdi,  
povero santo  
eroico, e la palpebra dei dolciumi favola! —

X

X

Poesie per mio figlio:

La fase, decisamente, salazariana

x è un fero - se - uique, che ib 275

=====

L'acutezza in vagina della neve  
che da posti circostanti penetra nell'aria serena  
è un ago, credilo, di infinitamente  
<sup>piastria</sup>  
colorita pienezza di pace in foschia  
sottile, un perdurare del cammino  
della volontà più struggente e imparata  
di mamma, qui fra le cotognate  
di strade col mattone scarso di facciate  
di carrozzerie col martello a rango lento,  
le ossidate piastre su cui si rintrona tra un ronfo  
di dormitorio nelle alleviate strade  
di passeggini e richiami di canzoncine  
forse, di ambulanti col loro metallo  
semisepolto e una gota d'aereo  
passa stiracchiando gli adulti fra questo bel fiorire  
di erba a guaina tra umido nei pressi  
morenici di città, di fabbriche e Alpi,  
e come un piccòlo di calabrone sgorga  
il viraccio più riposato d'un essere aranci  
dove la serenità s'incolonna nebbiosa  
in aperture di vie famigliari a perdita di vista, coraggio,  
e catrami fronzolano adusti il sopportare ben contenti (tra  
l'altro) primavera.

Uno sgelo lieto, terra terra, di parchi  
odori e di rivoletti celesti

dall'aver imbevuto il campagnolo  
cielo potentissimo, con monti pulpiti  
vaganti, belli, a polpastrello umido  
di tenerezza e fiamma; un piccolino  
di agresti margini suburbani, fieno  
appena irritato di polvere, lo sgelo,  
con la funicella di qualche erba, aguzzo  
di binario ben poco, mattinata di un po' abilità  
di ferro nella domenica verso mezzogiorno  
furbesca, un sollievo:

con approvare in crògiolo  
benevolo i distinti di pernice trence,  
modestissimi, noi "dei nostri", con carte in tavola

## GLORIA ETERNA A MIA MADRE

Commozione profonda, a sentire mia madre che dice,  
 con un nostrano caldo di rammarico  
 nella voce <sup>in piccolo</sup> piccola, attorniata da tanto avvenuto,  
 "Volevo regalarti una bella biro,  
 un'agenda"

<sup>salvata speranza</sup> il grido di volerla per sempre,  
 la perpetua distesa d'un soggiacere  
 a un amore spontaneo, svelto, di mani  
 giovanili, a una cremosa quintessenza  
 del bene che siam stati tanto,  
 singhiozzo  
 delle lagrime felici e serie;

<sup>inseguite</sup> l'eterno il festonarsi  
 d'una tenerezza indicibile che smotta  
 il nostro deglutire in una <sup>quante</sup> dolce brezza  
 che <sup>memore da dove</sup> ci sta dentro, <sup>addentra</sup> che ci fa venire gli occhioni,  
 indimenticabili, vicini, devoti,  
 e basteranno a far di tutto per la gratitudine  
 da <sup>infin presente</sup> attorniarle maturi in ogni <sup>ostenti brividi</sup> momento, <sup>abbazia</sup> grandiosa grandioso  
<sup>valore</sup> potenza di quello che è più nostro, perfin stupito  
 di essere così fondamentale, trionfo

<sup>ipria a empere</sup>  
 (i usarsi sacchi e i raggi polvere, tepore...)  
 non ero insomma tanto provveduto, salame  
 dell'odoroso di bontà, rimpicciato  
 del retroffarsi, non se la faceva ad ~~tenere~~ affogare  
 sotto livello la vivace malinconia...)  
 d'acqua

~ a tener sotto  
 / livello d'acqua ~~malinconia~~  
 annidata vivace in!

## DRAPPEGGIO "LA SCUOLA" (APPENDICE)

S'era ancora a quel punto:

ma lo smisurato dolciastro  
 indagava davvero, presso quei cespi:  
 era d'orrore, era di non aver visto  
 mai prima cose neanche paragonabili,  
 era lo schiaccio eterno di chi non è uscito,  
 preso proprio alla sprovvista, nella sua esperienza,  
 da cose diverse non in atroce ma in  
 indicibile, cerchio, dal malore che aveva pensato.  
*non peggiore*

Smetto un poco, e guardo il calo d'azzurro:  
 è autunno, e quest'azzurro vuol dire torbido,  
 nasce in fiorita dai mastici umidi  
 di steccati presso Basse, con un'immanenza  
 di pascolo nell'umidore di ruscello che fiata  
 tenace, dagli assiti d'un tronchetto  
 qui: e frangiati sono gli olmi  
 di panche, ove al notturno serotino  
 come civetta lampada si gira  
 pueril corniola, un buio di frusti e un parco  
 paesanissimo, <sup>rimborzato</sup> domestico, con tutto l'umido  
 dell'assalto di quei biancori ai trampoli  
 fatidici dei tralicci più mastodontici, suono.

Color provenienza di scialbo,  
 timore o dettatura, pullmann delle vicende

sono visti così, intensamente,  
 da un nauseato sollevato però  
 a una grande comprensione, immedesimata, della vita  
 in questi momenti di intensità completa *indistusse*  
 che compiono come porgersi di tondo  
 intero, a una nobiltà di vita: il commuoversi ...

Situazione indelebile, chiunque è eroico  
 quando così

scalpita il gilè di fallo  
 dulcedo, giuggiola dell'abbandonarsi  
 si chiama tanto, in questo stordimento  
 portato dalla troppa nobiltà  
 dell'individuo, che cerca e ricerca tra uho  
 sbigottarsi di folla zigomo chi era per lui  
 una sbraitata attitudine a felice  
 vivere,

senza che il pericolo <sup>dello</sup> stanco  
 si posasse sulle sue pupille di intrapresa,  
 di cosa mai avvenuta se non ora,  
 di varietà nella vita!

Così e per sempre  
 noi lanceremo il bellicoso e augusto  
 cervicale fra chi ci è accanto,  
 lo degneremo  
 di altitudine, di torcersi, di un  
 fiso nobile in cobalto di tanta  
 storia, fra un paludato di bavaria

a fiume argente e celeste, d'inverno  
borgato, con il crepuscolo a falce,

lo singhiozzeremo a velata

come ironia, ma tutto il movimento

dell'incubo materiale, con i suoi ingorghi

*verdoni le civile*  
civili, presentiremo di averlo detto

da tanto tempo, quando così tra sbalzi

della vita senza <sup>✓</sup>sgocciolii ci sentiremo

spaesati in vicenda, comè allora come allora ...

"(non)" gli

*paesati*

*gan*

*verdoni*

F I N E

## I N D I C E

<u>Un uggiolio</u> .....	pag.	7
<u>Nel pallore</u> .....	"	8
<u>La mia vita</u> .....	"	10
<u>Una vita incantevole</u> .....	"	11
<u>Oh! sì!</u> .....	"	12
<u>Questa mia</u> .....	"	15
IL BEL VERSO SODO PER FINIRE UNA POESIA (COME NEI GIOVANI CAPRONI) .....	"	17
<u>Cartaceo vento crasso</u> .....	"	18
SENZA DARCI TROPPIA IMPORTANZA .....	"	20
<u>L'entusiasmo gemmato</u> .....	"	24
<u>E sei la stessa</u> .....	"	26
<u>Rezzo</u> .....	"	28
PER POESIE POLITICHE .....	"	29
<u>Imponentissimo il</u> .....	"	30
<u>Talora si è dimessi</u> .....	"	33
L'EPICEDIO PIU' BELLO .....	"	35
TRA GENTE SIMPATICISSIMA, ACCOLTI .....	"	45
<u>Cuscino, spillone</u> .....	"	47
<u>Smilzi vi stanno</u> .....	"	49
<u>Pianura ribollente</u> .....	"	52

<u>Solido di lasagna</u> .....	pag.	54
PREVISIONE DI FESTE SCIOLTA, FISA, AIZZANTE .....	"	56
<u>Baritonale un lago</u> .....	"	58
<u>Un paese d'arrivo</u> .....	"	61
<u>In fiore un</u> .....	"	63
<u>Sono molto</u> .....	"	64
VILLE ANTICHE .....	"	66
<u>Nella primavera avanzata</u> .....	"	67
<u>La fortuna</u> .....	"	69
STRADA DEL PINO .....	"	71
<u>Alla fine della giornata</u> .....	"	75
<u>Brillantezza sociale</u> .....	"	78
<u>Acido di spighettato</u> .....	"	79
<u>Fontanili di buio</u> .....	"	80
PER LUBIANA .....	"	82
<u>Acida in falde</u> .....	"	86
DARE LA SENSAZIONE .....	"	87
<u>Come con i tigli</u> .....	"	88
<u>Borchie sono</u> .....	"	89
<u>Scivolare sui cespi</u> .....	"	90
<u>Per "L'epicedio"</u> .....	"	91
<u>Il paese</u> .....	"	92
<u>Come una</u> .....	"	94
<u>Rami crudi</u> .....	"	98
<u>Piena di indulgente</u> .....	"	97
LIETO CLIMA EQUATORIALE .....	"	99

<u>Nano e lampone</u> .....	pag.	101
<u>Li conosco</u> .....	"	107
<u>In quella magnanimità</u> .....	"	110
LA MIA CARA PICCINA BOFFICE .....	"	112
<u>Mi fa ridere</u> .....	"	117
<u>Brutta notte</u> .....	"	118
<u>Un rivoltante</u> .....	"	119
<u>La freschina girata</u> .....	"	120
<u>La morticciola</u> .....	"	123
<u>I paesi sono additabili</u> .....	"	127
<u>Limpidissimo</u> .....	"	128
<u>Lo studio della storia</u> .....	"	130
<u>Rum ingentilito</u> .....	"	131
IL COITO .....	"	134
AVVENTUROSI .....	"	136
<u>Sulla città ossidata</u> .....	"	138
<u>Una villa modestamente</u> .....	"	141
<u>Una carrata</u> .....	"	142
SENSUALE .....	"	145
<u>Orme sfaldate</u> .....	"	146
L'UNIVERSALITA' .....	"	147
<u>In un cielo</u> .....	"	152
LUNGO VIE STRADALI .....	"	153

<u>L'immortalità della propria madre</u> .....	pag.	157
<u>Forato di plumbeo</u> .....	"	160
<u>Carneggiata da un legume</u> .....	"	162
<u>Matassa continua</u> .....	"	164
<u>Ottobre:</u> .....	"	166
<u>... di palazzi di bordo</u> .....	"	168
<u>Spatole larghe</u> .....	"	169
<u>Delicatezza e ragione</u> .....	"	171
TUTTO E' NOTTE, PIACEVOLE (SEGRETA) .....	"	173
<u>Bastonato un solicello</u> .....	"	175
LA STORIA DELLA RESISTENZA .....	"	178
<u>La giacitura</u> .....	"	181
<u>Grazia d'un viaggio</u> .....	"	183
DOPO LA LETTURA DI IL BARONE RAMPANTE .....	"	187
<u>Nutrita del più grasso</u> .....	"	190
<u>So nettamente</u> .....	"	191
<u>Il gretto è il</u> .....	"	194
<u>Mi è stato detto</u> .....	"	196
<u>Vie a stecche</u> .....	"	197
<u>Piace allora anche</u> .....	"	199
<u>Tra la pallottola</u> .....	"	201
<u>Con aggetti di rocchi</u> .....	"	202
LA SFIDUCIA, NEL PARROCO DI POLLONE .....	"	203
<u>Risacca nobile</u> .....	"	205
UN COLONO .....	"	206

PER LA GENERAZIONE .....	pag.	210
<u>Lo smortume manteca</u> .....	"	212
<u>Con una compagna</u> .....	"	214
<u>Zolle sul nero</u> .....	"	215
IL COITO .....	"	216
WALL STREET .....	"	219
<u>Monchi momenti</u> .....	"	221
<u>Il senso di aprire</u> .....	"	222
<u>Le montagne turcasso</u> .....	"	223
<u>Non credo di voler</u> .....	"	226
DOPO AVER LETTO "LE BLE EN HERBE" E PARAGONANDOLO CON UN PO' CORPI SALTUARI .....	"	230
<u>Cupolare in lamella</u> .....	"	237
VARO, RENDIMI LE MIE LEGIONI ... VARO, RENDIMI LE MIE LEGIONI ... ..	"	240
<u>Rame forcuto</u> .....	"	246
<u>... letemaio comunale</u> .....	"	249
<u>O lavandai</u> .....	"	250
<u>Rame indulgente</u> .....	"	252
<u>Tra sterpicine e liquide</u> .....	"	254
<u>Per un momento</u> .....	"	256
<u>Questo mi interessa molto</u> .....	"	258
<u>Cruda la terrazza</u> .....	"	264
<u>E si muove</u> .....	"	266
<u>Con le carreggiate</u> .....	"	267
<u>La spirale di giuggiola</u> .....	"	268

<u>Dolce e per sempre</u> .....	pag.	269
<u>NELLA REALTA' DEL LAVORO</u> .....	"	271
<u>Corsia di nebbia</u> .....	"	273
<u>... è luna d'oro</u> .....	"	274
<u>L'acutezza in vagina</u> .....	"	275
<u>GLORIA ETERNA A MIA MADRE</u> .....	"	277
<u>DRAPPEGGIO "LA SCUOLA" (APPENDICE)</u> .....	"	278